

**Consiglio dell'Ordine degli Architetti,
Pianificatori, Paesaggisti e
Conservatori di Roma e Provincia**
(in carica per il quadriennio 2009-2013)

Presidente

Amedeo Schiattarella

Vice Presidenti

Orazio Campo,

Fabrizio Pistolesi

Segretario

Aldo Olivo

Tesoriere

Alessandro Ridolfi

Consiglieri

Loretta Allegrini, Andrea Bruschi,

Patrizia Colletta, Enza Evangelista,

Alfonso Giancotti, Luisa Mutti, Francesco

Orofino, Christian Rocchi, Virginia Rossini,

Arturo Livio Sacchi

Direttore

Lucio Carbonara

Vice Direttore

Massimo Locci

Direttore Responsabile

Amedeo Schiattarella

**Hanno collaborato alla realizzazione
di questo numero:**

Eliana Cangelli, Luisa Chiumenti,

Massimo Locci, Claudia Mattogno,

Alessandro Pergoli Campanelli,

Giuseppe Piras, Carlo Platone, Monica

Sgandurra, Elio Trusiani, Fabrizio Tucci

**Segreteria di redazione
e consulenza editoriale**

Franca Aprosio

Edizione

Ordine degli Architetti di Roma e Provincia

Servizio grafico editoriale:

Prospettive Edizioni

Direttore: Claudio Presta

www.edpr.it

prospettivedizioni@gmail.com

Direzione e redazione

Acquario Romano

P.zza M. Fanti, 47 00185 Roma

Tel. 06 97604560 Fax 06 97604561

www.rm.archiworld.it

architettiroma@archiworld.it

Progetto grafico e impaginazione

Artefatto / Manuela Sodani, Mauro Fanti

Tel. 06 61699191 Fax 06 61697247

Stampa Arti Grafiche srl

Via di Vaccareccia 57 - 00040 Pomezia

Distribuzione agli Architetti iscritti all'Albo di
Roma e Provincia, ai Consigli degli
Ordini provinciali degli Architetti e degli
Ingegneri d'Italia, ai Consigli Nazionali degli
Ingegneri e degli Architetti, agli Enti e
Amministrazioni interessati.

Gli articoli e le note firmate esprimono solo
l'opinione dell'autore e non impegnano
l'Ordine né la Redazione del periodico.

Pubblicità Agicom srl

Tel. 06 9078285 Fax 06 9079256

Spediz. in abb. postale D.L. 353/2003 (conv.
in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1.DCB -
Roma - Aut. Trib. Civ. Roma n. 11592
del 26 maggio 1967

In copertina: Palazzo per Uffici, 1960-1964,
Archh. G. A. Bernasconi, A. Fiocchi, M. Nizzoli
(*Courtesy F. Mattuzzi e Fondaz. A. Olivetti*)

Tiratura: 18.000 copie

Chiuso in tipografia il 20 settembre 2012

ISSN 0392-2014



BIMESTRALE DELL'ORDINE
DEGLI ARCHITETTI P.P.C.
DI ROMA E PROVINCIA

ANNO XLVII

LUGLIO-AGOSTO 2012

102/12

SOMMARIO

ARCHITETTURA



PROGETTI

a cura di MASSIMO LOCCI

16 Biennale di Venezia
Padiglione Italia
MASSIMO LOCCI

IMPIANTI

20 Cogenerazione per il
settore residenziale
*FRANCESCO MANCINI
GIUSEPPE PIRAS*



PAESAGGIO

a cura di LUCIO CARBONARA
e MONICA SGANDURRA

24 Giardini con temporanei
LUCA SARTOR, FEDERICO TRIA



28 Amministrare il paesaggio:
una ricerca tra MiBAC e
Università
LORENZO CARBONARA

RESTAURO

a cura di GIOVANNI CARBONARA
e ALESSANDRO PERGOLI
CAMPANELLI

34 Archeologia accessibile:
strategie per la fruizione
dei siti di interesse
culturale
LUIGI VERONESE

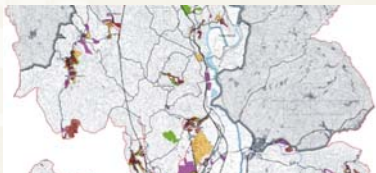


URBANISTICA

a cura di CLAUDIA MATTOGNO

38 Progetto MED In. FLOW.ENCE

GIACOMO COZZOLINO
GIOVANNI PINESCHI



43 Rinnovo urbano a Boston:
la Rose Fitzgerald Kennedy
Greenway

ANNA LAURA PALAZZO



CITTÀ IN CONTROLUCE

a cura di CLAUDIA MATTOGNO

47 Missing Boston

MANUELA RICCI

DOSSIER - VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO MILITARE

51 Quale futuro per le caserme romane?
Strategie, scenari progettuali, tipologie di intervento

52 Lo stato dell'arte a Roma
MAURIZIO GEUSA

54 Le strategie
ELIANA CANGELLI

57 Tipologie d'intervento: riqualificazione
FABRIZIO TUCCI

60 Tipologie d'intervento: restauro conservativo
ALESSANDRA BATTISTI

63 Tipologie d'intervento: sostituzione edilizia
SERENA BAIANI

RUBRICHE

66 LIBRI

67 ARCHINFO - a cura di LUISA CHIUMENTI

MOSTRE

Unreal City (T.S. Eliot), di ALESSANDRO TRABUCCO
Diamond. Chinese Room

70 I CORSI DELL'ORDINE



Biennale di Venezia Padiglione Italia

MASSIMO LOCCI

Luca Zevi, curatore del Padiglione Italia alla 13^a Mostra Internazionale di Architettura della Biennale, ha intitolato l'esposizione "Le quattro stagioni" Architetture del Made in Italy da Adriano Olivetti alla Green Economy. Nell'articolo la descrizione del progetto nelle parole del curatore.



LUCA ZEVI HA IPOTIZZATO DI REALIZZARE UN PADIGLIONE PERFORMATIVO, STRUTTURATO COME SPAZIO DI DIBATTITO E DI ACCOGLIENZA, CHE RECUPERA QUINDI IL VALORE CIVICO DELL'ARCHITETTURA COME LUOGO DI INCONTRO E COME STRUTTURA DI COMUNICAZIONE.

“Non è un anno come gli altri. Il Padiglione Italia deve porsi al centro di questa differenza e diventare un'occasione per riflettere sul rapporto tra crisi economica, architettura e territorio, deve essere uno spazio in cui immaginare un progetto di crescita del nostro Paese, il “common ground” deve tradursi in un progetto concreto e visionario, in cui cultura ed economia scrivano un nuovo patto”.

Con questa “doverosa premessa” Luca Zevi, curatore del Padiglione Italia alla 13. Mostra Internazionale di Architettura, descrive il suo progetto inteso come racconto di un nuovo incontro tra imprenditoria e architettura, una “riscrittura del ‘patto’- luogo condiviso e spazio possibile - in cui le ragioni dell’architettura, del territorio, dell’ambiente dialoghino con quelle dello sviluppo economico”. Questa declinazione del ‘common ground’, tema scelto da David Chipperfield per l’intera Mostra Internazionale, descrive in “quattro stagioni” dell’architettura un percorso di crescita e innovazione. La nostra disciplina in questa fase di transizione ha bisogno di un nuovo rapporto sinergico fra i soggetti direttamente coinvolti nel processo di produzione dell’habitat: oggi s’impone una fattiva relazione con la società civile, con il mondo industriale, con la ricerca avanzata, stabilendo un nuovo ruolo etico della committenza. Non a caso Luca Zevi ha ipotizzato di realizzare un padiglione performativo, strutturato come spazio di dibattito e di accoglienza, che recupera quindi il valore civico dell’architettura come luogo di incontro e come struttura di comunicazione.

Le varie parti in cui è articolata la mostra, infatti, si aprono con una sezione, un caso di studio, dedicata alla proteiforme vicenda di Adriano Olivetti, che è stata così ricca e proiettata verso il futuro. Non a caso Ivrea è considerata il più avanzato modello italiano di sviluppo territoriale del Novecento, sia per la complessità insediativa, sia perchè realizzata da alcuni tra i migliori architetti, tanto che l’intera città è candidata all’Unesco quale Sito Patrimonio dell’Umanità.



I stagione: Adriano Olivetti nostalgia di futuro

Un percorso che non può non prendere le mosse dall’esperienza di Adriano Olivetti nell’Italia del ‘secondo dopoguerra’ come paradigma di un modello di sviluppo in cui politica industriale, politiche sociali e promozione culturale si integrano nella proposta di una strada innovativa nella progettazione delle trasformazioni del territorio.

Esperienza unica per i tempi e per il contesto, che per la sua attualità induce una positiva “nostalgia di futuro”.

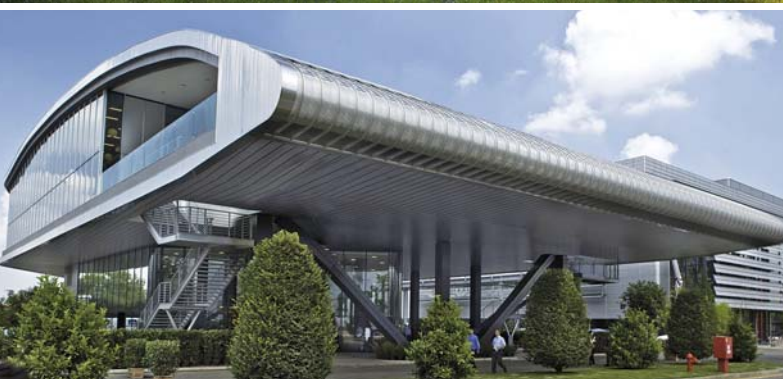
Olivetti è innovatore per il modo di fare impresa, la visione del mondo, le scelte e i principi. È convinto che il ‘fare impresa’ non possa prescindere da un atteggiamento etico e responsabile nei confronti dei lavoratori e del territorio che accoglie le fabbriche, appassionato di avanguardie in arte e architettura, coinvolge tutti i più geniali architetti e designer degli anni ‘50 facendo di ogni complesso industriale un’opera d’arte. Ivrea diventa luogo di sperimentazione di una “città-fabbrica” virtuosa, considerata modulo sperimentale di uno sviluppo territoriale possibile.

Il Padiglione si apre con questo racconto perchè la visione olivettiana – che tiene insieme architettura, economia e territorio – può diventare il punto chiave sul quale cominciare a riscrivere il futuro del paese.

> Stabilimenti Olivetti, Copertura del cortile nuova I.C.O., 1958 c.a., Arch. Eduardo Vittoria (Courtesy Francesco Mattuzzi e Fondazione Adriano Olivetti)



Dall'alto:
> Unità Residenziale Est, 1967-1975, Igino Cappai, Pietro Mainardis (Courtesy F. Mattuzzi e Fondaz. A. Olivetti)
> Centro Residenziale Ovest 1968-1971, Roberto Gabetti, Aimaro Isola (Courtesy F. Mattuzzi e Fondaz. A. Olivetti)
> Ferrari, Stabilimento industriale, Marco Visconti Architects, Ristorante Maranello (MO) 2008 (ph. David Vicario)



Colonna destra, dall'alto:
> KM rosso, Parco Tecnologico, Atelier Jean Nouvel, Stezzano (BG) 2007 (ph. Michele Nastasi)
> Prada, Stabilimento industriale e uffici, Guido Canali Montegrano FM 2001 (ph. Paolo Barbaro)

Il stagione: assalto al territorio

A partire dagli anni '80, nel fervore imprenditoriale diffuso seguito alla scomparsa delle grandi industrie dal nostro paese, si verifica una sorta di "assalto" al territorio italiano attraverso iniziative di grande vitalità sotto il profilo produttivo, ma altrettanto disinteressate a qualsivoglia forma di espressione architettonica o di inserimento appropriato nel paesaggio: è la fase della produzione "nel sottoscala o nel capannone, spesso conditi da una villetta in stile chalet svizzero", il "grado zero" dell'architettura del Made in Italy.

III stagione: architetture del Made in Italy

Negli ultimi quindici anni alcune imprese del Made in Italy – caratterizzate da una "tipologia olivettiana" quanto a dimensioni e produzione specializzata – hanno scelto di costruire i propri stabilimenti e i propri centri direzionale secondo un progetto architettonico d'eccellenza.

Sono nate così strutture attente alla poetica dei luoghi e degli oggetti, alla vita delle persone, alla sensibilità ambientale: da I Guzzini a Recanati alla Ferrari a Maranello, dalla De Cecco a Pescara agli impianti Smeg e Prada in Veneto, dal Kilometro Rosso della Brembo al "vulcano buono" a Nola, a tante altre documentate – e alcune "narrate" – nella mostra. Il 'fare impresa' virtuoso anche nell'immaginazione dei luoghi di produzione e commercializzazione sta contribuendo a creare nuovi paesaggi.

La promenade espositiva si trasforma in un percorso di scoperta, conoscenza e riflessione sulle emergenze architettoniche e insediative del Made in Italy. È nel loro agire il senso della prospettiva: l'industria che all'architettura chiede la traccia dei luoghi, della quotidianità, della sua stessa identità.





Un Padiglione Italia sostenibile

Il Padiglione Italia non si limita a rivendicare un nuovo modo di abitare, ma tenta di offrirsi come una sorta di prototipo di diversa modalità insediativa, che tiene insieme cultura dell'ambiente e Green Economy. Il Padiglione diventa così un luogo energeticamente autosufficiente e ambientalmente accogliente. Strumenti multimediali e tecnologia innovativa permettono al visitatore di interagire con il racconto, di porre quesiti, di incontrare in modo virtuale i protagonisti della storia narrata. L'interazione con elementi animati – ologrammi, personaggi virtuali e video – scandisce ogni tappa della narrazione. Conversazioni, interviste, performances attraversano giorno dopo giorno lo spazio. □

Dall'alto:
> Teuco Guzzini, Stabilimento industriale, Pica Ciamarra Associati, Montelupone (MC) 1996 vista est (ph. Francesco Jodice)
> ARCo Architettura e cooperazione, EmptiLess quando il vuoto diventa spazio pubblico

IV stagione: reMade in Italy

La sfida della “quarta stagione” – la messa a sistema delle imprese del Made in Italy nella direzione di una Green Economy – è destinata fatalmente a incontrare la sfida di Expo 2015 ‘Nutrire il pianeta’, che diventa una straordinaria occasione per riflettere sul rapporto tra territorio e ambiente, città e produzione agricola, e sul senso del ‘progetto’ nel nord e sud del mondo. La nutrizione, che sarà al centro dell'Expo 2015, spinge a rimettere sotto analisi il concetto di comunità sostenibile: il rapporto tra città e campagna, industrializzazione e produzione agricola. Il Padiglione Italia diviene così luogo in cui progettisti, imprenditori e politici si cominciano a confrontare seriamente sulle questioni del vivere, nella previsione di un'era in cui l'ossessione della megalopoli deve lasciare spazio a nuove regole di ispirazione comunitaria, in cui nutrirsi, muoversi e abitare diventano funzioni della stessa equazione. Verranno illustrati alcuni recenti esperimenti italiani che muovono in questa direzione: riqualificazione di insediamenti attraverso l'inserimento di attività produttive di nuova generazione; ripensamento degli spazi pubblici mirati a una città a misura dei bambini, che diventano parametro della qualità di vita negli spazi urbani, cercando di ripensare la città come luogo eminentemente pubblico.



LE QUATTRO STAGIONI - L'ARCHITETTURA DEL MADE IN ITALY DA ADRIANO OLIVETTI ALLA GREEN ECONOMY

Commissario Maddalena Ragni (Direttore Generale per il paesaggio, le belle arti, l'architettura e l'arte contemporanea - PaBAAC) **Curatore** Luca Zevi
Coordinamento generale Francesco Orofino **Sezione “Adriano Olivetti”** Coordinamento: Massimo Locci - Federico Bilò *In collaborazione con la Fondazione Adriano Olivetti* Francesca Limana - Matilde Trevisani **Sezione “Decentramento produttivo e architetture del Made in Italy”**
Coordinamento: Rosario Pavia - Cristina Francesca Beccaria, Emanuela Guerrucci, Raffaella Massaccesi, Antonella Radicchi **Sezione “Sociologia e geografia del Made in Italy”** Aldo Bonomi **Sezione “Nutrire il pianeta”** Davide Rampello, Matteo Gatto **Sezione “Altri nutrimenti”** Coordinamento: Maria Luisa Palumbo - 2A+P/A - Arcò Architettura e Cooperazione - Luca Diffuse - Id-Lab **Allestimento** OSA architettura e paesaggio, DEMO architects **Direzione artistica** Dario Curatolo **Regia multimediale** Monica Maggioni **Cartografia** Laura Canali
Con la collaborazione di EXPO 2015, Fondazione Adriano Olivetti e Istituto Nazionale di Architettura (IN/ARCH), Comune di Ivrea



Cogenerazione per il settore residenziale

FRANCESCO MANCINI – GIUSEPPE PIRAS

La crisi legata all'approvvigionamento energetico ha stimolato l'intera comunità internazionale alla definizione di nuovi assetti del settore che coinvolgono la produzione, gli usi finali e la gestione della distribuzione. Le indicazioni fornite

dalla Comunità Europea, volte ad un uso razionale dell'energia e delle risorse, sono state recepite in Italia attraverso leggi, decreti e regolamenti edilizi, con delle importanti e significative novità riguardanti i consumi energetici degli edifici.

In Italia, l'energia consumata dal settore residenziale rappresenta all'incirca 1/5 dei consumi energetici totali. In larga parte tale energia è impiegata per il riscaldamento degli ambienti (70%), in misura minore per usi elettrici (15%), per la preparazione di acqua calda sanitaria (10%) e per la cucina (5%).

Con l'intenzione di diminuire i consumi indicati, per il settore residenziale sono stati introdotti:

- dei limiti di consumo per la climatizzazione invernale, molto più bassi dei precedenti (40%);
- l'obbligo di installazione di impianti solari termici per la copertura di almeno il 50% del fabbisogno energetico per la produzione di acqua calda sanitaria;
- l'obbligo di installazione di impianti fotovoltaici per una potenza non inferiore ad 1 kWe per ogni unità abitativa (a partire dal 1/1/2009), compatibilmente con la realizzabilità tecnica dell'intervento.

Con l'obiettivo di valutare un'alternativa alle indicazioni riportate, ugualmente valida ai fini della riduzione dei consumi di energia primaria, è stato condotto uno studio per l'applicazione di un sistema di micro-cogenerazione ad uso residenziale.

Tale attività è preliminare alla realizzazione di un impianto sperimentale di micro-cogenerazione applicato ad un'utenza residenziale ed alla realizzazione di un

Tra le significative novità riguardanti i consumi energetici degli edifici sono in corso studi per la realizzazione di un impianto sperimentale di micro-cogenerazione applicato ad un'utenza residenziale ed alla realizzazione di un prototipo da inserire sul mercato italiano.

prototipo da inserire sul mercato italiano.

Tra gli obiettivi dello studio, indirizzato alle utenze di tipo residenziale, si possono elencare:

- la sperimentazione di tecnologie innovative applicate agli edifici, il confronto tra tecnologie diverse o tra diverse realizzazioni della stessa tecnologia;
- la riduzione dei consumi di energia primaria;
- la ricerca di soluzioni a basso impatto ambientale;
- la riduzione dei costi legati alle perdite di trasmissione e distribuzione in rete, la realizzazione di connessioni funzionali ed efficienti nell'ambito delle tecnologie della ICT;
- la riduzione dei picchi di carico nei periodi di punta (minore dipendenza del sistema elettrico dalla capacità della rete);
- la possibilità di back-up alla rete offerto da generatori distribuiti sul territorio.

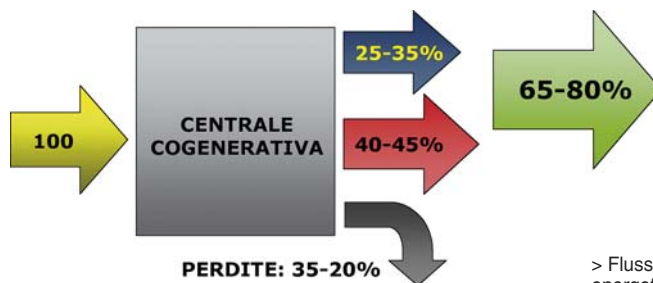
Generalità sui sistemi di cogenerazione

La cogenerazione, indicata anche con l'acronimo CHP (Combined Heat and Power) consiste nella generazione simultanea di due diverse forme di energia, meccanica e termica, partendo da una singola fonte di energia primaria mediante l'uso di un solo sistema integrato.

I sistemi CHP di solito sono costituiti da un motore primo e da un sistema per il recupero del calore; il principio su cui si basa la cogenerazione è quello di recuperare il calore generato durante la fase di produzione di energia elettrica, che solitamente viene disperso in ambiente, per produrre energia termica da riutilizzare, in funzione della taglia della centrale, per il teleriscaldamento.



> Flusso energetico centrale termoelettrica tradizionale



> Flusso energetico impianto di cogenerazione

mento di quartieri, piccoli centri abitati o singoli edifici oppure per processi produttivi a bassa temperatura.

Il recupero del calore prodotto nel processo di generazione dell'energia elettrica permette un notevole risparmio di combustibili fossili che varia a seconda delle tipologie di impianto utilizzate e delle necessità energetiche degli utenti serviti dalla centrale stessa.

Un impianto convenzionale per la produzione di energia elettrica ha in genere una efficienza media di circa il 30-40% (valori più elevati, prossimi al 50%, sono raggiunti solo nei grandi impianti combinati turbina a gas – turbina a vapore); ciò implica che il potenziale energetico del combustibile utilizzato dalla centrale risulta non sfruttato per il restante 60-70%, che viene disperso sotto forma di calore con notevoli danni all'ambiente.

Nella valutazione dell'efficienza della produzione dell'energia elettrica da parte delle grandi centrali termoelettriche si deve, inoltre, considerare il fatto che le perdite per effetto Joule dei trasformatori e della rete di distribuzione sono assenti negli impianti di cogenerazione solitamente realizzati in prossimità dell'utente finale. Le applicazioni della cogenerazione sono prevalentemente industriali e con dimensioni medio-grandi (> 1 MWe) degli impianti. La vera sfida riguarda i piccoli sistemi, evoluti dal punto di vista dell'efficienza energetica ed ambientale, ma che devono ancora fare un salto di qualità per offrire affidabilità, economicità e semplicità di gestione, così da poter essere installati più diffusamente presso gli utenti finali in alternativa ai sistemi tradizionali. Le applicazioni possibili vanno dall'utenza individuale (casa monofamiliare) ad utenze aggregate (condomini, edifici pubblici, alberghi, villaggi turistici), con potenze elettriche installate a partire da alcuni kilowatt a crescere per le utenze più grandi.

La possibilità di disporre sul mercato di sistemi di micro-cogenerazione domestica compatti, affidabili, versatili, silenziosi, "puliti" e dai costi di installazione e gestione contenuti, potrebbe indurre alcuni mutamenti nell'impiantistica residenziale.

Generalità sulla generazione distribuita

Per generazione distribuita si intende un sistema per la produzione di energia costituito da piccoli impianti dislocati nel territorio presso le utenze. La maggiore affidabilità della fornitura di energia, la possibilità di ridurre i costi e le perdite di trasmissione, la riduzione dei costi e dei consumi di energia primaria e la riduzione dell'esposizione alla volatilità del prezzo dell'energia elettrica rendono interessante l'impiego di impianti di questo tipo rispetto alla generazione centralizzata. Un aspetto da non trascurare è anche quello relativo all'opposizione sociale (sindrome NIMBY - Not In My Back Yard - Non nel mio cortile) che nasce ogni qualvolta la costruzione di grandi impianti di conversione dell'energia viene prospettata. Con la generazione distribuita ogni utente diventa parzialmente responsabile della produzione dell'energia elettrica e/o termica consumata.

In Italia la produzione da Generazione Distribuita (GD) risulta di entità rilevante, tanto che nel 2004 ha contribuito a produrre, tramite 2.481 impianti per circa 3.852 MW installati, ben 14,3 TWh (produzione lorda) ovvero circa il 5% dell'intera produzione lorda nazionale di energia elettrica (303 TWh). Inoltre all'interno della GD circa il 15% della produzione lorda (2,15 TWh) è stata prodotta tramite impianti di MG (1.437 impianti per circa 578 MW installati). La micro-cogenerazione (MG) è un sottoinsieme della GD e consiste nell'insieme degli impianti per la produzione di energia elettrica, anche in assetto cogenerativo, con capacità di generazione elettrica non superiore a 1 MW.

Affinché però si possa effettivamente trarre vantaggio da tali benefici è necessario che vengano analizzate e risolte problematiche di tipo tecnico, ambientale, economico e legislativo quali l'aggiornamento delle reti di distribuzione, l'avvicinamento all'utente di una potenziale sorgente di emissioni inquinanti, i rendimenti elettrici degli impianti piccoli e micro (decisamente più bassi di quelli delle grandi centrali), i costi d'investimento ancora troppo elevati, una buona remuneratività



In alto da sinistra:

> Unità a cogenerazione per produzione combinata di calore ed energia elettrica - ECOGEN-BAXI - Potenza elettrica 1 kW, termica 6 kW

> Unità a cogenerazione per produzione combinata di calore ed energia elettrica - HONDA ECOWILL - Potenza elettrica 1 kW, termica 3,25 kW

> Unità a cogenerazione per produzione combinata di calore ed energia elettrica - SENERTEC DACHS - Potenza elettrica 5,5 kW, termica 12,5 kW

dell'investimento (che nel caso degli impianti di cogenerazione si ha solo quando sia assicurato il totale autoconsumo elettrico) e, soprattutto, i complessi iter autorizzativi (che le leggi e le direttive recenti, quali in particolare la legge 239/2004, la direttiva europea 2004/8/CE e la legge 20/2007, tendono a semplificare). Tali aspetti, che penalizzano fortemente la generazione distribuita nei confronti di quella centralizzata, possono essere superati solo prevedendo l'adozione di un efficiente ed opportuno recupero termico (mediante il quale si possono ottenere efficienze di utilizzo del combustibile superiori all'85 %) e l'impiego di tecnologie avanzate. Occorre cioè che la generazione distribuita sia progettata e gestita utilizzando tecnologie e strategie tali da permettere di conseguire un risparmio rispetto alla generazione centralizzata, sia in termini di combustibile consumato, sia di emissioni prodotte. Le problematiche esposte sono tanto più gravi e importanti quanto più piccola è la taglia di impianto e quanto più problematica è la sua gestione ottimizzata. Questa è la situazione tipica della cogenerazione distribuita in ambito civile e residenziale dove i carichi elettrici sono piuttosto ridotti (da qualche decina di kWe, nelle applicazioni condominiali, a qualche kWe, nelle applicazioni domestiche) e le richieste sia elettriche sia termiche sono piuttosto aleatorie. Inoltre i consumi energetici molto contenuti imposti agli edifici di nuova costruzione dalla legislazione recente comportano una riduzione dei ricavi conseguenti all'eventuale installazione di sistemi cogenerativi, imponendo un'analisi molto dettagliata e accurata dei fabbisogni elettrici e termici al fine di individuare la taglia ottimale dell'impianto di micro-cogenerazione e le strategie ottimizzate per la sua gestione e controllo. Il settore civile e residenziale è quello dove sino ad oggi è meno diffusa la cogenerazione, ed è quindi quello dove sono maggiori le potenzialità di penetrazione della micro-cogenerazione.

Sceita della taglia ottimale del cogeneratore

La scelta della taglia corretta del pacchetto micro-cogenerativo è fondamentale per la sua diffusione su larga scala. In questa ottica, avendo come obiettivo di utenza le residenze di nuova realizzazione o sottoposte a ristrutturazione integrale, si è fatto riferimento ai limiti presentati dal DL311/06, riferiti all'anno 2010, riguardanti i fabbisogni di energia primaria per la climatizzazione invernale.

Il fabbisogno di energia termica per la preparazione dell'acqua calda sanitaria è stato ricavato seguendo le indicazioni della UNI/TS 11300-2, come il fabbisogno di energia elettrica per una famiglia che è stato stimato in 3.500 kWh/anno e considerando un incremento annuo del 10%. I fabbisogni di energia utile per un'unità abitativa di 100 m² sono riportati nella tabella 1.

L'obiettivo è quello di sostituire alla caldaia il cogeneratore, utilizzando la produzione termica di quest'ultimo. La potenza termica erogata dal cogeneratore dovrà pertanto essere adeguata alla copertura dei picchi di richiesta nella stagione invernale. Sulla base dei limiti di trasmittanza riportati nel citato DL311 è stata stimata la potenza di picco necessaria per le diverse località italiane, concludendo che la taglia ottimale, (per residenze con superficie fino a 120 m²) è di circa 7 kWt. Allo stato della tecnologia attuale, per MCI di piccola taglia, il rendimento termico è di circa il 62% e quello elettrico di circa il 27% e pertanto la potenza elettrica sarà di circa 3,1 kW.

Alla luce dei fabbisogni energetici indicati si avranno, per le diverse località d'Italia, le ore equivalenti di accensione riportate nelle tabelle 2 e 3.

Confronto energetico

Per valutare l'eventuale risparmio di energia primaria derivante dall'installazione del cogeneratore sono stati effettuati una serie di confronti, per scenari diversi:

Tab. 1
Fabbisogni di energia utile per un'abitazione di 100 m²

Zona climatica		A		B		C		D		E		F
Gradi Giorno		<600	601 900	901 1400	1401 2100	2101 3000	>3000					
Ener. termica clim. invernale S/V=0,2	kWh	765	765 1152	1152 1917	1917 3060	3060 4212	4212					
Ener. termica clim. invernale S/V=0,9	kWh	3240	3240 4320	4320 6120	6120 7920	7920 10440	10440					
Ener. termica utile acqua calda san.	kWh	2266	2266 2266	2266 2266	2266 2266	2266 2266	2266					
Ener. elettrica	kWh	3500	3500 3500	3500 3500	3500 3500	3500 3500	3500					

Tab. 2
 Ore equivalenti di accensione con solare termico (50% fabbisogni acqua calda sanitaria)

Zona climatica		A	B		C		D		E		F
Gradi Giorno		<600	601	900	901	1400	1401	2100	2101	3000	>3000
Ore equivalenti accensione S/V=0,2	kWh	271	271	326	326	436	436	599	599	764	764
Ore equivalenti accensione S/V=0,9	kWh	625	625	779	779	1036	1036	1293	1293	1653	1653

Tab. 3
 Ore equivalenti di accensione senza solare termico

Zona climatica		A	B		C		D		E		F
Gradi Giorno		<600	601	900	901	1400	1401	2100	2101	3000	>3000
Ore equivalenti accensione S/V=0,2	kWh	433	433	488	488	598	598	761	761	925	925
Ore equivalenti accensione S/V=0,9	kWh	787	787	941	941	1198	1198	1455	1455	1815	1815

- Scenario 1: cogeneratore + solare termico (copertura 50%) vs caldaia tradizionale + solare termico (copertura 50%) + fotovoltaico (1 kWe);
- Scenario 2: cogeneratore + solare termico (copertura 50%) vs caldaia tradizionale + solare termico (copertura 50%);
- Scenario 3: cogeneratore vs caldaia tradizionale.

Lo scenario 1 è quello che discende dall'applicazione di tutte le prescrizioni attualmente vigenti. Nel confronto energetico, in termini di energia primaria, tra le due varianti impiantistiche, in funzione del fattore di forma e dei gradi giorno della località si nota una riduzione del 5% e del 10% del fattore di conversione dell'energia elettrica in energia primaria.

L'installazione di un cogeneratore consente un risparmio di energia primaria solo al di sopra di 1400 gradi giorno e per fattori di forma elevati. Si tratta, in ogni caso, di un'ampia porzione del patrimonio edilizio, che comprende, in prima approssimazione a livello climatico, le regioni del Centro-Nord Italia e le zone montane e, per quanto riguarda i fattori di forma, le case isolate. La sensibilità del confronto ad una diminuzione del fattore di conversione è minima, visto che in entrambi i casi la produzione locale copre una quota molto importante del fabbisogno elettrico.

Lo scenario 2 considera l'impossibilità tecnica di installare un impianto fotovoltaico e mantiene le ipotesi dello scenario precedente. In questo secondo scenario, l'installazione di un cogeneratore consente un risparmio di energia primaria in tutti i casi, con risparmi che vanno dal 9% al 27%. In questo caso, la sensibilità del confronto ad una diminuzione del fattore di conversione è più marcata e un incremento di rendimento del parco termoelettrico determina una diminuzione dei risparmi di energia primaria ottenuti grazie alla cogenerazione.

Lo scenario 3 considera l'impossibilità tecnica di installare sia l'impianto solare termico che solare fotovoltaico, anche in questo terzo scenario, l'installazione di un cogeneratore consente un risparmio di energia primaria in tutti i casi, con risparmi che vanno dal 13 al 28%, con le considerazioni precedentemente esposte circa la sensibilità alla variazione dei fattori di conversione.

Confronto economico

Per il costo dell'energia si è fatto riferimento alle condizioni economiche relative al servizio di maggior tutela, stabilite dall'Autorità per l'Energia Elettrica e il Gas.

In tutti i casi è stata considerata l'opzione di scambio sul posto dell'energia elettrica autoprodotta, non considerando gli incentivi previsti dal conto energia, anche in previsione di una loro eliminazione negli anni a venire. Per il primo scenario i dati economici confermano i dati sul consumo di energia primaria esposti in precedenza. L'installazione di un cogeneratore consente un risparmio economico solo al di sopra di 1200 gradi giorno e per fattori di forma elevati.

Per il secondo scenario, l'installazione di un cogeneratore consente un risparmio di gestione che può variare per le diverse località e per diversi fattori di forma tra 90 e 380 €/anno.

In termini percentuali, si tratta di un risparmio delle spese di gestione che oscilla tra l'11 ed il 24%.

Nel terzo scenario, l'installazione di un cogeneratore consente maggiori risparmi di gestione che possono variare per le diverse località e per diversi fattori di forma tra 140 e 380 €/anno.

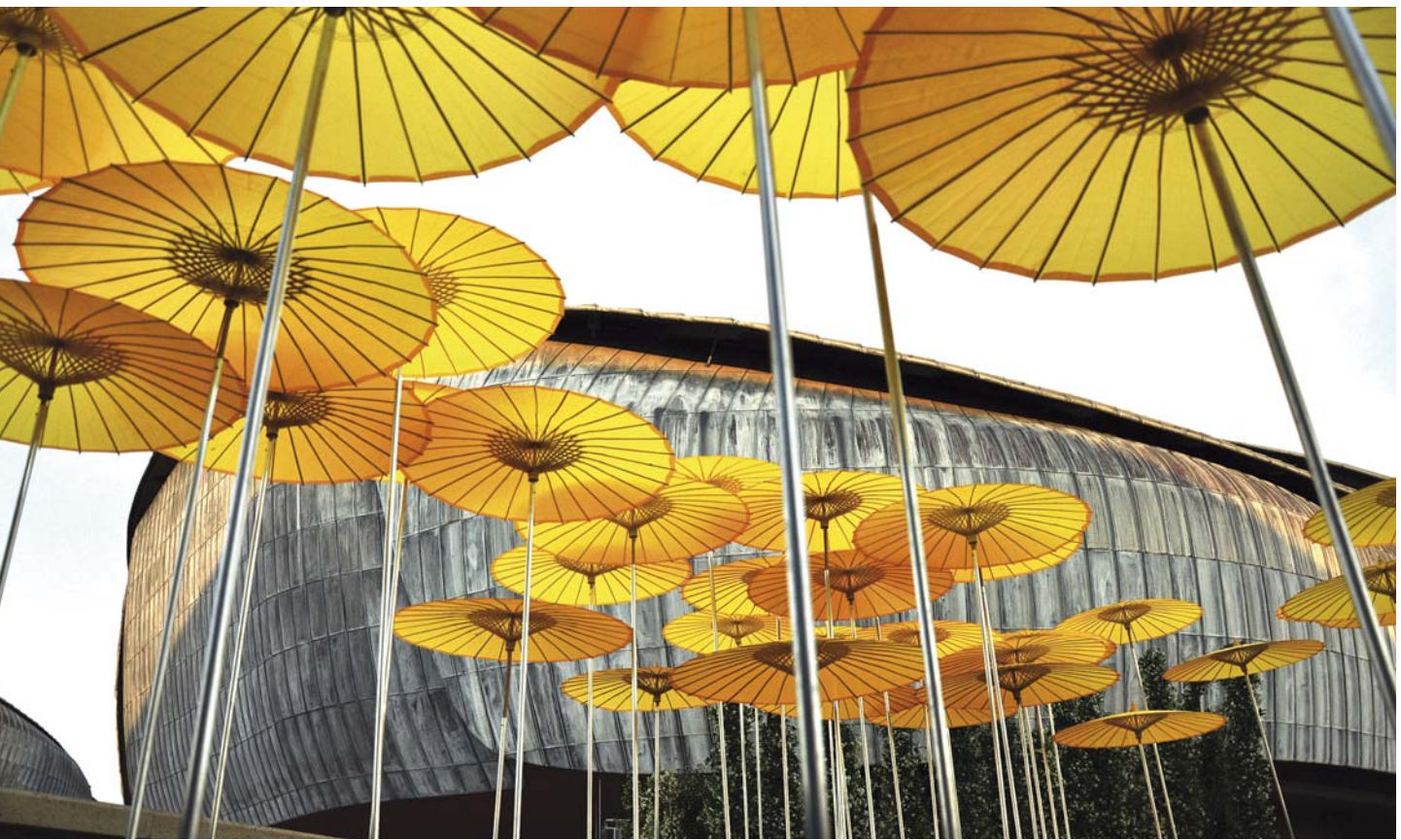
In termini percentuali, si tratta di un risparmio delle spese di gestione che oscilla tra il 15 ed il 23%.

In sintesi l'analisi ha consentito di valutare le possibilità di risparmio energetico ed economico derivanti dall'installazione di un micro-cogeneratore al servizio di una utenza residenziale.

Fermo restando l'obiettivo di riduzione dei consumi di energia primaria, allo stato attuale, l'introduzione di un cogeneratore può essere considerata un'ottima alternativa all'installazione dell'impianto fotovoltaico, da considerare in subordine a questa, nel caso di non realizzabilità tecnica dell'impianto fotovoltaico.

Dai calcoli effettuati, confrontando gli scenari 2 e 3, emerge inoltre, che nel caso di installazione di un impianto di cogenerazione, vengono a ridursi i benefici derivanti dall'introduzione di un impianto solare termico, che pertanto potrebbe essere evitato.

A livello economico i risparmi, sia pure interessanti in valore percentuale, sono piccoli in valore assoluto e non tali da giustificare un investimento, se non grazie ad incentivi al momento non previsti. □



Giardini con temporanei

LUCA SARTOR
FEDERICO TRIA

I festival dedicati ai temi del giardino e del paesaggio sono un'occasione per sensibilizzare il cittadino, attraverso tecniche innovative e materiali alternativi, ad una cultura del paesaggio e degli spazi *outdoor*. La finalità è *condividere il paesaggio* per arrivare all'idea comune che la progettazione di un piccolo spazio privato contribuisce all'evoluzione di un mosaico urbano che spesso erroneamente nell'immaginario collettivo appare immutabile.

> "Giallo #57" di "Attoprimo", progetto vincitore della sezione "Follie d'Autore" edizione 2012 del "Festival del Verde e del Paesaggio", Auditorium Parco della Musica, Roma (Foto di L. Sartor)

Anche quest'anno Roma ha ospitato una serie di festival dedicati ai temi del giardino e del paesaggio con diverse manifestazioni dislocate in città e dintorni, che si sono rivelate interessanti occasioni d'incontro nelle quali vivai, architetti, paesaggisti, aziende produttrici e rivenditori possono condividere la propria esperienza nel settore, dalla produzione, alla vendita alla progettazione. Eventi, mostre-mercato, installazioni, conferenze e di-

battiti articolano l'intero programma delle manifestazioni, affrontano i più diversi campi e linguaggi del paesaggio contemporaneo, dalle cure fitosanitarie ai grandi temi della sostenibilità ambientale, coniugando così l'aspetto commerciale a quello culturale-artistico. Analoghe performance giardiniere, se pur differenti, non sono una novità nel resto del mondo; dal più famoso festival internazionale dei giardini di *Chaumont-sur-Loire* ormai consolidato nell'ambito della progettazione

del giardino temporaneo e contemporaneo che alla sua ventunesima edizione ha saputo imporsi ancora una volta come l'immane *rendez-vous du paysage*, fino al Festival internazionale de *Jardins de Métis* in Canada, e al corrispettivo portoghese dei giardini di Ponte de Lima, si apre un dibattito che indaga sul significato esplicito di tali eventi e sull'obiettivo che effettivamente condividono.

Non si tratta dunque di semplici mostre tematiche, di installazioni temporanee ed effimere, bensì di vere e proprie occasioni per sensibilizzare attraverso tecniche innovative e materiali alternativi l'eterogeneo pubblico cittadino ad una cultura del paesaggio e degli spazi *outdoor*.

Poiché il giardino e lo spazio pubblico evolvono con il tempo in un processo dinamico, queste manifestazioni si fanno promotrici di reinterpretare, attraverso progettazioni nuove, le tendenze più contemporanee, includendo nell'obiettivo tematiche attuali come la sostenibilità ambientale, il recupero e riciclo delle materie e l'infinita varietà di aggregazione minerale e vegetale.

Nasce e sviluppa in questo modo l'idea del paesaggio condiviso e, allo stesso tempo, di condividere il paesaggio, dalle sue tendenze stilistiche come scambio di idee, materie e soluzioni, fino a quelle tecnologiche di produttività, sostenibilità e recupero, per arrivare all'idea comune che la progettazione di un piccolo spa-



Dall'alto:
 > "UNIRE/UNITE" di "Urban Movement Design", progetto vincitore di "YAP MAXXI" edizione 2012 MAXXI, Roma (Foto di C. Fiorenza)
 > Particolare dell'installazione "DecidiCD" di R. Gatti e E. von Normann, "Follie d'Autore" edizione 2012 del "Festival del Verde e del Paesaggio"- Auditorium Parco della Musica, Roma (Foto di L. Sartor)
 > "Il percorso dei Profumi e degli odori e Terra-Cielo" installazione per "Flora Cult" 2012, promosso da AIAPP Lazio con la partecipazione di Vivaio Rasconi, Officinibetta e Piscine biodesign Sa.me.dar. (Foto www.officinibetta.it)



ANALOGHE PERFORMANCE GIARDINIERE, SE PUR DIFFERENTI, NON SONO UNA NOVITÀ NEL RESTO DEL MONDO; DAL PIÙ FAMOSO FESTIVAL INTERNAZIONALE DEI GIARDINI DI CHAUMONT-SUR-LOIRE FINO AL FESTIVAL INTERNAZIONALE DE JARDINS DE MÉTIS IN CANADA, E AL CORRISPETTIVO PORTOGHESE DEI GIARDINI DI PONTE DE LIMA.





> Particolare della pergola in polipropilene di L. Nichetto, per la scala di accesso al "Festival del Verde e del Paesaggio"- Auditorium Parco della Musica, Roma (Foto di L. Sarto)
> "Spiral Vegetal", Patrick Blanc, 2009
Installazione permanente nei giardini del Castello di Chaumont sur Loire, Francia

zio privato contribuisce all'evoluzione di un mosaico urbano che spesso erroneamente nell'immaginario collettivo appare immutabile.

La "stagione fiorita" del 2012 si è aperta nei giardini della Landriana a Tor San Lorenzo (Ardea) con la XVII edizione di "Primavera alla Landriana" una mostra-mercato, quest'anno particolarmente "interattiva" grazie alla partecipazione di molti esperti che nel fervido clima di scambio e confronto della fiera, hanno regalato consigli e utili suggerimenti per la cura delle piante e per la progettazione di terrazzi e giardini.

Nella meravigliosa cornice del Parco di Veio a Roma, i "Casali del Pino" hanno ospitato la III edizione di "Flora Cult", manifestazione nata per contribuire a riportare la natura al centro della cultura e che attraverso un processo di partecipazione condivisa tra esperti del mondo culturale e scientifico, si propone come laboratorio di idee e stimolo per la diffusione e lo sviluppo della cultura green. All'interno dell'evento merita attenzione "Incontriamo il paesaggio" un nuovo modo di sperimentare e concepire il paesaggio anche attraverso processi di progettazione di *co-design*, promosso da AIAPP Lazio. Due i temi affrontati in questa edizione, "Paesaggi senza acqua" e "Paesaggi con acqua" il cui risultato è stato il progetto condiviso "Il percorso dei Profumi e degli odori e Terra-Cielo".

Immane appuntamento, dall'aria piuttosto romantica, è stato come sempre quello di Castel Giuliano a Bracciano, dove per la diciassettesima volta gli splendidi giardini del palazzo dei Patrizi, hanno accolto la "Festa delle rose" che trasforma il castello in un prezioso scrigno archeologico e botanico, in una selezione floreale molto accurata.

La stagione si è chiusa tra i giardini pensili dell'Auditorium Parco della musica a Roma con il "Festival del Verde e del Paesaggio". L'evento, unico in Italia nel suo genere, esplora i diversi ambiti e linguaggi del paesaggio contemporaneo in un'ottica di valorizzazione estetica e di miglioramento della qualità della vita del contesto urbano.

In una passeggiata di oltre un chilometro, il "Festival del Verde e del Paesaggio" ha accolto le sperimentazioni di "Follie d'autore", gli allestimenti di "Giardini in Balcone", sezione per laureandi e neo-laureati in Architettura, Architettura del Paesaggio e Design, "Nuovi Paesaggi", la sezione dedicata a Paesaggisti ed Architetti e la mostra-mercato "Giardininterrazza", un *ensemble* di più di cento espositori per regalare ai visitatori una





> Dettagli dalle tavole di progetto di "Dalla foresta al giardino" di AiappLab, "Follie d'Autore" edizione 2012 del "Festival del Verde e del Paesaggio" - Auditorium Parco della Musica, Roma

copiosa esperienza sensoriale tra colori, profumi e infinite specie e varietà di piante.

Le sette "Follie d'autore", installazioni realizzate da architetti e paesaggisti attivi sulla scena nazionale ed internazionale, reinterpretano lo spazio della mostra affrontando i temi più attuali della progettazione del paesaggio, in maniera innovativa e "folle" allo stesso tempo, dando spazio a ingredienti inevitabili, come le energie rinnovabili, il riciclo dei materiali di scarto, la versatilità e malleabilità dello spazio comune, la ricerca di un'elevata biodiversità e l'equilibrio estetico tra natura e artificio. Tra i progetti in concorso quest'anno, il vincitore, "Giallo #57" del gruppo Attoprimo, stupisce con una distesa di ombrellini gialli, che, in un netto contrasto di colore e di scala con la copertura dell'Auditorium, probabilmente dimostra, ancora una volta, quanto la cultura romana sia pronta a recepire spazi collettivi contemporanei diversi per carattere da quelli tradizionali.

A tale proposito, è stato proprio il MAXXI di Roma a fare da apripista alla contemporaneità urbana, con il programma annuale di promozione e sostegno della giovane architettura "YAP MAXXI", nato dalla partnership con MoMA/MoMa PS1 di New York, e da quest'anno con l'associazione "Constructo" di Santiago del Cile. Giunto alla sua seconda edizione romana, prevede che ogni anno uno studio di architettura e paesaggio emer-

gente, progetti un'installazione capace di dimostrare alla città nuovi sistemi alternativi di aggregazione, tra "ombra, acqua e spazi per il relax". È il giovane team italo- americano "Urban Movement Design" ad aggiudicarsi il primo premio con l'installazione "UNIRE/UNITÉ" che nuovamente ha arricchito la piazza del Museo di Zaha Hadid, con un lungo sistema scultoreo di sedute in legno e pensiline vegetate. Il progetto, attraverso un attento studio ergonomico che permette di sperimentare il proprio corpo, indica un'alternativa ai consueti sistemi di arredo urbano, e come nel caso delle installazioni all'Auditorium, incarna caratteristiche sostenibili sia a livello fisico, che a livello materico.

Eventi come questi e in particolare il Festival dell'Auditorium, dimostrano la potenzialità di poter diventare occasioni di "propaganda" non soltanto di tendenze ma soprattutto di "sostanze", soddisfacendo così la necessità di un festival competitivo come quelli internazionali ma dal sapore tutto italiano.

È in questa cornice che si apre quindi la possibilità per nuove e giovani professionalità e per il pubblico fruitore, di partecipare, in una crescente percezione condivisa del paesaggio, immaginato e vissuto, al consolidarsi dell'idea che un giardino temporaneo possa diventare opportunità di "freschezza" per luoghi pubblici e privati della città.



Amministrare il paesaggio: una ricerca tra MiBAC e Università

La ricerca articolata in due fasi – una relativa al tema dell’inserimento paesaggistico di nuovi manufatti e architetture negli ambiti territoriali di Siena e Grosseto e l’altra sugli irrisolti rapporti tra strumenti di piano e paesaggio – ha come tema di fondo la gestione delle trasformazioni paesaggistiche e, quindi, l’equilibrata necessaria attenzione alle istanze di conservazione e sviluppo, sovente divergenti ma non necessariamente incompatibili.

LORENZO CARBONARA





Questo articolo vuole presentare i risultati di una innovativa ricerca stipulata fra il Ministero per i Beni e le Attività Culturali (MiBAC) - Soprintendenza per i Beni Architettonici e il Paesaggio di Siena e Grosseto e il Dipartimento di Urbanistica e Pianificazione del Territorio dell'Università degli Studi di Firenze con la collaborazione del Centro di Ricerca e Documentazione Internazionale per il Paesaggio del Politecnico di Milano, condotta da L. Vallerini con la collaborazione di G. Bulian, E. Carpani.

Articolata in due fasi – una relativa all'inserimento paesaggistico di nuovi manufatti e architetture negli ambiti territoriali di Siena e Grosseto e l'altra sugli irrisolti rapporti tra strumenti di piano e paesaggio – ha come tema di fondo la gestione delle trasformazioni paesaggistiche e, quindi, l'equilibrata necessaria attenzione alle istanze di conservazione e sviluppo, sovente divergenti ma non necessariamente incompatibili.

Si tratta dunque d'una ricerca ampia e organica, mirata sul tema che il MiBAC considera, giustamente, come l'asse portante dell'intero sistema dei beni culturali italiani e della stessa pianificazione e progettazione urbanistica, anche per la valenza fondamentale del ruolo delle soprintendenze nel quadro della co-pianificazione paesaggistica.

Essa affronta il tema del Progetto come strumento per disegnare la qualità, attraverso lo studio delle 'buone pratiche' fra urbanistica, architettura e paesaggio, dell'architettura contemporanea in relazione al paesaggio, dell'inserimento d'impianti eolici e insediamenti produttivi, dei rapporti tra paesaggio e agricoltura, dei paesaggi urbani, per arrivare a definire indirizzi di metodo e criteri progettuali, con proposte metodologiche, criteri per l'inserimento paesaggistico, schede d'indirizzo progettuale e arriva a definire, in ultimo, 'dieci principi' per la qualità dei paesaggi.

Argomento, pertanto, pienamente attuale ma a rischio: si pensi soltanto ai campi fotovoltaici ed a quelli di pale eoliche, che rappresentano una nuova e dura sfida per il paesaggio italiano, dopo quella delle grandi infrastrutture negli scorsi anni Sessanta e Settanta o della successiva espansione, perlopiù incontrollata, di case e seconde case nelle periferie urbane e sull'intero territorio. Una sfida che molti, anche nel miglior associazionismo privato, vorrebbero rimuovere, perseguendo il mito irraggiungibile del congelamento e del ripristino, tanto in architettura che nel paesaggio, d'uno stato di perfezionamento compromesso, da un secolo a questa parte, dalla violenta irruzione della modernità. Sogno ben comprensibile ma irrealistico, perché basato sull'ipotesi erronea di separare (si pensi alle sole pratiche agricole o ai meccanismi demografici) la 'sovrastuttura' culturale e figurativa dalla 'struttura' economica e sociale che soggiace alla definizione del paesaggio in quanto tale: espressione visiva del territorio (o, meglio, di come il territorio è percepito) ma anche del grado di civiltà di chi lo vive, lo gestisce e costantemente lo inventa e lo ricrea. Non si chiama in causa la conservazione ma la gestione delle trasformazioni, gli strumenti per garantire la qualità, non riferendosi solo alla tutela di quella esistente ma anche alla produzione di nuova qualità. Gestione che implica, tanto più in questo specifico ambito dei beni culturali, un impegno collettivo, interdisciplinare, esercitato ad ogni livello amministrativo e sociale (da quello centrale a quello locale e del singolo cittadino). Impegno professionale certamente, ma anche economico e amministrativo, di comprensione storica e di ricerca, politico soprattutto, nei termini d'una reale e limpida assunzione di responsabilità, da mantenere – come richiede la materia stessa – nel tempo, al di là della durata d'una legislatura o, peggio, d'una effimera campagna elettorale. La medesima raccomandazione vale ugualmente nei

Pagina a fianco, dall'alto:

> Le crete senesi (foto B. Bruchi)

> Il paesaggio dell'eolico in Puglia (archivio L. Vallerini, 2008)

In questa pagina, da sinistra:

> Città e paesaggi: il centro storico di Sorano (GR) (foto T. Matteini, 2012)

> Il profilo di Siena dalle crete (foto C. Falchi, Soprintendenza BAP di Siena)



Integrazione tra edifici rurali e struttura del paesaggio agrario: Tenuta di Castelfalfi, Comune di Montaione (FI) (foto L. Vallerini, 2008)

confronti dell'amministrazione di tutela: è facile vedere quanti guasti derivino da un comportamento incerto, oscillante e, certe volte, contraddittorio di alcuni uffici; vedere problemi e questioni trascinarsi, con le più varie motivazioni, per dieci-quindici anni, con esasperazione dei cittadini interessati ma anche di comuni e province, sì da favorire sempre i soliti furbi e chi aggira la legge, praticando un ricorrente (e spesso sanato) abusivismo. Ma è anche possibile vedere certi comuni fare carta straccia, con discutibili Accordi di programma, di PRG seri e validi. Si pensi ai rischi che corrono, a Roma, l'area archeologica dell'antica via Flaminia a nord della città e, nei prossimi anni, l'intera zona circostante fino al Grande Raccordo Anulare, per la ventilata cementificazione – per fortuna ormai superata – del parco fluviale del Tevere in vista delle Olimpiadi del 2020, com'è già in parte avvenuto in occasione del Grande Giubileo del 2000 (che ha compromesso, tra l'altro, il più bell'ingresso stradale a Roma da nord, disegnato negli scorsi anni Sessanta modulando sapientemente un lungo filare di pini) o dei Mondiali di Calcio del 1990, quando si sono alterati, in un sol colpo, il profilo dello Stadio Olimpico e lo studiato rapporto del Foro Italico col verde delle retrostanti pendici di Monte Mario.

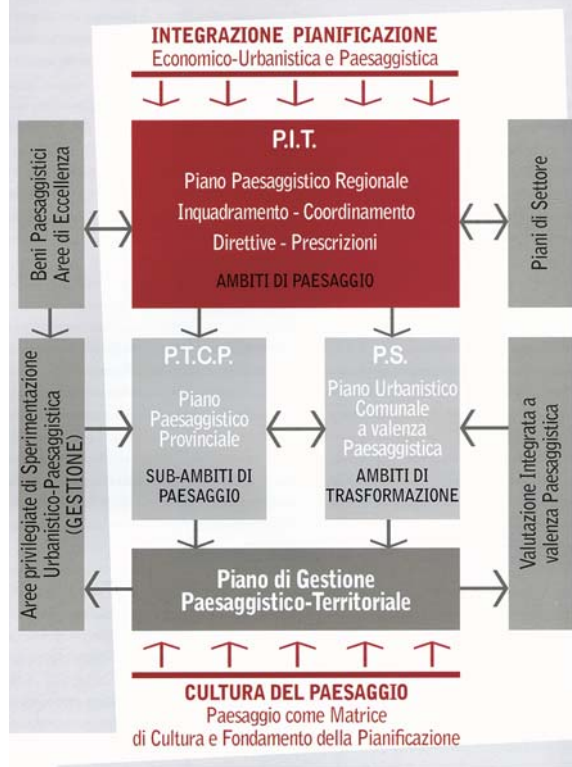
Il paesaggio, come l'aria e l'acqua, è di tutti e da tutti andrebbe salvaguardato e curato: una risorsa non infinita che accumula danni anche a causa di piccoli interventi non controllati. La sua tutela viene spesso eserci-



tata troppo tardivamente (a motivo d'una legislazione impropria) e come "semplice allegato" di scelte già precostituite, perciò difese dagli interessati, pubblici o privati, ad ogni costo. Tutto ciò, riservando alle soprintendenze e al MiBAC il ruolo odioso d'ostacolo e blocco d'iniziativa sovente nocive ma già urbanisticamente approvate e finanziariamente sostenute. Da qui la necessità di ricomporre il dannoso scollamento tra urbanistica e paesaggio, risalente agli scorsi anni Settanta.

Poiché parte dei risultati della ricerca sono stati oggetto di pubblicazione nel volume *Piano Progetto Paesaggio. Gestire le trasformazioni paesaggistiche. Temi e strumenti per la qualità*, a cura di Lorenzo Vallerini, di seguito viene riportata una sintesi di alcuni interessanti contributi pubblicati. Il coordinatore della ricerca Vallerini afferma che nel nostro ordinamento urbanistico il paesaggio come progetto, non sembra essere ancora contemplato come intervento propositivo, in positivo; esiste solo in quanto vincolo: come limite alle trasformazioni o come congelamento dello *status quo*. L'obiettivo, invece, è di progettare con la natura superando l'alternativa fra immobilismo e trasformazione inconsapevole, come anche gli opposti estremismi del sì e del no; ciò per approdare all'invenzione di un paesaggio migliore di quello esistente tramite una diversa metodologia per decidere, sottolineando, dunque, il ruolo propositivo delle soprintendenze, da attuarsi anche tramite l'offerta di criteri e metodologie corretti.

> Pianificazione integrata e complessiva (elaborazione L. Vallerini, 2010)



Carpani afferma l'importanza, al fine di creare una nuova *forma mentis*, dell'educazione, già nelle aule scolastiche e universitarie, alla bellezza paesaggistica e alla coscienza del rischio costituito da interventi pesanti e grossolani.

L. Scazzosi ricorda l'apporto innovativo della Convenzione europea del Paesaggio del 2000, sia sotto il profilo concettuale sia sotto quello delle politiche da seguire e la necessità di unitarietà della politica per il paesaggio contro il rischio della sua frammentazione in una serie (o anche semplice sommatoria) di politiche settoriali. Ricorda come le modalità di lettura del paesaggio non siano omogenee in Italia e come ciò rappresenti un difetto, proprio perché il paesaggio è, per sua natura, transfrontaliero e infine che la progettazione paesaggistica non significa mitigazione e/o compensazione, bensì ricerca di una soluzione appropriata, caso per caso, esattamente come avviene nel restauro architettonico.

Piero Aebischer svolge una riflessione, molto concreta e alla luce proprio delle novità introdotte dalla Convenzione europea del Paesaggio, sui nuovi compiti attri-

> Metodologia di "Analisi paesaggistica e proposte progettuali di inserimento della variante alla Strada Statale 222 Chiantigiana" (Università degli Studi di Firenze, Master in Paesaggistica, a.a. 2005-2006. Convenzione Master/Comune di Bagno a Ripoli, 2006)



> La place de la Bourse con l'effetto d'acqua (a sinistra) e con l'effetto brouillard

buiti, in sede centrale e regionale, dal *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio* (piani paesaggistici regionali, co-pianificazione, recupero dei vecchi piani, incertezze interpretative): un lavoro impegnativo che tuttavia sembra sviluppare positive novità ed un lento ma progressivo cambio di mentalità delle amministrazioni locali, purché si lasci al MiBAC il ruolo di significativo referente e interlocutore.

Il tema del legame fra paesaggio, urbanistica e qualità di vita, della necessaria collaborazione fra amministrazioni, – trattato da G. Staro, S. Viviani e lo stesso Vallerini – nasce dal richiamo all'insufficienza dei piani urbanistici, ormai non più in grado di incidere per il loro interesse più quantitativo che qualitativo, e della necessità, invece, di sviluppare una più matura e sensibile cultura del progetto.

La rassegna di alcuni casi di studio da parte di C. Gandolfi relativi alla provincia di Grosseto ed ai comuni di Grosseto, S. Gimignano, S. Quirico d'Orcia, e delle cosiddette Città dal Tufo, come Sorano e Pitigliano, sottolinea la necessità di costruire una metodologia per innalzare, attraverso interventi di architettura, la qualità del paesaggio e per offrire concreto sostegno, in termini di pianificazione strutturale, ai comuni a bassa densità insediativa, per accrescerne la competitività rafforzandone l'immagine, promuovendo le risorse locali e l'offerta di servizi, a fini di sviluppo economico e di mantenimento della popolazione sul territorio.

Le relazioni, piuttosto labili e spesso divergenti, fra strumenti di piano e strumenti di programmazione agricola sono oggetto di riflessione di P. Branduini. L'impressione che se ne trae è che i vari incentivi all'agricoltura riescano a stimolare, forse, le culture biologiche o il mantenimento di certe biodiversità, ma non ancora ad agire decisamente sul paesaggio (da cui rischi di abbandono delle zone acclivi e meno produttive, di concentrazione e specializzazione delle culture ecc.). Il tema del progetto e del disegno della qualità, porta Vallerini a ragionare sull'argomento delle buone pratiche architettura/paesaggio del rapporto architettura/pae-

saggio e del valore intrinsecamente architettonico di quest'ultimo. La bontà complessiva dei risultati, comunque, non deriva tanto dalla sola qualità architettonica, o dalle scelte urbanistiche rispettose del contesto o dalla struttura urbana consolidata e neanche da progetti di paesaggio di nuova concezione, quanto piuttosto dalla combinazione di tutti questi fattori in sinergia fra loro e, spesso, riferiti alle aspettative degli abitanti. Non basta, infatti, il semplice inserimento nel contesto ma serve il perseguimento di paesaggi contemporanei.

L'impegno delle soprintendenze per innalzare la qualità della progettazione (in genere molto scadente sotto il profilo paesaggistico) e superare l'errata convinzione che il dialogo con la soprintendenza sia solo uno dei tanti passaggi burocratici inevitabili ed esclusivamente formali è oggetto di riflessione da parte di Giovanni Bulian. Egli illustra le molte iniziative trasversali intraprese per diffondere una nuova sensibilità e cultura architettonica e paesaggistica, interessando amministrazioni, istituzioni culturali ecc., con particolare attenzione ai giovani (anche tramite appositi concorsi di architettura) fino al progetto di un 'Centro internazionale di documentazione sulla difesa del paesaggio' da collocarsi nella Villa Brandi a Vignano.

L. Zampieri tratta dell'apparente conflitto tra paesaggio e ambiente, tra tutela ed energie rinnovabili che, per la maggior parte, deriva da un insufficiente approccio progettuale, alle volte solo duramente ingegneristico ed economicistico.

Sono presentati casi di progettazione integrata e di qualità ("paesaggi" del vento), fondati sulla ottimizzazione delle condizioni anemometriche, sul massimo utilizzo della viabilità esistente, sul rispetto degli andamenti orografici, delle strutture vegetali, delle presenze faunistiche, dell'occupazione attenta e limitata dei suoli, sulle verifiche di visibilità da centri abitati, percorsi, strade, sul controllo dei livelli di emissione acustica.

Da tutto ciò può nascere un buon progetto energetico ambientale, purché esso si collochi in un buon piano (regionale e non locale né, come spesso avviene, di-

scusso esclusivamente fra ditte e privati proprietari), con tutti i dovuti controlli paesaggistici.

Così come i temi dei rapporti tra paesaggio, architettura contemporanea e insediamenti produttivi, infrastrutture portuali e spazi aperti nei centri storici sono studiati da S. Bianconcini, R. Kačič, M. Lidén, P. Zermani, e T. Matteini che esaminano numerosi esempi di buone realizzazioni architettoniche, anche semplicemente industriali o produttive, in ambiti paesaggisticamente qualificati: sistemazioni che sovente hanno dimostrato di saper migliorare e non compromettere il paesaggio circostante, agricolo o urbano che fosse, come ad esempio hanno mirabilmente saputo fare Michel Desvigne e Michel Courajoud nell'esperienza di riprogettazione del paesaggio urbano di Bordeaux con l'interessante soluzione, storicamente allusiva e funzionalmente attuale, della piazza 'inondabile' della Borsa. Esempio di grande civiltà amministrativa, attuato per volontà del sindaco Alain Juppé.

P. Branduini affronta il tema del rapporto tra paesaggio e agricoltura e della manutenzione del paesaggio agrario anche attraverso l'innovazione in architettura con i casi di aziende agricole a sud di Milano che hanno saputo aggiornarsi tecnologicamente (e adeguarsi economicamente, svolgendo varie ed in parte nuove funzioni) rispettando la consistenza materiale antica (residenze, stalle, fienili, campi, marcite, ecc.).

Vallerini nel redigere le proposte metodologiche e indirizzi per la pianificazione e la programmazione delle azioni di piano e di progetto del paesaggio insiste sull'idea del paesaggio come entità trasversale, che interessa tutto il territorio, anche i paesaggi di vita quotidiana i paesaggi degradati, non solo quelli eccezionali o di eccellenza, e che comporta un atteggiamento di tutela fondato più su orientamenti e stimoli, anche premiali, che su vincoli e divieti.

Si tratta, in sostanza, di un'approfondita e innovativa ri-

cerca che ha il pregio d'infondere un sano ottimismo, oggi quanto mai necessario, circa le possibilità di affrontare positivamente il tema del paesaggio: della sua conservazione, certamente, ma anche del suo restauro e, in certi casi, della sua moderna costruzione, rifiutando ogni logica di 'congelamento' ed esprimendo fiducia nel piano e nel progetto, visti entrambi come espressioni di un'architettura colta e sensibile, consapevole, storicamente e criticamente fondata, ma anche intelligentemente creativa.

Alcune realizzazioni, come la Cantina di Colle Massari in Toscana o la Cantina Mannicor, in Alto Adige, dimostrano, a fronte di tanti esempi negativi, che si può fare bene, accompagnare o addirittura migliorare la qualità paesaggistica di un territorio.

Anche in campo urbanistico come dimostra, per esempio, la perfetta conservazione della città di Pitigliano, con la sua magnifica rupe, la buona conservazione è possibile quando non manchino attenzione e cultura. Attenzione che la regione Toscana e le sue soprintendenze garantiscono con determinazione e che, ad esempio, sembra improvvisamente dissolversi passando dalla Toscana al Lazio: da Pitigliano ad Acquapendente, la distanza geografica non è molta ma quella culturale sì. I medesimi paesaggi transfrontalieri di cui s'è detto sono tutelati in modo diverso o, in certi casi, non sono tutelati affatto. E ciò non dipende certo dal lavoro delle soprintendenze di Stato, svolto sempre con generosità e impegno, secondo criteri di giudizio, per così dire, 'nazionali', ma proprio da Regioni e Comuni, diversamente sensibili e diversamente governati: non è questione di colore politico ma di cultura politica e amministrativa.

Non rimane che auspicarsi di potere ammirare di qui a qualche anno, anche in regioni meno sensibili della Toscana, realizzazioni capaci di valere d'esempio e d'innescare processi di emulazione virtuosa. □



Sequenza di fotomontaggio per lo studio dell'inserimento paesaggistico della terza corsia della A1 a Firenze in località Melarancio (le fasi di realizzazione)



Archeologia accessibile: strategie per la fruizione dei siti di interesse culturale

LUIGI VERONESE

Giornata di studio a Napoli come tappa di medio termine della ricerca in atto per l'individuazione di linee metodologiche di intervento per il miglioramento dell'accessibilità e della valorizzazione dei siti archeologici. L'obiettivo dell'incontro è stato duplice: si è voluto da un lato presentare al pubblico e agli addetti ai lavori gli esiti delle ricerche svolte nei primi dieci mesi di studio e, dall'altro, acquisire una più completa coscienza delle metodologie attuate nelle contemporanee esperienze di fruizione ampliata maturate nei siti italiani ed europei.

Sopra:
> Un'immagine
di Pompei
(foto Giovanni
Fabbrocino)

La giornata di studio *Archeologia accessibile: strategie per la fruizione ampliata dei siti di interesse culturale*, che si è svolta a Napoli, presso la facoltà di Architettura, il 25 giugno 2012, si è tenuta per iniziativa di un gruppo di ricerca dell'Università di Napoli "Federico II", coordinato dalla professoressa Renata Picone, docente di restauro architettonico nell'ateneo federiciano, che si è posto come obiettivo quello di individuare linee metodologiche di intervento per il miglioramento dell'accessibilità e della valorizzazione dei siti archeologici.

La giornata nasce nel contesto scientifico del Dipartimento di Storia dell'Architettura e Restauro della facoltà di Architettura di Napoli che, da anni, guarda alle tematiche relative all'accessibilità negli edifici di interes-

se culturale come tappa imprescindibile del generale progetto di valorizzazione e restauro dei siti. A partire dal 2004, con la pubblicazione del testo di Renata Picone, *Conservazione e accessibilità. Il superamento delle barriere architettoniche negli edifici e nei siti storici* (Arte Tipografica, Napoli 2004), la ricerca nel 2008 si è ulteriormente ampliata con la pubblicazione delle *Linee Guida per il superamento delle barriere architettoniche nei luoghi di interesse culturale*, approvate dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali con D.M. 28 marzo 2008, giunte in poco più di un anno alla seconda edizione, alla cui redazione hanno partecipato alcuni componenti del gruppo di ricerca tra cui Andrea Pane e Maria Agostiano. Ancora sullo stesso tema si è svolta nel settembre 2010 la giornata di studio dal titolo *Muo-*

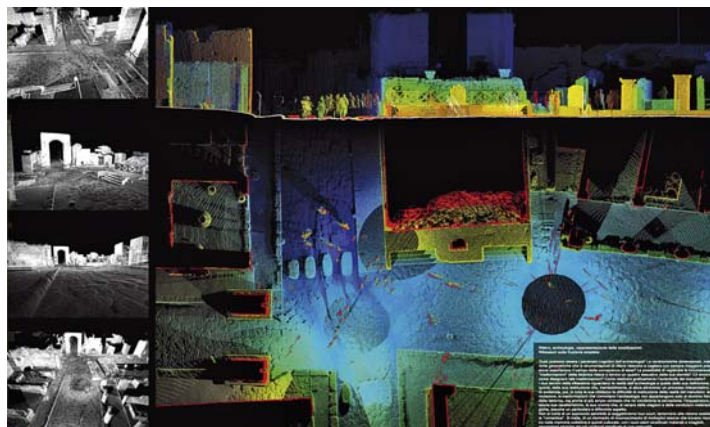
IL TEMA DELL'ACCESSIBILITÀ DEI SITI ARCHEOLOGICI È STATO AFFRONTATO DURANTE IL CONVEGNO CON SPECIFICI ESEMPI, CHE HANNO COSTITUITO UNA FONDAMENTALE BASE PER LO SVILUPPO DEGLI STUDI.

versi nell'immobile. Il superamento delle barriere architettoniche negli edifici e nei siti storici, tra didattica e tutela, mentre dal settembre 2011 è in corso la ricerca Pompei accessibile. Linee guida per una fruizione ampliata del sito archeologico, maturata nell'ambito del Programma F.A.R.O. (Finanziamenti per l'Avvio di Ricerche Originali). Quest'ultimo progetto, finanziato dal Polo per le Scienze e le Tecnologie dell'Università "Federico II" di Napoli e coordinato da Renata Picone, si propone di esaminare il problema dell'accessibilità del sito pompeiano nell'ambito più generale di una fruizione ampliata. Ciò vuol dire che il tema del miglioramento dell'accessibilità nelle aree archeologiche viene inteso dal gruppo di ricerca nel senso del più ampio adeguamento, non solo all'istanza del superamento delle barriere architettoniche e percettive, ma anche a quella più generale della valorizzazione del sito attraverso una fruizione consapevole e informata e con il miglioramento dei servizi per la sicurezza e per il comfort.

La giornata di studio del 25 giugno 2012 ha costituito una tappa di medio termine nello svolgimento della ricerca, che vedrà la conclusione nel marzo del 2013. L'obiettivo dell'incontro è stato duplice: si è voluto da un lato presentare al pubblico e agli addetti ai lavori gli esiti delle ricerche svolte nei primi dieci mesi di studio e, dall'altro, acquisire una più completa coscienza delle metodologie attuate nelle contemporanee esperienze di fruizione ampliata maturate nei siti italiani ed europei. Con tali premesse il tema dell'accessibilità dei siti archeologici è stato affrontato durante il convegno con specifici esempi, che hanno costituito una fondamentale base per lo sviluppo degli studi.

Dopo i saluti delle autorità istituzionali del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e dell'Università di Napoli "Federico II", rappresentate rispettivamente dal Soprintendente ai beni architettonici e ambientali di Napoli Stefano Gizzi e dal Preside della facoltà di Architettura Claudio Claudi de Saint Mihiel, la giornata è stata introdotta dal professor Giovanni Carbonara che ha aperto i lavori con un'ampia riflessione sullo stato dell'arte, prendendo in considerazione l'approccio al tema della fruizione in relazione agli sviluppi teorici del restauro contemporaneo dal dopoguerra ad oggi.

Nella prima sessione, coordinata dalla professoressa Stella Casiello, si sono susseguiti gli interventi di architetti e funzionari del Ministero per i Beni e le Attività Culturali che hanno affrontato dal punto di vista della spe-



rimentazione operativa il tema dell'accessibilità delle aree archeologiche.

L'architetto Maria Grazia Filetici, funzionario della Soprintendenza Speciale per i beni Archeologici di Roma e progettista dell'intervento per il superamento delle barriere architettoniche nell'area dei Fori Imperiali e del Palatino, ha posto l'attenzione sull'uso dei materiali compatibili nel progetto di fruizione e sull'importanza della reversibilità dell'intervento. Partendo dalla considerazione che l'accessibilità di un sito deve essere raggiunta senza tradire la vocazione del sito stesso e nel rispetto dei suoi valori, l'architetto ha illustrato il tema di uno dei principali accessi all'area dei Fori dove, attraverso l'introduzione di un ascensore, si è potuto concepire un completo percorso fruibile che coglie ed esalta i valori sensoriali e panoramici dell'intera area. L'intervento dell'architetto Piero Meogrossi, già direttore del sito archeologico del Colosseo ha interessato il progetto di fruizione dell'anfiteatro romano, da lui stesso curato.

In continuità con i contributi precedenti, il professor Luigi Franciosini, dell'Università "Roma Tre", ha esposto il progetto di accessibilità all'area dei Mercati Traianei realizzato in collaborazione, anche con un grande esperto in materia come Fabrizio Vescovo nel 2002. L'intervento, riconosciuto come interessante esempio nel contesto dell'accessibilità ai monumenti, ha contribuito alla valorizzazione generale del sito stesso, esaltandone i percorsi, le possibilità interpretative, i punti panoramici e gli spazi da adibire ad esposizione. Di grande interesse inoltre sono stati i contributi al convegno provenienti da esperienze sviluppate al di fuori del territorio italiano.

Maria Leus, docente dell'Artesis University College di Antwerp in Belgio, ha proposto un approccio al problema legato più strettamente alla percezione ed alla comprensione dell'area archeologica. Obiettivo del proget-

> Pompei. Il rilievo di un tratto di via Mercurio (a cura di A.Aveta, B.G. Marino, R.Amore, C.Aveta, M.Salvatori, G.P.Vitelli)



LE DIVERSE ESPERIENZE HANNO EVIDENZIATO COME L'ADEGUAMENTO ALLA FRUIZIONE AMPLIATA NON DEBBA ESSERE CONDOTTO A SCAPITO DELLA CONSERVAZIONE DEL PATRIMONIO ARCHEOLOGICO.

> Scorcio della mostra (Tavole a cura di Giovanna Ceniccola, Francesco Delizia, Gianluigi De Martino, Stefania Pollone, Valentina Russo)

to di fruizione deve essere, secondo lo studioso belga, quello di creare un "flusso" che conduca il visitatore ad immedesimarsi nella storia e nelle tradizioni del sito, per poterne ricavare un'esperienza sensoriale che lo porti a riconoscere, in prima persona, nei resti archeologici i segni della civiltà scomparsa.

Un tipo di approccio assai simile è stato suggerito dall'architetto Fernando Vegas dell'Universidad Politécnica de Valencia il quale ha proposto il ricorso ad una fruizione virtuale laddove i siti non siano più raggiungibili o addirittura presentino resti non sufficienti ad immaginare la completa morfologia dell'edificio a cui essi appartenevano.

Le diverse esperienze, nel complesso, hanno evidenziato come il progetto di adeguamento alle istanze della fruizione ampliata non debba essere condotto a scapito della conservazione del patrimonio archeologico, che resta comunque l'obiettivo prioritario. Per tale irripudabile patrimonio, infatti, il raggiungimento dell'accessibilità e della valorizzazione del sito non può avvenire a qualsiasi costo, ma solo rispettando la preesistenza e tenendo alta la qualità progettuale degli adeguamenti.

La seconda parte della giornata è stata dedicata alla presentazione dei primi risultati conseguiti dal gruppo di ricerca¹. La composizione del gruppo e la selezione delle competenze individuate sono strettamente connesse al tema di ricerca proposto, che si caratterizza, peraltro, per un'ampia interdisciplinarietà. La nutrita componente di restauro architettonico è stata affiancata da altri significativi apporti quali la storia dell'architettura, che aiuta a leggere la struttura urbana e architettonica della città antica e a motivare le scelte e i criteri per l'intervento; la progettazione architettonica e urbana e il design, per quanto attiene allo studio degli inserimenti contemporanei per l'adeguamento; l'ingegneria dei materiali e strutturale, per affrontare in via sperimentale lo studio del comportamento delle strutture antiche e garantire la sicurezza strutturale e la compatibilità materica delle nuove soluzioni proposte. Renata Picone ha aperto la sessione pomeridiana della giornata illustrando la metodologia utilizzata dal gruppo per lo studio dell'area. Come vuole la prassi, le soluzioni progettuali proposte per l'adeguamento del sito di Pompei dovranno necessariamente scaturire da un'approfondita conoscenza dello stato attuale e delle sue criticità. Questo obiettivo è stato perseguito in pri-

ma istanza tenendo conto di un approccio a scala urbana, necessario per affrontare lo studio del sito, considerandolo nel suo essere città e sistema urbano, prima ancora che sommatoria di insulae e spazi pubblici e privati. Con queste premesse ha assunto importanza primaria il sistema delle antiche porte e degli attuali ingressi al sito archeologico, che si pongono allo stesso tempo come margine della città e biglietto da visita per chi accede dall'esterno.

All'interno, poi, del sito, le soluzioni che la ricerca si propone di individuare mirano non solo a facilitare il raggiungimento delle varie zone della città antica da parte di un'utenza ampliata, ma anche a favorire l'abitare i luoghi in modo consapevole continuando a percepire il messaggio del tempo che essi ci rimandano. A questo scopo la città antica è stata suddivisa in tre aree affidate alla cura di altrettanti sottogruppi con l'obiettivo di ricercare per ognuna di esse i percorsi e i nodi critici da analizzare ad una scala architettonica di dettaglio. Questo tipo di approccio ha permesso la redazione di un abaco delle criticità materiche e morfologiche riscontrate all'interno del rilievo particolareggiato delle aree da cui dovranno poi scaturire le indicazioni che porteranno alla progettazione delle soluzioni da adottare.

Andrea Pane, docente di restauro, e Maria Agostiano, funzionario della Direzione Generale per il Paesaggio, le Belle Arti, l'Architettura e l'Arte Contemporanee del Mibac, hanno poi illustrato i contenuti delle Linee Guida per il superamento delle barriere architettoniche nei luoghi di interesse culturale, alla cui redazione hanno in prima persona contribuito. Le Linee guida, approvate dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali con D.M. 28 marzo 2008, chiariscono definitivamente che l'obiettivo dell'accessibilità rappresenta uno degli aspetti primari degli interventi di valorizzazione dei luoghi di interesse culturale e ne costituisce un riferimento culturale e normativo ormai imprescindibile.

Un completo excursus sulla storia degli scavi di Pompei è stato illustrato da Benedetto Gravagnuolo, docente di Storia dell'Architettura. Dalle prime sporadiche "incursioni" dei viaggiatori del Grand Tour, la conoscenza del sito campano si è sempre più ampliata, di pari passo con il progressivo disvelamento e la messa in luce del completo perimetro della città. Il sistematico scavo di epoca fascista ha portato per la prima volta alla fruizione a pagamento del sito che, dopo il bombar-



LA GIORNATA DI STUDIO HA DIMOSTRATO COME LE AREE NON ACCESSIBILI E QUINDI NON FRUITE DEL SITO SIANO QUELLE DOVE INEVITABILMENTE SI CONCENTRANO IL DEGRADO E L'ABBANDONO.

damento della Seconda Guerra Mondiale si è trovato interessato da nuovi massicci interventi di restauro, volti anche ad una fruizione sempre più vasta, che non sempre hanno considerato le istanze della conservazione. La storia dei restauri condotti a Pompei specialmente nell'ultimo secolo ha, infatti, dimostrato che l'accostamento di materiali incompatibili o non sufficientemente sperimentati alla "prova del tempo" ha costituito una delle principali fonti di degrado dei resti archeologici, o, addirittura, dei crolli, verificatisi recentemente, d'interessanti parti di antiche domus.

L'importanza del sistema delle porte antiche della città in relazione alla Pompei moderna, in particolare, è stata affrontata nell'intervento di Pasquale Miano, professore di progettazione architettonica, che ha messo in evidenza le potenzialità, ancora del tutto inesprese, di alcune torri della murazione antica, utilizzabili come punti panoramici sugli scavi, come connessioni tra la città nuova e la città antica ma soprattutto, in alcuni casi, come punti strategici legati alle infrastrutture della Pompei moderna che possono costituire possibili alternative all'attuale sistema degli ingressi.

Le prime indicazioni progettuali per un corretto sistema di fruizione sono state oggetto dell'intervento di Paolo Giardiello, professore di design, che ha individuato nelle nuove e sempre crescenti possibilità del vetro strutturale una possibile via per un progetto di restauro che coniughi le istanze del contemporaneo dibattito sul restauro quali il minimo intervento, la reversibilità e la di-

stinguibilità delle aggiunte, tenendo comunque sempre alta la qualità progettuale degli esiti.

Aldo Aveta, Direttore della Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio, ha infine documentato la struttura del lavoro svolto dai singoli gruppi e i risultati esposti nella mostra allestita nella Biblioteca Centrale della facoltà di Architettura nella quale i componenti della ricerca hanno esposto rilievi, grafici e analisi delle aree, delle murature e dei flussi turistici, così da offrire al pubblico una visione completa sullo stato della ricerca e uno spunto di riflessione sulle soluzioni da adottare².

Coniugare le istanze della conservazione di un sito archeologico con quelle dell'accessibilità ampliata, dunque, si presenta come un compito difficile e delicato. D'altro canto la giornata di studio ha anche dimostrato come le aree non accessibili e quindi non fruite del sito siano quelle dove inevitabilmente si concentrano il degrado e l'abbandono.

La ricerca intende, dunque, perseguire soluzioni attentamente studiate e calate nella specificità del sito, nel rispetto di tutte le istanze della moderna prassi del restauro e della conservazione dei ruderi archeologici; soluzioni che in qualche modo possano ritenersi generali ed esportabili sotto forma di Linee Guida e di Buone Pratiche applicabili nei siti archeologici nazionali ed internazionali. □

> Scorcio della mostra (tavole a cura di Serena Borea, Maria Falcone, Paolo Giardiello, Andrea Pane, Renata Picone, Viviana Saitto, Arianna Spinosa, Luigi Veronese)



Il gruppo di ricerca (foto Giovanni Fabbrocino)

¹ Polo delle Scienze e delle Tecnologie. Programma Faro 2012 (Finanziamento per l'avvio di Ricerche Originali). Titolo del Progetto: Pompei Accessibile. Linee Guida per una Fruizione Ampliata del Sito Archeologico. Strutture presso cui si svolge la ricerca: Dipartimento di Storia dell'Architettura e Restauro (DIPSAR); Dipartimento di Ingegneria dei materiali e della produzione (DIMP); Dipartimento di Conservazione dei Beni Architettonici e Ambientali; Dipartimento di Progettazione Urbana e di Urbanistica; Dipartimento di Ingegneria Strutturale. Gruppo di ricerca composto da: Aldo Aveta, Benedetto Gravagnuolo, Leonardo Di Mauro, Renata Picone, Pasquale Miano, Paolo Giardiello, Rosa Anna Genovese, Carmine Colella, Domenico Caputo, Valentina Russo, Bianca Gioia Marino, Andrea Pane, Giovanni Menna, Gioconda Cafiero, Gianluigi De Martino, Francesca Ferretti, Tullio Monetta, Maria Agostiano, Barbara Liguori, Paolo Aprea, Gian Piero Lignola, Vincenzo Giamundo, Alberto Zinno, Arianna Spinosa, Marida Salvatori, Claudia Aveta, Raffaele Amore, Francesco Delizia, Giovanna Ceniccola, Gianpaolo Vitelli, Maria Falcone, Francesca Avitabile, Daniela Piscopo, Maria Cerreta, Luigi Veronese, Serena Borea, Viviana Saitto, Stefania Pollone.

² Le aree tematiche oggetto della mostra e gli autori delle relative tavole sono rispettivamente:

l'area di Porta Vesuvio, gruppo di ricerca: Francesca Avitabile, Pasquale Miano; l'area di Porta Nocera, gruppo di ricerca: Giovanna Ceniccola, Francesco Delizia, Gianluigi De Martino, Stefania Pollone, Valentina Russo; l'area della via di Mercurio, gruppo di ricerca: Raffaele Amore, Aldo Aveta, Claudia Aveta, Bianca Gioia Marino, Marida Salvatori, Gianpaolo Vitelli; l'area di Porta Marina con Antiquarium e area dei Fori, gruppo di ricerca: Serena Borea, Maria Falcone, Paolo Giardiello, Andrea Pane, Renata Picone, Viviana Saitto, Arianna Spinosa, Luigi Veronese; Problemi di compatibilità materica tra la preesistenza e i nuovi dispositivi, gruppo di ricerca: Paolo Aprea, Domenico Caputo, Carmine Colella, Barbara Liguori, Tullio Monetta, Daniele Piscopo; La sicurezza nel sito archeologico di Pompei, gruppo di ricerca Vincenzo Giamundo, Gian Piero Lignola, Alberto Zinno; Pompei: la domanda ignorata: Francesca Ferretti.

Progetto MED In. FLOW.ENCE

Un'occasione per la Regione Lazio di integrare la pianificazione paesaggistica con la pianificazione urbanistica di scala sovracomunale.

GIACOMO COZZOLINO - GIOVANNI PINESCHI

Cooperazione territoriale e governance multilivello

La cooperazione territoriale transnazionale è un'attività promossa dall'Unione Europea mirata a creare legami e opportunità di dialogo tecnico e istituzionale tra enti territoriali, comunità scientifiche, istituzioni pubbliche appartenenti alle regioni dell'Unione Europea.

In particolare, la cooperazione territoriale si differenzia dai programmi europei a gestione diretta, (7° Programma Quadro, Life, Cultura 2000), poiché è strutturata in spazi di cooperazione, che costituiscono delle macroaree geografiche (spazi) all'interno delle quali, i soggetti ricadenti all'interno delle regioni eleggibili possono sviluppare progetti di cooperazione, costituendo un partenariato e sviluppando un programma di lavoro comune su tematiche e problemi mirati.

Il territorio della Regione Lazio è inserito nello spazio del mediterraneo e può presentare progetti all'interno del programma MED, cooperando con i territori europei dell'area mediterranea del Portogallo, Spagna, Francia, Grecia, con Malta e Cipro e in seconda istanza, con le regioni nordafricane del Magreb e il vicino oriente.

Giunto nel suo quarto periodo di programmazione, il programma MED (prima veniva chiamato INTERREG) ha visto la partecipazione di numerosi soggetti pubblici i quali hanno l'opportunità di condividere le esperienze con altre istituzioni omologhe e di ampliare la propria prospettiva e migliorare i margini di operatività grazie al confronto con le altre regioni su temi e sugli approcci disciplinari.

Per la Direzione regionale Territorio e Urbanistica, la

partecipazione a questo tipo di programmi costituisce un'importante valore aggiunto poiché si affianca all'attività istituzionale ordinaria, consentendo di integrare il lavoro svolto attraverso attività tendenti a superare la separazione tra competenze e la rigida stratificazione gerarchica che caratterizza il quadro della pianificazione e della programmazione in Italia e nel Lazio.

La logica delle competenze e la pianificazione comprensiva e gerarchizzata, d'altronde è stata da tempo identificata dall'Unione Europea come collo di bottiglia nella competitività dei territori. Il quadro legislativo inoltre, nonostante le recenti innovazioni relative alla copianificazione, è ancora carente di strumenti che promuovano una reale attuazione della cosiddetta governance multilivello.

È per questo motivo che la Direzione da alcuni anni con la partecipazione a questi programmi sperimenta linee di ricerca tendenti a sviluppare strumenti informali di pianificazione propedeutici alla formulazione e all'evoluzione disciplinare di piani e programmi "ordinari".

In questo caso la Direzione Territorio e Urbanistica, che ha redatto e adottato recentemente il Piano Paesistico Territoriale Regionale (PTPR), si sta muovendo verso una fase di verifica del quadro di tutela delineato dal Piano in una prospettiva di pianificazione territoriale regionale, di cui il PTPR rappresenta il quadro delle invariabili ambientali e paesaggistiche.

Il Progetto In.FLOW.ENCE in questo contesto, rappresenta dunque un'opportunità di sperimentazione per la Regione, soprattutto perché prefigura un percorso di dialogo di tipo bottom up.



Progetto MED In.FLOW.ENCE Regione Lazio, Direzione Territorio, partner di progetto - Arch. Demetrio Carini, *Direttore, responsabile di progetto* - Arch. Giuliana De Vito, *supervisione tecnica e scientifica* - Arch. Paolo Benedetto Nocchi, Arch. Bruno Piccolo, *coordinamento tecnico* - Arch. Giuseppe Franco, Pietro Pannone, *attuazione tecnica* - Raffaele Perrone - *attuazione procedurale* **Bic Lazio, attuazione tecnica e procedurale** - Ilaria Corsi, *responsabile gestionale* - Dott. Andrea Belloni, *segreteria tecnica* - Giovanni Pineschi, *consulente per gli aspetti di pianificazione* **La Sapienza Università di Roma, consulenza scientifica** - Pierpaolo Balbo di Vinadio, *responsabile scientifico* - Giacomo Cozzolino, *referente tecnico per la ricerca* **contatti:** Paolo Benedetto Nocchi – pnocchi@regione.lazio.it; Bruno Piccolo – bpiccolo@regione-lazio.it

Il progetto In. FLOW.ENCE

La Regione Lazio - Direzione regionale Territorio e Urbanistica, partecipa in qualità di partner al progetto "In.FLOW.ENCE – Innovation FLOws, European Network for the City Economy". Collaborano con la Regione per l’attuazione del progetto Bic Lazio per la parte di coordinamento tecnico e procedurale e la Sapienza Università di Roma, Dipartimento DATA per la parte tecnica e disciplinare.

Il progetto mira a favorire la corretta gestione del territorio e dei relativi flussi attraverso l’armonizzazione delle prospettive di sviluppo economico e delle potenzialità di valorizzazione territoriale con l’adozione di principi di sostenibilità.

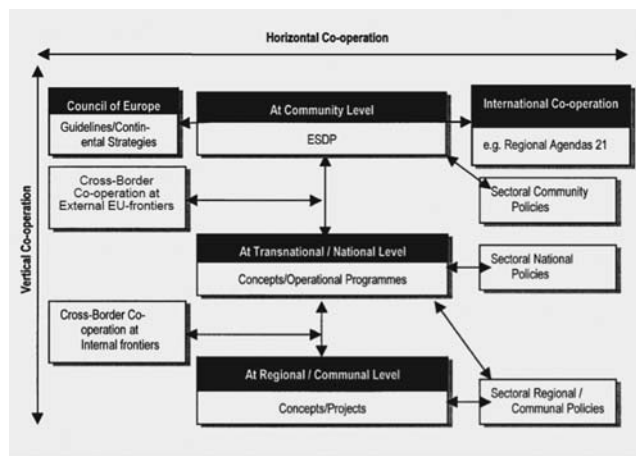
Il progetto è coordinato dall’ANCI Lazio e vede la partecipazione di vari soggetti, come l’unione dei Comuni della Comunità valenciana (Spagna, L’institute de la Mediterranée di Marsiglia (Francia), l’Agenzia di sviluppo regionale di Kastelli (Creta), l’istituto di Pianificazione Urbanistica di Lubiana (Slovenia), la Fondazione Temi Zammitt (Malta) e altri partner.

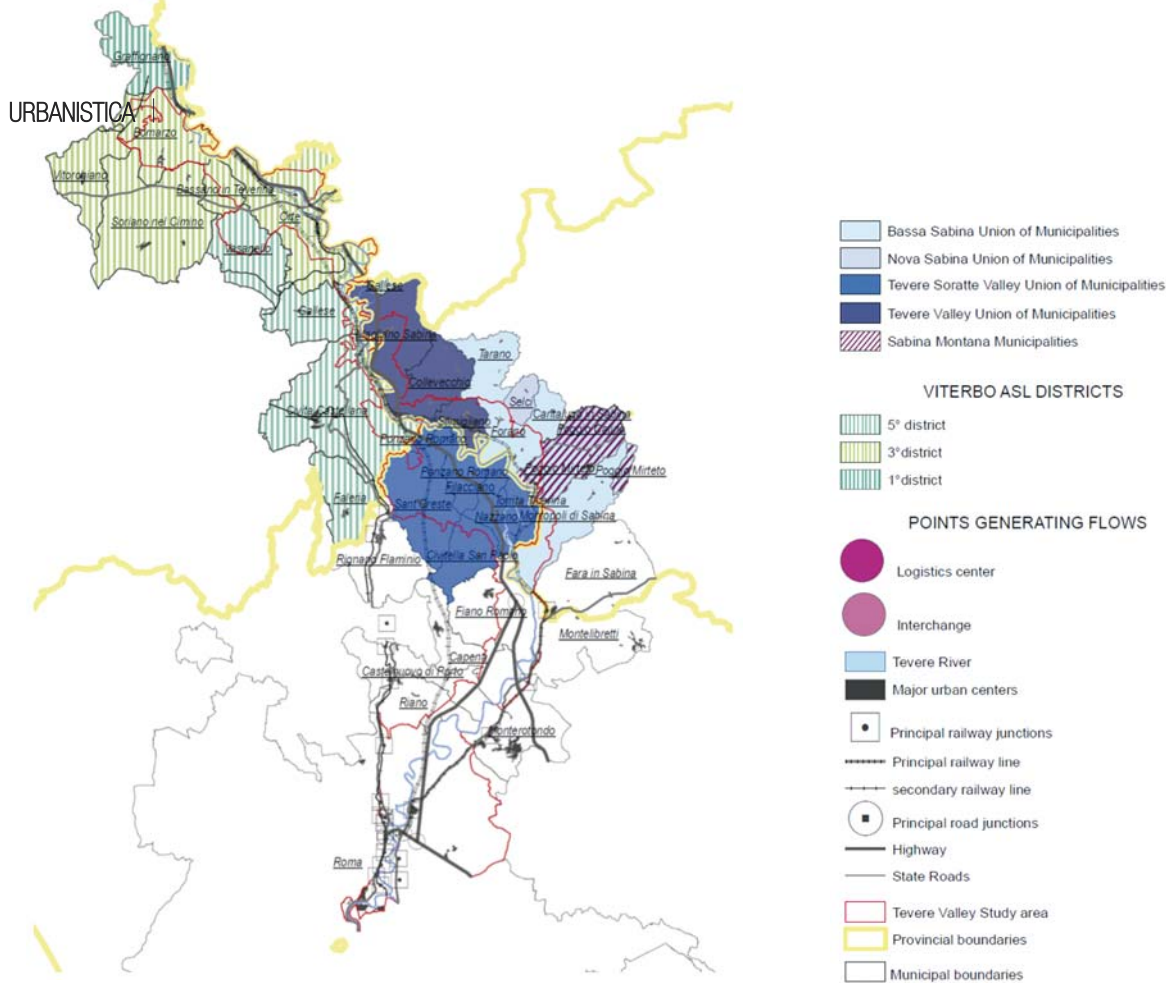
Tra i vari moduli del progetto vi è il progetto pilota PP1 denominato "Piani integrati nell’area di influenza" che prevede l’elaborazione di piani strategici mirati e integrati finalizzati a sviluppare la competitività e ottimizzare le risorse endogene, di cui la Regione Lazio è la coordinatrice. Tutti i partner del progetto svilupperanno un piano strategico nella propria area studio, confrontando la metodologia, i risultati e le strategie per aumentare la competitività del proprio territorio.

La Regione Lazio ha scelto, quale azione pilota da svi-

luppare all’interno del progetto, di impegnarsi nella realizzazione di un processo di valutazione integrata delle pianificazioni definite ai diversi livelli istituzionali (Regione, Province, Comuni) nell’ambito integrato di intervento della Valle del Tevere comprendente 35 Comuni. Partendo dalla rappresentazione delle criticità e opportunità caratterizzanti l’area di studio si sta sviluppando un processo partecipativo (quali incontri di studio e momenti di confronto con i rappresentanti istituzionali del territorio coinvolto) nel quale verranno con-

Dall’alto:
 > I principi della governance multilivello prefigurati nello Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo (ESDP)
 > Il paesaggio della Valle del Tevere e le dinamiche di trasformazione in atto





> Il grado di ruralità e policentrismo dei Comuni nell'area di studio

frontate le previsioni urbanistiche comunali e le dinamiche in atto nei territori interessati con le previsioni di indirizzo del Piano Territoriale Paesistico Regionale nell'ottica dell'implementazione del quadro conoscitivo di riferimento per la corretta definizione degli strumenti di pianificazione di competenza regionale.

Questa sperimentazione, in accordo con le linee di indirizzo del Progetto In.FLOW.ENCE, è finalizzata alla messa a punto di una procedura partecipativa indispensabile per la pianificazione di strategie di valorizzazione e di crescita rispondenti alle esigenze competitive dei territori, in accordo con la naturale vocazione e la necessità di tutela dei territori medesimi dal punto di vista ambientale e paesaggistico.

La sperimentazione

Il contesto di riferimento

Il territorio della Valle del Tevere, individuato come area di studio, è caratterizzato principalmente da ambienti naturali, con praterie e boschi di latifoglie, soprattutto sui versanti collinari; nella fascia valliva resa fertile dal Fiume Tevere si trovano invece seminativi e, nelle zone altimetricamente più alte, frutteti.

Insedimenti produttivi artigianali e industriali sono dif-

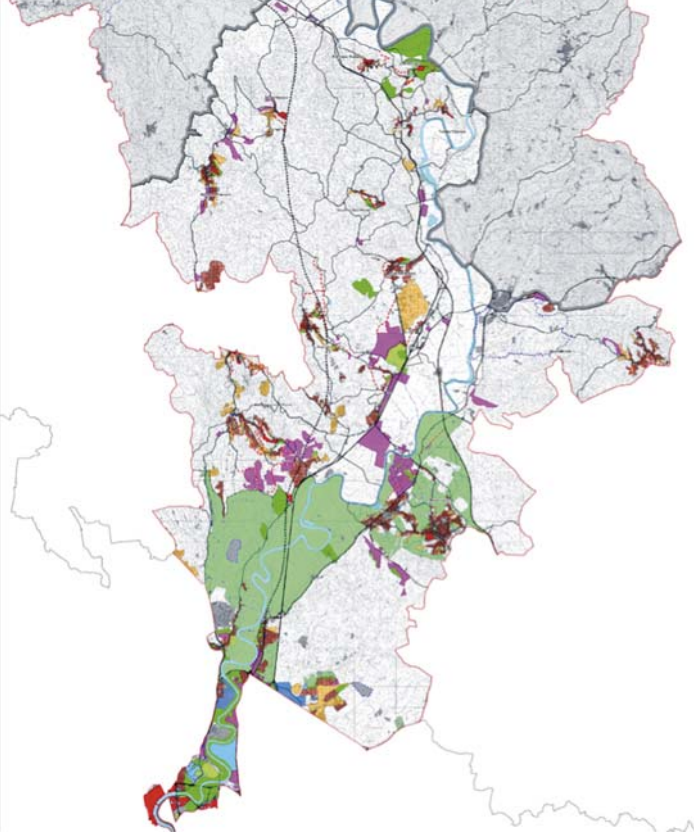
fusi su tutto il territorio, e nell'area a diretto contatto con Roma, ricadono anche all'interno della fascia a ridosso del Tevere.

Insedimenti residenziali nucleari, di valore storico e paesaggistico, caratterizzano perlopiù la parte settentrionale dell'area di studio, a differenza del territorio meridionale, dove è presente l'espansione degli insediamenti raggiungendo, a volte, la conurbazione.

Su tutto il territorio sono diffusi insediamenti produttivi artigianali e industriali e, nell'area a diretto contatto con Roma, ricadono anche all'interno della fascia a ridosso del corso d'acqua principale.

Un sistema articolato di aree protette e di siti della Rete Natura 2000, arricchiscono l'area di studio; fra i più importanti i Parchi Naturali Regionali Veio, Valle dell' Aniene, Marcigliana, Monte Soratte, la Riserva Naturale Tevere Farfa, il SIC Monte Cimino.

Il territorio è caratterizzato prevalentemente da paesaggi afferenti al sistema naturale ed al sistema agrario. In particolare, la Valle del Tevere è classificata dal PTPR come Paesaggio Naturale Agrario. Le estese aree agricole collinari sono classificate, in genere, come Paesaggio Agrario di rilevante valore negli ambiti ridosso della Valle del Tevere e come Paesaggio Agrario



The territorial government policy in the municipalities of Rome District, are directed to the preservation of agricultural areas special protection, especially in the southern belt, where the Rome Human pressure is stronger. There will also be areas for expansion existing industrial and craft settlement. The expansion of settlements predominantly residential is concentrated mainly in open areas between the interstitial existing and consolidated centers along the principal roads and rails.

di valore negli ambiti situati a quote più elevate. Un ulteriore elemento di valore sono i centri e nuclei storici, localizzati sulle pendici delle aree collinari.

La metodologia

L'analisi strategica in fase di applicazione nel PP1 è finalizzata a sistematizzare le conoscenze sui caratteri territoriali, paesaggistici ed ambientali della Valle del Tevere ed a comprenderne le principali dinamiche socio-economiche e territoriali.

L'analisi ha riguardato, oltre alle componenti ambientali in senso stretto (copertura del suolo, litologia, paesaggio, acque superficiali, etc), il rapporto tra sistema di tutela del paesaggio e indirizzi di valorizzazione socio-economica e sviluppo infrastrutturale. In tal senso la lettura dei territori e lo studio degli strumenti di pianificazione e tutela del paesaggio (in particolare, il PTPR) e di pianificazione locale (in particolare, il mosaico degli strumenti regolatori comunali) è stato elemento qualificante la ricerca.

L'obiettivo principale è quindi l'individuazione di sistemi ed ambiti caratterizzati da conflitti fra gli indirizzi di sviluppo socio-economico, derivanti dagli strumenti di pianificazione comunale, e vincoli di tutela derivanti dal PTP.

Tevere Valley study area

Municipal boundaries

Mosaic of Municipal plans

PREDOMINANTLY RESIDENTIAL AREAS

Storic Centres

Consolidated, of completion, of restructuring city

New expansions

AREAS FOR SERVICES TO POPULATION OF INTEREST GENERAL AND SUPRAMUNICIPAL

General Services

Urban and regional parks

AREAS FOR SERVICE ACTIVITIES OF STRATEGIC INTEREST

AREAS FOR ACTIVITIES OF INDUSTRIAL AND CRAFT PRODUCTION

AREAS FOR CULTURAL, TOURISTIC AND LEISURE ACTIVITIES

AGRICULTURAL AREAS OF SPECIAL PROTECTION

NEW ROADS OF MUNICIPAL PLAN

MILITARY AREAS

LANDSCAPES

System of the natural landscape

- Natural Landscape
- Natural Agricultural Landscape
- Natural Landscape of Continuity

System of the agricultural landscape

- Agricultural Landscape of Continuity
- Agricultural Landscape of Outstanding Value
- Agricultural Landscape of Value

System of the settlement landscape

- Settlement Landscape
- Evolving Settlements Landscape
- Urban Centres Landscapes
- Spread and historical Settlements Landscapes
- Parks, historic villas and gardens
- Networks, Infrastructure and Services

BUFFER ZONE

- Areas of restoration and enhancement landscape
- Visual Point or Areas Parks, historic villas and gardens

Historical Urban Centres

Seashores, lake shores and waterways

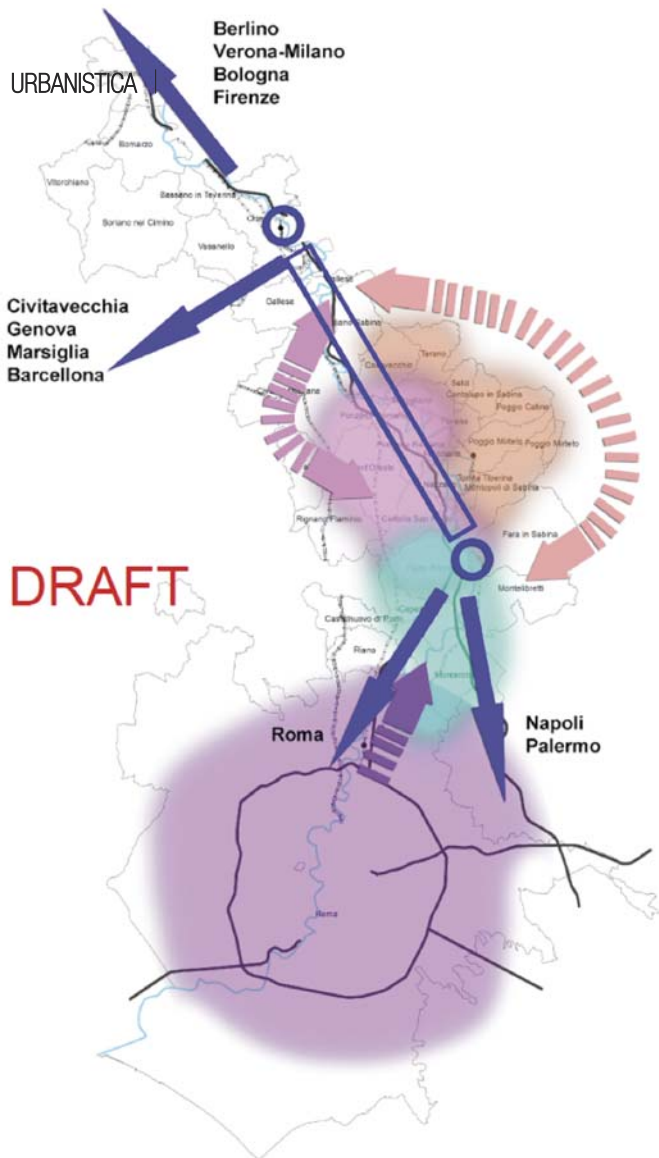
Water

Il metodo prevede una mappatura ed una sovrapposizione degli strumenti di previsione regionale (Quadro di Riferimento Territoriale regionale, PTPR) provinciale (Piani Territoriali Provinciali) e comunali (Piani Regolatori Generali) finalizzato alla composizione di un mosaico in cui vengono messe in evidenza le aree di sovrapposizione e gli elementi di criticità derivanti da prospettive di assetto e trasformazioni in conflitto.

La sperimentazione tiene in considerazione anche la procedura di osservazioni e controdeduzioni avvenuta in fase di adozione del PTPR, rilevando le istanze dei Comuni e delineando a posteriori un quadro di trasformazione proveniente dalle singole pianificazioni locali. Questa ricomposizione costituisce un importante riferimento per misurare le dinamiche di trasformazione locali e il loro livello di sostenibilità.

A questa mappatura viene associata una analisi dinamica dei flussi (presente nell'acronimo del progetto) non solo del trasporto passeggeri e merci, aspetto importante dati i flussi pendolari e la presenza delle rilevanti infrastrutture sul territorio, ma anche dei servizi locali e delle dinamiche economiche che si sviluppano su territorio e ne determinano una modificazione in termini morfologici e di significato.

> Il confronto tra pianificazione comunale e PTPR, e l'individuazione delle criticità



STATUS	OBJECTIVES
1. POLICENTRIC HILLY SETTLEMENTS This part of territory is interested by polycentrism of small municipalities and a need of networking between local and territorial infrastructures	To improve the efficiency of connections and to reduce the isolation. To focus on the environmental resources as the key of development
2. BUFFER AREA This part of territory is located in an intermediate position between the base of the mountain and valley systems	To reorganize and streamline the polycentric system, by optimizing services and functions-
3. INFLUENCE AREA OF ROME This part of territory is threatened by Rome's settlement expansion	To protect parts of the territory exposed to negative effects of urban pressure
4. COMPACT URBAN AREA This part of territory is directly connected with the central urban system	To reduce and rationalize the settlement pressure

> Gli "ambiti di influenza"

Un ultimo importante strumento utilizzato nella fase di mappatura è quello del rapporto diretto con i Comuni, favorito dalla presenza dell'ANCI Lazio come capofila, che comporta l'uso di questionari e riunioni ad hoc con i rappresentanti istituzionali dei Comuni e delle associazioni di Comuni presenti sul territorio. Scopo di questa rilevazione diretta delle problematiche e delle istanze locali è la composizione di un quadro strategico in cui vengono rappresentati i flussi, la suddivisione in ambiti di influenza e le dinamiche di trasformazione in atto. Il quadro strategico servirà a sua volta a formulare uno o più scenari di assetto futuro che dovrebbero costituire la "base di dialogo" per pervenire ad un modello di assetto più o meno condiviso in grado di "alimentare" la costruzione del nuovo Piano di Coordinamento Territoriale Regionale.

Verso la costruzione di Piani territoriali realizzati attraverso un processo partecipativo a monte

Appare evidente dunque come in questo caso la cooperazione si riveli una risorsa aggiuntiva per sperimentare procedure e strumenti non formalizzati a livello legislativo ma che comunque costituiscono un tentativo di verificare l'efficienza di percorsi partecipativi, diversi dalle ormai consolidate procedure di consultazione a valle della decisione strategica, proprie di un approccio gerarchico e deduttivo della pianificazione. Questo metodo si inquadra comunque in un percorso già segnato dall'Unione Europea relativo alla Valutazione Ambientale Strategica, adottato già da tutte le Regioni italiane che prevede una partecipazione collegiale dei diversi soggetti istituzionali nella formulazione delle scelte principali per l'assetto e la trasformazione del territorio. □

Rinnovo urbano a Boston: la Rose Fitzgerald Kennedy Greenway

ANNA LAURA PALAZZO

Downtown Boston, il cuore della penisola su cui è sorta la città, ha conosciuto dagli anni Cinquanta dello scorso secolo ingenti operazioni di rinnovo con la sostituzione quasi completa dei tessuti edilizi del North End e del West End e la creazione della Central Artery, sopraelevata adiacente al quartiere degli affari realizzata come prolungamento urbano della Interstate Highway 93¹. Anche il tessuto sociale ne ha profondamente risentito, con la deportazione di oltre 10.000 residenti nelle periferie più o meno lontane e il venir meno delle consuetudini dello stare insieme². Sulla scorta di un movimento di opinione attivo sin dagli anni Sessanta, la Central Artery è stata completamente smantellata e sostituita da un imponente e costosissimo sistema viario sotterraneo, il "Big Dig", entrato in esercizio nel 2004 dopo circa venti anni di lavori.

Dalla sua inaugurazione, la Greenway è stata protagonista di una serie di eventi di rilievo per la città e di una Planning Initiative, avviata nel 2008, che ha chiamato a raccolta amministratori, progettisti urbani e opinione pubblica. Ma qualcosa non ha funzionato e la stessa sistemazione di questo immenso "Ground Zero" appare generica, così come risulta sporadica la sua frequentazione: spazio "di risulta" forse proprio per le dimensioni "fuori scala" anche nel confronto con altri luoghi ricavati e pedonalizzati nel corpo vivo della città negli ultimi decenni.



July 1958. Prior to Demolition



2009. Greenway District



September 1960. Completely Demolished



"Identity Pizza"



1. Boston Downtown. Dalle demolizioni degli anni Cinquanta alle nuove identità di quartiere
2. Dalla Central Artery (in alto) alla Greenway (in basso): vedute verso il Charles River



3

4

3. Il Master Plan Boston 2000, ambizioso progetto di rinnovo urbano dell'area occupata dalla Central Artery, si colloca in continuità con una tradizione di modellamento dei terreni, che fa capo al dragaggio del Charles River e al livellamento delle colline di Boston nel corso dell'Ottocento e Novecento

4. "Sguardo dall'alto" e "sguardo attraverso". Visioning per la Rose Fitzgerald Kennedy Greenway e uno stralcio del plastico di Downtown

5. Stato di fatto (in alto a sinistra) e scenari. Lo scenario 1 prevede una superficie utile lorda di 2.230.000 mq. (incremento del 9%), lo scenario 2 prevede una superficie utile lorda di 2.322.500 mq. (incremento del 13%). Il dettaglio delle due immagini a destra si riferisce agli scenari per i lotti antistanti il Government Center

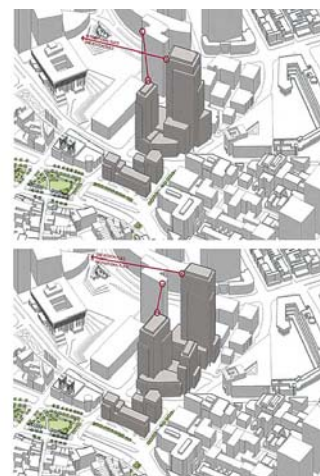
Sugli 11 ettari di superficie liberata si estende il Boston's Ribbon of Contemporary Parks intitolato a Rose Fitzgerald Kennedy, un nastro di un miglio destinato per il 75% a spazi aperti e attrezzature pubbliche, e per il restante 25% a nuova edificazione per usi misti tra cui commercio e residenza.

Dalla sua inaugurazione, la Rose Fitzgerald Kennedy Greenway è stata protagonista di una serie di eventi di rilievo per la città e di una Planning Initiative, avviata nel 2008 e tuttora in corso, che ha chiamato a raccolta amministratori, progettisti urbani e opinione pubblica in un processo di community planning, secondo una procedura consolidata.

La Boston Redevelopment Authority (BRA) è l'agenzia pubblica incaricata della pianificazione e dello sviluppo economico della città e delle istruttorie per la revisione del Boston Zoning Code in relazione a iniziative di ampio respiro (Planned Development Areas) come anche a specifici programmi immobiliari di iniziativa pubblica o privata, anche sulla base di richieste depositate da singoli cittadini, associazioni o "developers" (istituto della petizione)³. Le varianti urbanistiche, le cui delibere di adozione sono emanate dalla Zoning Commission, autorità distinta dalla BRA⁴, sono improntate a principi di protezione e miglioramento dello spazio pubblico, di mitigazione degli impatti dei progetti sull'ambiente circostante e sulle risorse della città, di promozione della salute pubblica, della sicurezza, della comodità e del benessere, di efficienza dell'amministrazione.

Questo planning by doing si richiama da un lato a un approccio incrementalista, con i suoi portati di flessibilità e reversibilità delle scelte, dall'altro a una sorta di pragmatico "principio di operatività", retaggi entrambi della fondamentale lezione di Kevin Lynch, planner e docente presso il MIT, che istituì forma e processo come determinanti della modificazione urbana con pari dignità. La lezione americana ci consegna inoltre un istituto sconosciuto in Europa, quello degli "usi condizionali", che consente di introdurre deroghe e regimi di flessibilità nello Zoning Code che diano prova di essere vantaggiosi per la cittadinanza⁵.

La Planning Initiative varata sulla base del Master Plan



5

Boston 2000 (1991) ha coniugato l'esigenza di una fisionomia comune per l'intero sviluppo della Greenway con l'impegno a un trattamento specifico delle sue immersioni nei distretti storici di Boston – North End, Market District and Government Center, Town Cove, Wharf District, Financial District, Dewey Square, Chinatown and Leather District -, veri e propri "spicchi" urbani con identità ben definite.

La decisione di istituire la Greenway e un suo congruo intorno come un "Overlay District"⁶ (il Greenway District), con previsioni urbanistiche e indici volumetrici da definire ex-novo, segnala peraltro la forte valenza immobiliare dell'operazione, predisposta per incamerare i cosiddetti "diritti d'aria" che i developers sono chiamati a versare al Massachusetts Department of Transportation, proprietario dei lotti fabbricabili⁷. Questa ulteriore fase del processo di piano verrà gestita attraverso bandi di evidenza pubblica.

Il lavoro istruttorio, organizzato con diversi momenti di ascolto della cittadinanza, è confluito nel Greenway District Planning Study, adottato dal BRA Board nel luglio



6

7



6. Veduta del Financial District con i parterre dei North End Parks
7. Immaginari progettuali

del 2010. Le annesse Guidelines costituiscono uno step intermedio nell'ambito degli adempimenti previsti ai sensi della procedura di revisione dello Zoning Code per l'intero distretto. Esse forniscono indicazioni per la valorizzazione delle visuali terra-mare e delle percorrenze trasversali da recuperare, per la disposizione delle nuove volumetrie e la definizione degli skyline associati a due scenari alternativi, a maggiore e minore densità edilizia. Gli scenari di sviluppo sono stati sondati utilizzando quattro dispositivi analitici – Urban Design and Form, Environmental Conditions, Program and Use, Economics – intesi come altrettante “dominanti di impatto”.

La dominante Urban Design and Form, assistita da un plastico in scala di 1:650 conservato presso la BRA, ha il compito di verificare le quinte urbane associate agli scenari di riferimento, segnando con esse i limiti del nuovo “public realm” senza interferire con i corridoi visivi preesistenti.

La dominante Environmental Conditions è chiamata a sondare, secondo una prassi consolidata nella realtà delle grandi città americane, gli effetti dei venti e delle ombre portate dai nuovi edifici nei riguardi delle condizioni microclimatiche a terra nelle varie stagioni dell'anno.

La dominante Program and Use approfondisce in primo luogo i possibili statuti degli open spaces, la cui manutenzione è affidata a una istituzione non profit – la Rose F. Kennedy Greenway Conservancy –, in funzione di una città “vitale”, “vibrante”, “animata”, “vissuta”.

Una specifica attenzione è dedicata ai “tempi urbani”, nella analisi dei flussi attesi nelle varie ore del giorno e nell'arco della settimana; l'impegno a perennizzare la presenza umana, che contribuisce potentemente al “senso del luogo” fa pertanto da sfondo alle iniziative connesse ad usi temporanei per attività ricreative e orticole, integrate da attività economiche complementari richiamate lungo i bordi dei parchi e degli ampi parterre. Esercizi di vendita al dettaglio, ristoranti, bar, mercati, centri culturali e civici, uffici, residenze, alberghi e altri servizi, avranno il compito di estendere il bacino di utenza dell'area, lambendo il “cuore” pulsante della città antica e i suoi tradizionali luoghi di ritrovo: Quincy Market, Hay Market, Faneuil Hall.

Un pilastro fondamentale della strategia di rinnovo urbano riguarda uno studio in profondità delle caratteristiche del livello di calpestio, per favorire interventi strategici sui piani terreni incentivando l'apertura dei “fronti inattivi” dei complessi preesistenti direttamente sulla Greenway.

La dominante Economics si interroga sull'effetto volano innescato dall'investimento pubblico, bilanciando al contempo le pressioni insediative fortemente concentrate sul Financial District con altre aree di crescita e opportunità di sviluppo nella città nel suo complesso.

Gli approfondimenti alla scala di sub-distretto portati avanti contestualmente sono volti a implementare lo “sguardo dall'alto” con riferimenti puntuali relativi alla con-

CRONOLOGIA - 1959 realizzazione della sopraelevata a sei corsie nota come “The Central Artery”. Oltre ad avere un impatto ambientale devastante, si rivela insufficiente a supportare il crescente traffico cittadino. **1969** prima proposta del “Big Dig”, complesso sistema di viabilità lungo oltre 12 chilometri, di cui circa la metà in sotterraneo, su iniziativa dell'Assessore ai trasporti della città di Boston, Fred Salvucci. **1987** avvio dei lavori del Big Dig, noto anche come “Central Artery/Tunnel Project”, sistema viario sotterraneo di 8-10 corsie in grado di sostenere agevolmente un traffico quotidiano di 245.000 vetture, rispetto alle 6 corsie ed alle 75.000 automobili della Central Artery. **1991** adozione del Master Plan Boston 2000. Il piano stabiliva i principi generali per lo sviluppo dei diritti d'aria tra Causeway Street e Kneeland Street sui 27 acri recuperati dallo smantellamento della sopraelevata. **2005** inaugurazione della Rose Fitzgerald Kennedy Greenway. L'impegno al mantenimento in esercizio della sopraelevata e della rete viaria urbana durante i lavori di realizzazione ha imposto innovative soluzioni di scavo in ambiente stagno, lo spostamento di decine di chilometri di infrastrutture sotterranee che garantivano il funzionamento della rete fognaria, elettrica e telefonica, il rifornimento di acqua potabile e di gas per uso domestico, la realizzazione di tratti di tunnel sotto sezioni della metropolitana e la messa a punto di un adeguato sistema di ventilazione. L'intervento, conclusosi con un costo cinque volte superiore a quello preventivato, ha dato luogo a numerose polemiche. **2010** adozione delle Guidelines per il Greenway District Planning Study, atto preliminare all'entrata in vigore del nuovo Zoning.



8

8. Il guazzabuglio urbano: la Old State House (1713), il più antico edificio pubblico di Boston, dominato da due generazioni di grattacieli
9. Hanover Street alla intersezione con la Greenway e in un tratto "antico", con il monumento a Paul Revere

sistenza dei lotti vuoti o sottoutilizzati suscettibili di essere raggruppati e assemblati in un unico progetto edilizio. Gli esiti degli studi di impatto restringono la forbice di variabilità nei parametri dimensionali associati ai due scenari (altezze consentite, prestazioni volumetriche, arretramenti delle sagome), facendo emergere specifici obiettivi programmatici relativi alle prestazioni morfologiche, funzionali e relazionali dei nuovi complessi edilizi. Nell'interpretare le moderne istanze di socialità all'aria aperta, la Greenway non può sottrarsi al confronto con il Boston Emerald Necklace, straordinario anello di parchi territoriali progettati da Frederick Law Olmsted nel secondo Ottocento che costituiscono tuttora la meta principale per lo svago dei Bostoniani. Ma qualcosa non ha funzionato: laddove le componenti volumetriche e funzionali dell'iniziativa attendono il vaglio di una definitiva trascrizione entro lo Zoning Code a livello di singolo lotto edificabile, è la stessa sistemazione di questo immenso "Ground Zero" ad apparire generica, così come risulta sporadica la sua frequentazione: spazio "di risulta", a dispetto di, o forse proprio per, le dimensioni imponenti, "fuori scala" anche nel confronto con altri luoghi ricavati e pedonalizzati nel corpo vivo della città negli ultimi decenni. Recentemente, sono stati intrapresi interventi su alcuni spazi aperti per accentuarne il valore narrativo con fisionomie a carattere locale: presso Dewey Square ha sede un popolare Farmers' Market in un'area piantumata dalla Massachusetts Horticultural Society; il

¹ Si fa riferimento al programma lanciato nel secondo dopoguerra dal presidente Eisenhower per la realizzazione del National Highway System, che stanziava 40 Miliardi di dollari per 160.000 miglia di nuove autostrade sul territorio federale.

² Nel West End, tacciato di "slum", oltre il 60% dei nuclei familiari sfollati era costituito da afro-americani o ispanici, mentre nel North End tendeva a prevalere la componente italiana e irlandese. Cfr. Herbert Gans, *The Urban Villagers*, 1962.

³ Il sistema della pianificazione urbana fa capo a un piano generale del 1965, progressivamente aggiornato in relazione alla riformulazione degli orientamenti generali, come l'impegno a reindirizzare lo sviluppo sulla "inner city" rispetto alle aree periferiche.

⁴ Il procedimento è regolato dall'art. 80 del Boston Zoning Code, messo a punto nel 1996 per agevolare la partecipazione dei cittadini alle attività di pianificazione urbana. Chiunque può presentare una petizione per sottoporre a modifica le mappe o il testo del Code. La BRA, dopo una inchiesta pubblica, può far richiesta alla Zoning Commission, composta da 11 esperti nominati dal Sindaco, di adottare tali modifiche. L'avviso di audizione è pubblicato sul Boston Herald e su altri giornali locali, almeno 20 giorni prima dell'udienza.

⁵ Un "permesso di uso condizionale" consente a una città o contea di autorizzare usi speciali essenziali o auspicabili per una particolare comunità, ma non contemplati dallo zoning, attraverso un processo di consultazione pubblica. Un'ulteriore finalità connessa al-



9

Wharf District dispone di una passeggiata attrezzata con fontane, aree verdi e un ampio spiazzo destinato a piazza civica, noto come "Great Room", utilizzato per i raduni; alcuni spazi di risulta sono trattati a "giardino", come il piccolo parco intitolato all'Armenian Heritage fortemente connotato come espressione di una memoria collettiva.

Dal canto loro, densificazioni e stratificazioni edilizie contribuiranno forse a quella vitalità e complessità tanto ricercate dalla retorica della esperienza urbana negli States.

L'immaginario progettuale si affida a una idea di città e di decoro urbano "neoclassico", con qualche richiamo di ispirazione haussmaniana, ma le soluzioni specifiche sui singoli lotti, tenute soltanto al rispetto di prescrizioni puntuali, si allineeranno verosimilmente su di un disinibito eclettismo tipico di esperienze non sempre felici di dissonanza tra generazioni edilizie e scale dimensionali distinte.

Non vi è del resto alcun cenno al patrimonio distrutto negli anni Cinquanta, alcun tentativo, nemmeno attraverso l'escamotage di un "segno a terra", di riportare alla luce sul sedime indistinto della Greenway tracce e memorie dei tessuti rasi al suolo, o le porzioni andate perdute dei tracciati barbaramente "spezzati" dalla realizzazione della Central Artery, come Hanover Street, direttrice fondamentale della Boston ottocentesca.

In questo ci auguriamo che la lezione dell'incrementalismo abbia qualcosa da riservarci in futuro. □

l'applicazione del permesso di uso condizionale è di consentire a un comune il controllo di determinati usi del suolo che potrebbero avere effetti negativi sulla comunità.

⁶ Lo zoning di un overlay district comporta dei requisiti aggiuntivi rispetto alla zonizzazione preesistente.

⁷ L'istituto dei diritti d'aria consente al proprietario di un'area di ricavare introiti dalla concessione in affitto a lungo termine per la realizzazione sopra il suo sedime di uno sviluppo immobiliare.

⁸ Sin dal 2000, il valore delle proprietà nel Greenway District è cresciuto ad un ritmo superiore a quello dei quartieri adiacenti, e probabilmente continuerà a lungo termine a causa dei nuovi spazi aperti e dei collegamenti per Boston Harbor.



LEGGERE LA CITTÀ
ATTRAVERSO TESTI
LETTERARI,
FOTOGRAFIE, FILMATI,
CON LO SCOPO DI
"DISVELARE ASPETTI
INCONSUETI,
CONTRADDIZIONI E
INEDITA BELLEZZA,
CAPOVOLGERE I
LUOGHI COMUNI, FAR
EMERGERE IL
SIGNIFICATO DELLO
SPAZIO FISICO E
DEGLI USI",
RIPRODURRE UNA
VISIONE, UNA
SENSAZIONE.

Missing Boston

MANUELA RICCI

Boston non è una città che si fa amare nell'immediato, bisogna conoscerla per poi sentirne la mancanza. La sensazione iniziale è di spaesamento, non è una città storica, non è una città di grattacieli; sembra avvolgerti, per poi respingerti e richiamarti; sembra che eserciti una strana strategia per irretirti. È come essere partecipi di un gioco in cui non sai dove Boston ha intenzione di condurti e nel corso del quale ti rendi conto che la "confidenza" in questa città deve essere conquistata lentamente, percependo senza fretta, le sue dimensioni, i suoi spazi, i suoi odori. Si avverte un'estrema diversità tra le parti di cui la città

è composta, la *Downtown* densa e compatta di grattacieli, l'Esplanade verde lungo il Charles River, i ponti, le casette in mattoni rossi di Beacon Hill, le prime periferie di case in legno colorato stile vittoriano, le periferie slabbrate, cosa è Boston? Il bus pieno di neri che parte da Dudley Square o il classico ragazzo bostoniano che passeggia elegantemente vestito per la Commonwealth Avenue? I bei negozi su Newbury Street o le piccole rivendite piene di ogni sorta di merci dei tratti periferici di alcune *main streets* più esterne? Sembra quasi che, in questo modo, la città voglia disorientare il visitatore per rendere più preziosa la scoperta di sé.



Dall'alto:
> Il lungofiume
a Boston nel
quartiere di
Back Bay
> Skyline di
Boston

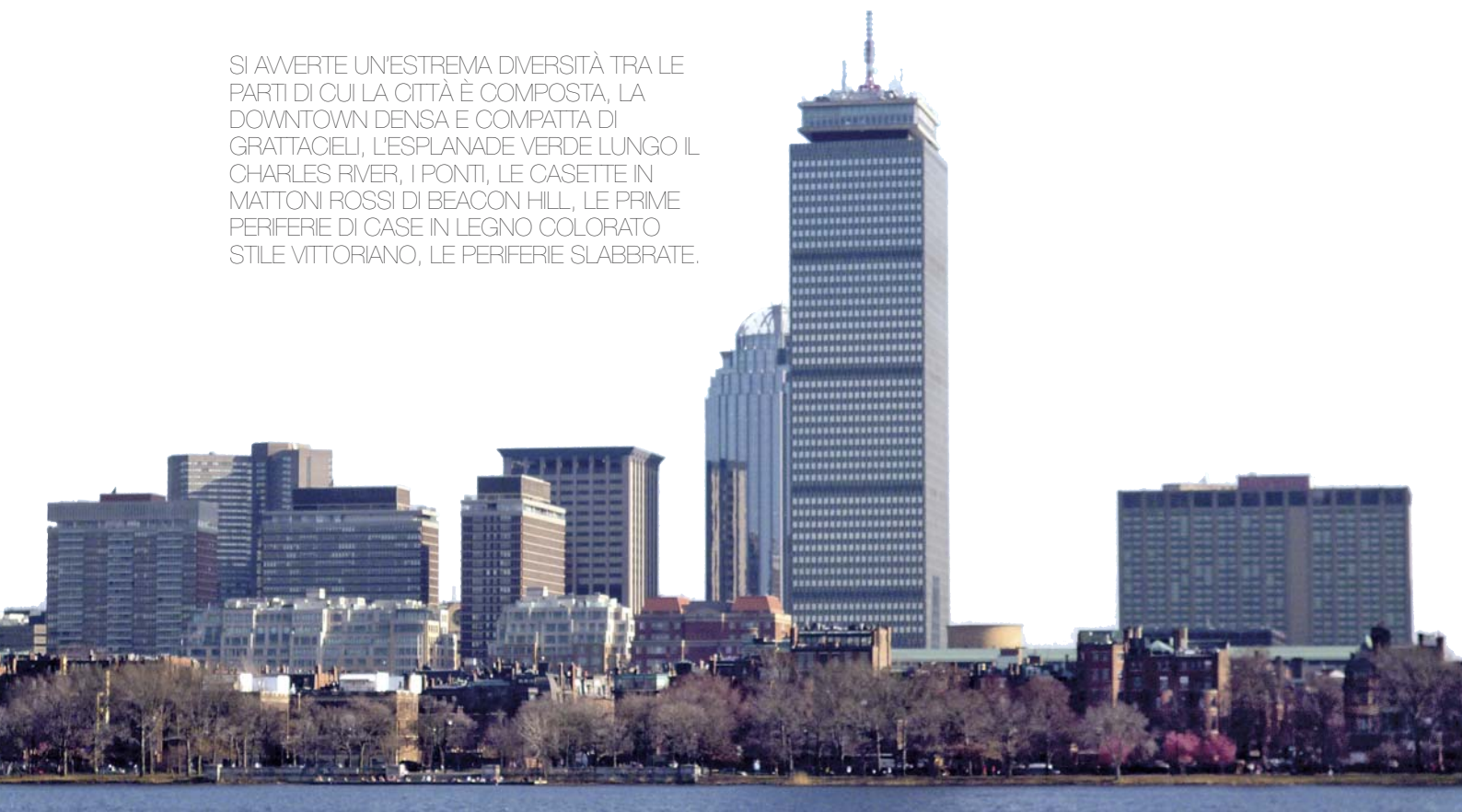


- Dal'alto
e da sinistra:*
> Case vittoriane
in mattoni rossi nel
quartiere di
Back Bay
> Case vittoriane
in legno nei
quartieri periferici
> Skyline di Boston

Non è sempre facile rintracciare i nodi e le soluzioni di continuità tra le parti (una strada, un edificio, un ponte) e forse proprio una delle caratteristiche che rendono attraente Boston è questa sorta di fluidità, questa plasticità che rende continuo il diverso, forse perché i segni orizzontali (il fiume, le fasce verdi, le lunghe *avenue*) sono altrettanto forti di quelli verticali. È la sensazione che si avverte bene guardandola dall'alto della City Hall o dalla terrazza del Prudential Center. In realtà sono queste differenze a tenere in piedi l'unità dell'organismo urbano.

Boston è, infatti, una città che "riassume" e che concentra; tiene nelle mani un pugno di sabbia che, paradossalmente non riesce a fluire tra gli spazi delle dita. È una città che tiene forte le redini della sua forma e della sua crescita, legata alla giustapposizione di interventi promossi per lo più da *partnership* pubblico-private con forte partecipazione cittadina, che si armonizzano tra loro in una sorta di grande puzzle urbano. La *Downtown*, la città dello shopping, le "isole" universitarie, i nuovi quartieri, i vecchi quartieri degli emigrati come North End, che trasudano di storia della città e di

SI AVVERTE UN'ESTREMA DIVERSITÀ TRA LE PARTI DI CUI LA CITTÀ È COMPOSTA, LA DOWNTOWN DENSA E COMPATTA DI GRATTACIELI, L'ESPLANADE VERDE LUNGO IL CHARLES RIVER, I PONTI, LE CASSETTE IN MATTONI ROSSI DI BEACON HILL, LE PRIME PERIFERIE DI CASE IN LEGNO COLORATO STILE VITTORIANO, LE PERIFERIE SLABBRATE.





chi è arrivato confidando in lei, lasciando alle spalle i propri paesi. Sono i luoghi di ricostruzione delle vite, quelli in cui si è creduto di potersi ritrovare e di svolgere una vita migliore. In questo gli "ormai" cittadini vogliono continuare a credere, senza perdere ricordi e tracce di altri quartieri, di altri spazi, anzi tentando a volte di trascinarne l'immagine e ricostruirne la vitalità altrove.

Di che colore è Boston? Difficile dirlo: dal rosso prevalente della città consolidata e di alcuni edifici universitari dove mattoni e pietra si alternano in profonda armonia, graduando la grana dei materiali e la sfumatura del colore, alle trasparenze dei grattacieli, all'azzurro del fiume al verde dei parchi, al bianco e rosa dei fiori in primavera, al giallo e rosso delle foglie in autunno, al giallo della luna. L'occhio può sbizzarrirsi ed essere rapito in una città in cui la presenza della natura cambia vestito nelle stagioni, approfondendo il senso di mistero e della forza intrinseca che esprime, dispensando lentamente la sua capacità di saper accogliere.

La differenziazione tra le parti fa sì che le singole identità urbane riescano ad essere più forti e meno disperse rispetto al tessuto di riferimento. Questo consente quasi di familiarizzare con i singoli edifici, o gruppi di essi, riconoscerli (cercandoli con gli occhi) e adottarli come propri referenti urbani (emblematico in proposito è l'antico campanile del Marriot Hotel nella Downtown). È il momento in cui si acquisisce confidenza attraverso l'immagine, che, a questo punto, si rimodella, si amplifica, si distorce in una sorta di sconvolgimento dei sensi e dell'equilibrio nel guardare e nel percepire gli spazi.

All'occhio che osserva attentamente la città, non sfugge la presenza di particolari architetture: gli sfciati dei sottopassi, edifici di dimensioni rilevanti che emergono all'improvviso dal tessuto urbano a mo' di grossi oggetti espressionisti e che segnano in superficie e in elevato lo scorrere dei flussi orizzontali sotto il suolo, flussi nascosti che si contrappongono ad altre dimensioni orizzontali che invece si rivelano apertamente, come lo scorrere del fiume. Un segno questo che non scava; l'acqua infatti lambisce i margini quasi che, senza avvedersene, il corso d'acqua tenda ad allargare la propria superficie giustapponendosi a quella del parco che si snoda lungo il suo tratto urbano; le piattaforme poste sull'acqua sembrano quasi confermare questa



volontà di unificazione. Gente che passeggia, gente che corre, gente che prende il sole sulle sedie portate da casa, bambini che giocano: presenze che usano gli spazi, con tranquillità, con allegria, con sicurezza.

È evidente la prevalenza di bianchi, perlomeno nella città consolidata; sembrano spensierati, attivi, predisposti al sorriso; forse non grava sulle loro spalle il peso della storia delle città europee. Come se una sorta di verginità aprisse loro una strada più larga verso il futuro, anche se ogni individuo, ogni famiglia ha una storia che viene da lontano, da altri continenti, storia di cui ciascuno non perde occasione di ammantarsi e di rintracciare tra le vecchie carte affidandosi anche alla competenza di "cercatori delle genealogie", continuando ad abitare e a lavorare, per quanto possibile, nei luoghi dei propri predecessori nel tentativo di non far perdere la connotazione originaria a parti di città e quartieri. Non è certo l'atmosfera che si respira nei luoghi dei *latinos*, dove spesso le donne di tutte le età si trascinano con i bambini, mostrando preziosi arrangiamenti di capigliature, dove la tristezza dei volti sembra rendere più profondi gli sguardi.

Ma la storia, anche se non troppo antica, si fa sentire nella città, contribuendo ad articolare il gioco delle dimensioni. Cimiteri-giardino formano piccole *enclave* tra i grattacieli, vicino al mare, tra le case. Ricordano quelli di alcuni paesini di montagna italiani, posti vicino alle chiese. Le lapidi lavate dal tempo spesso sono solo a memoria di qualcuno che non è possibile ricorda-

Da sinistra:
> Il campanile dell'Hotel Marriot avvolto nella nebbia
> Coopley Square, la John Hancock Tower riflette la chiesa della Trinità

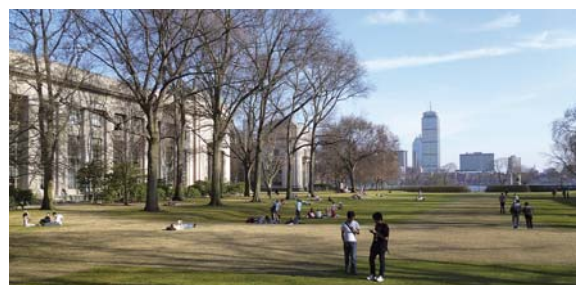


Dall'alto:
> Le coste del
New England a
Rockport
> I giardini del MIT
e sullo sfondo di
grattacieli di
Boston

re, ma il loro insieme, con o senza nome, dà vita a una storia, un passato che postula cura e attenzione per la conservazione della memoria, nel disegno dei vialetti, nella scelta appropriata della vegetazione che alterna il richiamo alla natura selvaggia e alla mano dell'uomo. Ma il cimitero-giardino può diventare anche grande parco, può diventare luogo di percorsi e di tristezza, soprattutto quando i luoghi ospitano sculture diafane, come nel cimitero di Forest Hill, quasi in continuità con l'Arboretum, che sembrano nascondersi agli occhi per poi offrirsi improvvisamente alla vista e lasciarti con il fiato sospeso tra i veli metallici della rappresentazione della morte.

A Boston c'è il mare, anzi l'oceano, il simbolo della città è la *lobster* (aragosta), proposta non solo come cibo ma anche in tutte le forme possibili di gadget. È un oceano che ha fatto da padre a grandi attività economiche legate alla pesca e al ricovero delle barche, attività per larga parte oggi andate perdute, ma che qualche programma di rivitalizzazione intende rivisitare alla luce di nuovi mercati e della necessità di ridurre l'inquinamento ambientale. Così il porto diventa matrice d'innovazione, dei nuovi quartieri dove l'invenzione costruisce la nuova città accanto agli edifici rossi delle vecchie fabbriche che riprendono vita. Ma l'oceano continua la sua lunga strada, lambendo le sorprendenti coste del New England, dove piccoli paesi come Marblehead e Rockport, con le loro colorate case di legno, accolgono i turisti e dove ci si può fermare con meravi-

glia di fronte all'insegna di "Atlantic pizza", anche qui... Una città sapiente, dunque, che si costruisce con un progetto che è qualcosa di più di una somma di pezzi e che costruisce il proprio futuro dispensando sapere e scienza. Ben cinquantatquattro sono le Università, disseminate in varie zone della città, che attraggono studenti da tutto il mondo, che simbolicamente sembra essere ben rappresentato dalla cupola emisferica che si erge sopra la biblioteca della facoltà di ingegneria del MIT, nella quale si studia, ci si riposa e si mangia. Sì perché il nutrirsi, in questa città, è un'attività continua durante la giornata, e non è disdicevole farlo anche durante le lezioni all'università, né in biblioteca. Sembra quasi che il cibo sia legato all'apprendere; i giovani sostano nei caffè mangiando o sorseggiando bevande davanti ai propri computer, non si smette mai di studiare, non si smette mai di mangiare! Ma le università sono anche i luoghi delle architetture che guardano il fiume, quelle prevalentemente storiche, come Harvard, quelle dove la storia si unisce al moderno diventando museo all'aperto, come il MIT, dove si mostrano superfici, colori, volumi e materiali concepiti per ospitare le attività e le residenze degli studenti in contesti di silenzio e di verde. Nelle strade i vecchi modelli gialli degli scuolabus si fronteggiano a tu per tu con i grossi camion lucidi; merci e bambini, portano il mondo che conta attraverso e fuori di una città viva che produce. E in mezzo a tante lingue, a un inglese/americano tante volte impossibile da capire, ti rimane dentro il tono suadente dell'altoparlante nella metropolitana: *the train is now approaching...* Missing Boston! ☐



L'immagine della città ha sempre esercitato un grande fascino nell'immaginario dando luogo a varie forme di rappresentazione cui gli architetti hanno spesso attinto come fonte inesauribile di suggestioni progettuali ed evocative. Leggere la città attraverso testi letterari, fotografie, filmati, è sempre stato un esercizio fertile e assai praticato, anche se a volte si corre il rischio di riproporre acritiche interpretazioni e consolanti stereotipi.

Scopo della rubrica è quello di disvelare aspetti inconsueti, di rovesciare luoghi comuni, di far emergere il significato dello spazio fisico e dei suoi molteplici usi, di

mettere in luce contraddizioni e inedite bellezze che connotano città e paesaggi contemporanei.

Attraverso brevi descrizioni e rapide riflessioni, che non vogliono presentarsi come stralci da una guida di architettura, la rubrica si propone di far conoscere *in controluce* luoghi e sensazioni dei tanti tipi di spazio che abitano la nostra vita, da quelli più domestici vicino casa a quelli di lontane dimensioni metropolitane.

Consegna testi e immagini: su CD alla "Redazione rivista AR" - Piazza M. Fanti, 47 - Roma.

NOTE PER GLI AUTORI - Premesso che la pubblicazione degli articoli, come consuetudine, avverrà ad insindacabile giudizio del Comitato di redazione della rivista, si forniscono di seguito alcuni dati utili.

Testi: il ruolo sostanziale sarà svolto dalle immagini, per questo la lunghezza dei testi sarà contenuta dai 3000 ai 5000 caratteri (spazi compresi).

Immagini: foto, diapositive, schizzi e disegni, immagini digitali ad alta risoluzione (min. 300 dpi calcolati nella dimensione reale dell'immagine), corredate da opportune didascalie e numerate progressivamente.



Quale futuro per le caserme romane? Strategie, scenari progettuali, tipologie di intervento

Il cambiamento politico, subito dal nostro paese nel passato recente, ha fatto sì che la questione della dismissione del patrimonio pubblico tornasse a essere affrontata secondo logiche legate alla valorizzazione del patrimonio oltre che al suo utilizzo per economie immediate. La messa disposizione degli immobili dello Stato per lo sviluppo di attività economiche coerenti con le strategie di programmazione economica nazionale pone, con rinnovata urgenza, il tema della razionalizzazione e valorizzazione del patrimonio pubblico secondo criteri, che pur rispondendo all'immediato bisogno economico dello Stato, garantiscano ricadute positive in termini socio economici anche nel lungo periodo.

Significativo è il caso della città di Roma, che ha un vasto patrimonio militare, per il quale con la nota "Variante delle Caserme" sono state avviate le attività necessarie per la sua alienazione e valorizzazione. Per i contesti in cui sono collocati e per il loro valore posizionale i beni militari costituiscono per la città rilevanti occasioni di riqualificazione a scala locale e urbana, tuttavia il processo di riconversione stenta a decollare.

Nelle pagine che seguono viene proposto lo stato d'avanzamento delle pratiche di valorizzazione poste in essere dall'amministrazione capitolina, anche alla luce dei recenti aggiornamenti del quadro normativo, e viene sviluppata una riflessione sulle opportunità di rinnovo urbano insite nel processo di trasformazione con lo scopo di alimentare il dibattito e descrivere i possibili contributi dell'università e degli architetti romani per attivare una rigenerazione misurata della città. □

Lo stato dell'arte a Roma

MAURIZIO GEUSA*



Il tema della riconversione funzionale dei grandi contenitori pubblici e privati occupa un ruolo di primo piano nel dibattito dell'urbanistica e dell'architettura da diversi decenni. Anche il PRG del 2008 non poteva rimanere indifferente rispetto alle aspettative di riconversione che coinvolgono ampi settori urbani della nostra città. Nel PRG del 2008 lo stesso termine "valorizzazione" ricorre per 124 volte su 113 articoli delle Norme Tecniche di Attuazione. Come si comprende, rappresenta un obiettivo generale esplicitato fin dall'art. 1 dove si dichiara che il "Piano persegue gli obiettivi della riqualificazione e valorizzazione del territorio".

Per quanto riguarda gli strumenti normativi individuati per raggiungere questo obiettivo, il principale, nell'ambito della più generale politica di perequazione urbanistica, è rappresentato dagli "Incentivi per il rinnovo edilizio" (art. 21) consistenti nella maggiorazione della SUL esistente in casi di interventi di demolizione o ristrutturazione edilizia.

Per quanto riguarda, invece, la classificazione del territorio il Piano individua grandi settori urbani come "Ambiti di programmazione strategica" (art. 64), comprendenti tutte quelle parti della città essenziali per valorizzare le grandi tracce della morfologia urbana. Infine, all'interno di tali

grandi settori urbani lo stesso PRG individua più specifici "Ambiti di valorizzazione della Città storica" (art. 43) riguardanti luoghi caratterizzati dalla presenza di edifici e manufatti non più utilizzati e riconvertibili a nuovi usi, che costituiscono rilevanti occasioni di riqualificazione urbana.

In questo quadro di riferimento urbanistico si inserisce la cosiddetta Variante delle Caserme o meglio il "Piano delle alienazioni e valorizzazioni degli immobili militari della Città di Roma" approvato con la Deliberazione dell'Assemblea Capitolina n. 8 del 28/29 ottobre 2010. Gli elementi strutturali della Variante sono: ricondurre le Caserme alla disciplina generale già prevista dal PRG classificando gli immobili come "Ambiti di Valorizzazione"; prevedere in tali ambiti una ampia flessibilità di destinazione d'uso pari al 50% dell'intera SUL realizzabile; infine riservare una quota significativa pari al 20% della SUL realizzabile a disposizione dell'Amministrazione Comunale (Corrado R, 2011 e 2012)¹.

Il processo di riconversione funzionale che la Variante avrebbe dovuto avviare non si è ancora realizzato per una serie di criticità esogene alla stessa Variante. Infatti, la disciplina introdotta nello strumento urbanistico generale avrebbe dovuto innescare una serie di strumenti urbanistici esecutivi dove

precisare le singole scelte di destinazione. Le prime esplorazioni condotte su questi temi si sono esaurite per le resistenze diffuse che hanno di gran lunga superato gli scarsi impulsi propositivi (Geusa M, in corso)².

L'aspetto critico che più interessa in questa sede è certamente quello progettuale. Infatti, già l'ampia flessibilità di destinazione d'uso individuata in sede di Variante pari al 50% indicava l'apertura lasciata alle future evoluzioni del mercato. La peculiare criticità del quadro economico ha fatto venire meno quelle nuove destinazioni d'uso che avrebbero attivato e motivato la successiva pianificazione urbanistica esecutiva.

Perdurando ancora tale quadro economico caratterizzato dalla scarsa affluenza di risorse finanziarie è necessario sopperire con un maggiore contributo in termini di fantasia e di creatività. Infatti, occorre intercettare domande e funzioni inespressi o latenti che possano essere elemento generatore di nuove configurazioni urbane. I termini del problema sono veramente essenziali grandi spazi centrali richiedono grandi funzioni. Queste grandi funzioni urbane che fino a ieri erano quelle essenzialmente pubbliche devono essere sostituite con nuove funzioni urbane in grado di generare reddito. Le nuove opportunità di reddito devono riguardare non tanto i termini monetari quanto



piuttosto i termini di generazione di nuove risorse economiche con particolare attenzione alla creazione di nuovi posti di lavoro. In questo quadro appare determinante il contributo dell'Università per la propria specifica funzione di ricerca e scambio con esperienze diverse. I contributi presentati in questo numero della rivista entrano nel merito delle questioni, apportano significative indicazioni progettuali, meritano di uscire dalle aule per completare il ciclo delle verifiche. Come per ogni prototipo si deve avviare una fase di collaudo sul campo in cui verificare le idee progettuali.

In questa di ricerca dell'innovazione sembra muoversi anche il più recente aggiornamento del quadro normativo. Infatti il più recente DL 87/2012³ aggiorna tutta la materia ad iniziare dall'abbandono dei fondi immobiliari del Ministero della Difesa che avrebbero dovuto sviluppare la valorizzazione delle caserme. I beni immobili

della Difesa non più funzionali a fini istituzionali, confluiscono all'Agenzia del Demanio che ne cura la dismissione sempre attraverso fondi immobiliari. Inoltre, e questa è una sensibile novità, le risorse rivenienti dalla cessione delle quote dei fondi sono assegnate nella misura massima del 25% agli Enti territoriali interessati. In questo caso sembra essere venuta meno la possibilità pure presente nel DL "Salva Italia" di corrispondere tale quota, anche come quota parte dei beni oggetto del processo di valorizzazione. Opportunità tesa a salvaguardare proprio le maggiori aspettative di ristoro del territorio.

Infine lo stesso DL 87/2012 precisa meglio la norma già introdotta dal DL di luglio 2011⁴ con cui anche "soggetti privati" "possono presentare proposte di valorizzazione ... secondo le modalità di cui al decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163". La nuova formulazione del testo avvia ver-

so una prospettiva del tutto nuova che merita di essere esplorata.

Infatti, l'ampio riferimento alla genericità dei soggetti privati e al Codice dei contratti apre anche per gli architetti una interessante opportunità professionale. In questo senso il ruolo dei tecnici da osservatori passivi diviene elemento attivo del processo che contribuisce alla formazione del progetto. Chi possiede idee potrà farsi parte attiva nel processo di riconversione funzionale degli immobili pubblici. Ritorna centrale la figura dell'architetto fra domanda economica e interesse pubblico, nel formulare quelle "proposte di valorizzazione" che ancora non hanno trovato soluzione. Inutile ripetere, anche in questo caso, che il progetto debba risolvere i problemi anziché crearne di nuovi. □

* Dirigente dell'U.O. Pianificazione e Riqualificazione delle Aree di Interesse Pubblico del Comune di Roma

Da sinistra:

- > Tre foto d'epoca:
- Caserma Brigata Granatieri di Sardegna
- Caserma Ruffo,
- Caserma Gandin
- e (a destra) la caserma Gandin oggi

¹ Corrado Rossana "I beni pubblici: finanza o territorio?", in AR, n. 98, 2011, p. 40-42; - "La valorizzazione dei beni militari di Roma Capitale", in AR, n. 99, 2012, p. 58-61 [ISSN 0392-2014].

² Geusa Maurizio "Aree militari dismesse e trasformazioni urbane: l'esperienza di Roma", in Territorio, Vol. 62 numero monografico "Immobili militari e trasformazioni urbane" a cura di

Davide Ponzini (Diap, Politecnico di Milano) e Marco Vani (IUAV Venezia), Franco Angeli, Milano, in corso di stampa.

³ Decreto Legge 27 giugno 2012, n. 87 "Misure urgenti in materia di efficientamento, valorizzazione e dismissione del patrimonio pubblico, di razionalizzazione dell'amministrazione economico-finanziaria, nonché misure di rafforza-

mento del patrimonio delle imprese del settore bancario." (12G0110)

⁴ Articolo 33, comma 2, terzo periodo, Decreto Legge 6 luglio 2011, n. 98, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 luglio 2011, n. 111 "Disposizioni urgenti per la stabilizzazione finanziaria".

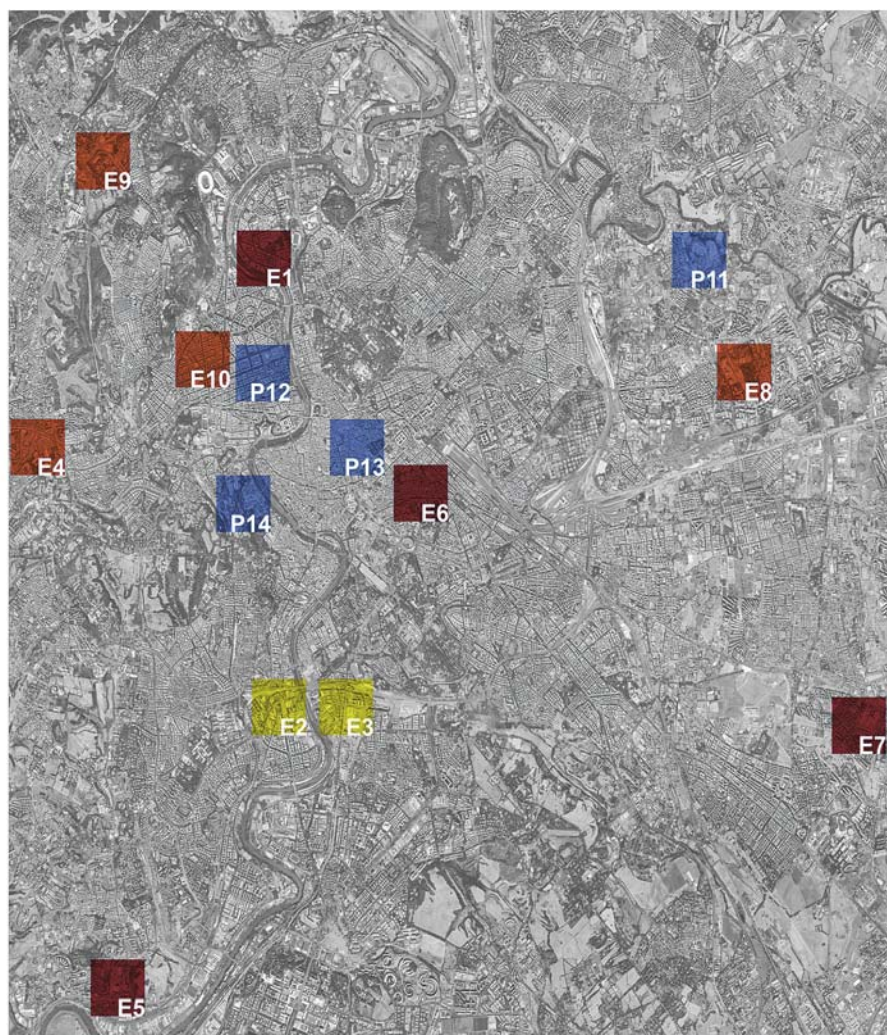
Le strategie

ELIANA CANGELLI

La valorizzazione del Patrimonio Militare della città di Roma può costituire un'opportunità di crescita e sviluppo del territorio Capitolino, promuovendo l'avvio di processi virtuosi di riqualificazione, rinnovo e rigenerazione delle aree urbane con positive ricadute in termini socio-economici e occupazionali nel lungo periodo. Perché questo accada, il progetto di valorizzazione deve riuscire a produrre visioni di sviluppo dell'ambito urbano entro cui si inserisce, valutando le strategie alternative in relazione ai caratteri identitari del contesto e a obiettivi di sostenibilità tecnica, economica, ambientale ed energetica delle trasformazioni. Si tratta di un progetto, quindi, inevitabilmente multidisciplinare che attivando sinergie tra i diversi attori – politici, privati, tecnici e cittadini – determini la forma fisica delle trasformazioni con l'obiettivo di restituire alla cittadinanza, e mettere a reddito, beni patrimoniali consistenti in termini di volumetria e superficie, localizzati in aree centrali e di pregio e in alcuni casi di valore storico e artistico.

Il Piano delle Alienazioni e Valorizzazioni degli Immobili Militari della Città di Roma ha avviato da tempo un processo che va in questa direzione, rallentato in parte dalla fisiologica dialettica tra volontà politica e interessi locali, le cui potenzialità non devono essere perse mantenendo alto livello di attenzione su un tema in cui il confronto con l'Università può costituire impulso per il dibattito consentendo, al contempo, il necessario dialogo tra enti pubblici e il riscontro operativo delle attività di ricerca e sperimentazione.

In coerenza con questo auspicio si colloca il lavoro sviluppato dall'Università¹, illustrato in queste pagine, con l'obiettivo di dare un contributo metodologico alla ge-



stione delle relazioni tra tecnologie e beni culturali, paesaggio e ambiente secondo un approccio sistemico finalizzato alla sostenibilità ambientale, economica e sociale del processo di valorizzazione.

La Variante Caserme del Comune di Roma infatti, che ha il merito di prevedere grande flessibilità nella determinazione delle destinazioni d'uso, è stata assunta come base per lo sviluppo di studi di prefattibilità mirati a delineare possibili scenari progettuali valutandone costi e benefici. Tali studi, che affrontano il tema dell'uso eco efficiente degli spazi urbani secondo un'ottica tesa al miglioramento della qualità della vita dei cittadini, propongono un percorso

metodologico per la definizione di specifiche azioni di trasformazione edilizia tese a restituire i beni militari al tessuto territoriale con nuove funzioni e significati che garantiscano un equilibrio delle convenienze degli attori pubblici e privati coinvolti nel processo di valorizzazione.

Lo studio ha organizzato il quadro teorico di riferimento sulla tematica, definito modelli e procedure da applicare a operazioni di valorizzazione del patrimonio pubblico a garanzia della sostenibilità ambientale, sociale, tecnologica ed economica degli interventi; e proceduto alla validazione dei modelli stessi attraverso la loro applicazione sperimentale a tre aree ricomprese nel

In queste pagine:
 > Tavola
 Alienazioni e
 Valorizzazione
 Immobili militari
 Roma Capitale

Conservazione e Valorizzazione - Variante di P.R.G. - C.C. n. 18 del 12-2-2008			
 <p>E1 Stabilimento militare materiali elettrici di precisione Grandi abitazioni ed impianti per militari Edificio Comandi servizi Città Storica</p> <p>Localizzazione: Municipio II Superficie dell'ambito: 5.07 ha Volumetrie esistenti indicative: 223.056 mc</p> <p>Obiettivi di Rafforzare con adeguati interventi la dotazione delle grandi abitazioni e servizi residenziali in via Polignone. di Conservare e valorizzare i percorsi significativi degli itinerari urbanistici, i caratteri architettonici, i volumi, le scale, i giardini e i giardini storici. di Valorizzare la qualità del sito di Piazza Sallustiana. di Assicurare la permeabilità necessaria per l'attuazione della Variante della Linea Verde C "Vignola".</p> <p>Prescrizioni specifiche - Conferma di massima per il rinnovo urbano di cui all'art. 21 fino alla maggioranza del 30% della S.U. in caso di in-attuazione urbanistica.</p>	 <p>E5 Caserma Donati Materiali Genio - Centro rifornimento materiale TLC Programma integrato - Città da ricostruire</p> <p>Localizzazione: Municipio XV Superficie dell'ambito: 16,02 ha Volumetrie esistenti indicative: 141.270 mc</p> <p>Obiettivi di Completare il tessuto residenziale esistente in modo coerente con il profilo urbanistico. di Ridurre la sezione stradale di Via del Trullo alla sezione di nuova destinazione urbanistica. di Valorizzare la qualità del sito di Piazza Sallustiana. di Assicurare la permeabilità necessaria per l'attuazione della Variante della Linea Verde C "Vignola".</p> <p>Prescrizioni specifiche - Conferma di massima per il rinnovo urbano di cui all'art. 21 fino alla maggioranza del 30% della S.U. in caso di in-attuazione urbanistica.</p>	 <p>E6 Caserma Medici Nuova 17 mila servizi pubblici locali Città Storica</p> <p>Localizzazione: Municipio I</p> <p>Obiettivi di Completare il tessuto residenziale esistente in modo coerente con il profilo urbanistico. di Ridurre la sezione stradale di Via del Trullo alla sezione di nuova destinazione urbanistica. di Valorizzare la qualità del sito di Piazza Sallustiana. di Assicurare la permeabilità necessaria per l'attuazione della Variante della Linea Verde C "Vignola".</p> <p>Prescrizioni specifiche - Conferma di massima per il rinnovo urbano di cui all'art. 21 fino alla maggioranza del 30% della S.U. in caso di in-attuazione urbanistica.</p>	 <p>E7 Caserma Piccinini Nuova da creare Servizi pubblici di livello urbano</p> <p>Localizzazione: Municipio VII Superficie dell'ambito: 9,20 ha Volumetrie esistenti indicative: 71.376 mc</p> <p>Obiettivi di Completare il tessuto residenziale esistente in modo coerente con il profilo urbanistico. di Ridurre la sezione stradale di Via del Trullo alla sezione di nuova destinazione urbanistica. di Valorizzare la qualità del sito di Piazza Sallustiana. di Assicurare la permeabilità necessaria per l'attuazione della Variante della Linea Verde C "Vignola".</p> <p>Prescrizioni specifiche - Conferma di massima per il rinnovo urbano di cui all'art. 21 fino alla maggioranza del 30% della S.U. in caso di in-attuazione urbanistica.</p>
Restauro conservativo - Variante di P.R.G. - C.C. n. 18 del 12-2-2008			
 <p>E4 Forte Boccea Servizi pubblici di livello urbano - Verde pubblico Servizi pubblici di livello urbano</p> <p>Localizzazione: Municipio XVII Superficie dell'ambito: 24,200 mc</p> <p>Obiettivi di Realizzare interventi di restauro e manutenzione di interesse storico-artistico e paesaggistico. di Conservare e valorizzare i percorsi significativi degli itinerari urbanistici, i caratteri architettonici, i volumi, le scale, i giardini e i giardini storici. di Valorizzare la qualità del sito di Piazza Sallustiana. di Assicurare la permeabilità necessaria per l'attuazione della Variante della Linea Verde C "Vignola".</p> <p>Prescrizioni specifiche - Conferma di massima per il rinnovo urbano di cui all'art. 21 fino alla maggioranza del 30% della S.U. in caso di in-attuazione urbanistica.</p>	 <p>E8 Caserma Ruffo Sistema dei servizi Servizi pubblici di livello urbano</p> <p>Localizzazione: Municipio V Superficie dell'ambito: 14,53 ha Volumetrie esistenti indicative: 59.520 mc</p> <p>Obiettivi di Realizzare interventi di restauro e manutenzione di interesse storico-artistico e paesaggistico. di Conservare e valorizzare i percorsi significativi degli itinerari urbanistici, i caratteri architettonici, i volumi, le scale, i giardini e i giardini storici. di Valorizzare la qualità del sito di Piazza Sallustiana. di Assicurare la permeabilità necessaria per l'attuazione della Variante della Linea Verde C "Vignola".</p> <p>Prescrizioni specifiche - Conferma di massima per il rinnovo urbano di cui all'art. 21 fino alla maggioranza del 30% della S.U. in caso di in-attuazione urbanistica.</p>	 <p>E9 Caserma Ulivelli Servizi pubblici di livello urbano - Verde e servizi pubblici di livello urbano. Città Storica - 102.200 mc</p> <p>Localizzazione: Municipio XIX Superficie dell'ambito: 10,34 ha Volumetrie esistenti indicative: 102.200 mc</p> <p>Obiettivi di Realizzare interventi di restauro e manutenzione di interesse storico-artistico e paesaggistico. di Conservare e valorizzare i percorsi significativi degli itinerari urbanistici, i caratteri architettonici, i volumi, le scale, i giardini e i giardini storici. di Valorizzare la qualità del sito di Piazza Sallustiana. di Assicurare la permeabilità necessaria per l'attuazione della Variante della Linea Verde C "Vignola".</p> <p>Prescrizioni specifiche - Conferma di massima per il rinnovo urbano di cui all'art. 21 fino alla maggioranza del 30% della S.U. in caso di in-attuazione urbanistica.</p>	 <p>E10 Stabilimento Trasmissioni Grandi abitazioni ed impianti per militari Edificio Comandi servizi Città Storica</p> <p>Localizzazione: Municipio XVII Superficie dell'ambito: 1,83 ha Volumetrie esistenti indicative: 310.000 mc</p> <p>Obiettivi di Realizzare interventi di restauro e manutenzione di interesse storico-artistico e paesaggistico. di Conservare e valorizzare i percorsi significativi degli itinerari urbanistici, i caratteri architettonici, i volumi, le scale, i giardini e i giardini storici. di Valorizzare la qualità del sito di Piazza Sallustiana. di Assicurare la permeabilità necessaria per l'attuazione della Variante della Linea Verde C "Vignola".</p> <p>Prescrizioni specifiche - Conferma di massima per il rinnovo urbano di cui all'art. 21 fino alla maggioranza del 30% della S.U. in caso di in-attuazione urbanistica.</p>
Sostituzione - Variante di P.R.G. - C.C. n. 18 del 12-2-2008			
 <p>E2 Magazzini A.M. Centrali elettriche e utenze a pertinenza edilizia</p> <p>Localizzazione: Municipio XV Superficie dell'ambito: 0,81 ha Volumetrie esistenti indicative: 96.273 mc</p> <p>Obiettivi di Realizzare interventi di restauro e manutenzione di interesse storico-artistico e paesaggistico. di Conservare e valorizzare i percorsi significativi degli itinerari urbanistici, i caratteri architettonici, i volumi, le scale, i giardini e i giardini storici. di Valorizzare la qualità del sito di Piazza Sallustiana. di Assicurare la permeabilità necessaria per l'attuazione della Variante della Linea Verde C "Vignola".</p> <p>Prescrizioni specifiche - Conferma di massima per il rinnovo urbano di cui all'art. 21 fino alla maggioranza del 30% della S.U. in caso di in-attuazione urbanistica.</p>	 <p>E3 Direzione Magazzini Commissariato Centrali elettriche e utenze a pertinenza edilizia (Progetto Urbano Comune - Napoli)</p> <p>Localizzazione: Municipio VI Superficie dell'ambito: 0,18 ha Volumetrie esistenti indicative: 46.786 mc</p> <p>Obiettivi di Realizzare interventi di restauro e manutenzione di interesse storico-artistico e paesaggistico. di Conservare e valorizzare i percorsi significativi degli itinerari urbanistici, i caratteri architettonici, i volumi, le scale, i giardini e i giardini storici. di Valorizzare la qualità del sito di Piazza Sallustiana. di Assicurare la permeabilità necessaria per l'attuazione della Variante della Linea Verde C "Vignola".</p> <p>Prescrizioni specifiche - Conferma di massima per il rinnovo urbano di cui all'art. 21 fino alla maggioranza del 30% della S.U. in caso di in-attuazione urbanistica.</p>	 <p>P11 Caserma 'Antonio Gandini' Area nuova per servizi regionali</p> <p>Localizzazione: Municipio I</p> <p>Obiettivi di Realizzare interventi di restauro e manutenzione di interesse storico-artistico e paesaggistico. di Conservare e valorizzare i percorsi significativi degli itinerari urbanistici, i caratteri architettonici, i volumi, le scale, i giardini e i giardini storici. di Valorizzare la qualità del sito di Piazza Sallustiana. di Assicurare la permeabilità necessaria per l'attuazione della Variante della Linea Verde C "Vignola".</p> <p>Prescrizioni specifiche - Conferma di massima per il rinnovo urbano di cui all'art. 21 fino alla maggioranza del 30% della S.U. in caso di in-attuazione urbanistica.</p>	 <p>P12 Caserma 'Nazario Sauro' Città Storica - Area nuova per servizi regionali</p> <p>Localizzazione: Municipio I</p> <p>Obiettivi di Realizzare interventi di restauro e manutenzione di interesse storico-artistico e paesaggistico. di Conservare e valorizzare i percorsi significativi degli itinerari urbanistici, i caratteri architettonici, i volumi, le scale, i giardini e i giardini storici. di Valorizzare la qualità del sito di Piazza Sallustiana. di Assicurare la permeabilità necessaria per l'attuazione della Variante della Linea Verde C "Vignola".</p> <p>Prescrizioni specifiche - Conferma di massima per il rinnovo urbano di cui all'art. 21 fino alla maggioranza del 30% della S.U. in caso di in-attuazione urbanistica.</p>
Interventi in conformità al P.R.G. - Consentito l'uso da parte di soggetti diversi dagli EE.PP.			
 <p>P13 Ex Convento ex Caserma Reale Equipaggi Città Storica</p> <p>Localizzazione: Municipio I</p> <p>Obiettivi di Realizzare interventi di restauro e manutenzione di interesse storico-artistico e paesaggistico. di Conservare e valorizzare i percorsi significativi degli itinerari urbanistici, i caratteri architettonici, i volumi, le scale, i giardini e i giardini storici. di Valorizzare la qualità del sito di Piazza Sallustiana. di Assicurare la permeabilità necessaria per l'attuazione della Variante della Linea Verde C "Vignola".</p> <p>Prescrizioni specifiche - Conferma di massima per il rinnovo urbano di cui all'art. 21 fino alla maggioranza del 30% della S.U. in caso di in-attuazione urbanistica.</p>	 <p>P14 Ex Convento di Santa Teresa Città Storica</p> <p>Localizzazione: Municipio I</p> <p>Obiettivi di Realizzare interventi di restauro e manutenzione di interesse storico-artistico e paesaggistico. di Conservare e valorizzare i percorsi significativi degli itinerari urbanistici, i caratteri architettonici, i volumi, le scale, i giardini e i giardini storici. di Valorizzare la qualità del sito di Piazza Sallustiana. di Assicurare la permeabilità necessaria per l'attuazione della Variante della Linea Verde C "Vignola".</p> <p>Prescrizioni specifiche - Conferma di massima per il rinnovo urbano di cui all'art. 21 fino alla maggioranza del 30% della S.U. in caso di in-attuazione urbanistica.</p>	 <p>P15 Ex Convento ex Caserma Reale Equipaggi Città Storica</p> <p>Localizzazione: Municipio I</p> <p>Obiettivi di Realizzare interventi di restauro e manutenzione di interesse storico-artistico e paesaggistico. di Conservare e valorizzare i percorsi significativi degli itinerari urbanistici, i caratteri architettonici, i volumi, le scale, i giardini e i giardini storici. di Valorizzare la qualità del sito di Piazza Sallustiana. di Assicurare la permeabilità necessaria per l'attuazione della Variante della Linea Verde C "Vignola".</p> <p>Prescrizioni specifiche - Conferma di massima per il rinnovo urbano di cui all'art. 21 fino alla maggioranza del 30% della S.U. in caso di in-attuazione urbanistica.</p>	 <p>P16 Ex Convento di Santa Teresa Città Storica</p> <p>Localizzazione: Municipio I</p> <p>Obiettivi di Realizzare interventi di restauro e manutenzione di interesse storico-artistico e paesaggistico. di Conservare e valorizzare i percorsi significativi degli itinerari urbanistici, i caratteri architettonici, i volumi, le scale, i giardini e i giardini storici. di Valorizzare la qualità del sito di Piazza Sallustiana. di Assicurare la permeabilità necessaria per l'attuazione della Variante della Linea Verde C "Vignola".</p> <p>Prescrizioni specifiche - Conferma di massima per il rinnovo urbano di cui all'art. 21 fino alla maggioranza del 30% della S.U. in caso di in-attuazione urbanistica.</p>

- *paesaggistico* individuando le possibili interazioni degli scenari progettuali con il paesaggio urbano entro cui si inseriscono; - *sociale* descrivendo in termini qualitativi e quantitativi lo stato attuale e le prospettive di evoluzione della domanda di servizi pubblici locali anche in relazione alla domanda abitativa;

- *economico* di massima valutando i principali costi diretti e indiretti sottesi alla realizzazione dei diversi scenari di trasformazione ammissibili.

Il processo così strutturato ha permesso di integrare, con consapevolezza, gli obiettivi forniti dal Comune con ulteriori obiettivi specifici, consentendo così di costruire visioni progettuali che definiscono la forma fisica dei diversi scenari di valorizzazione e allocano nelle aree il mix di destinazioni d'uso definite al fine di attivare ricadute positive in termini economici per i privati e di sviluppo urbano e sociale per l'amministrazione. Le soluzioni proposte si configurano come un sistema di intervento aperto e flessibile nel tempo, che consente l'adattabilità alle diverse influenze esterne del mercato, riducendo quanto possibile i rischi economici che le ipotesi di trasformazione sottintendono sia per il privato che per la pubblica amministrazione.

L'applicazione ai diversi casi di studio romani ha portato a individuare le potenzialità specifiche delle tre tipologie d'intervento per la valorizzazione. Così ad esempio nel caso della Caserma Guido Reni, già oggetto di innumerevoli studi e ipotesi progettuali, si conferma la vocazione dell'ambito a rendere più efficiente il funzionamento e la gestione di opere edilizie e aree urbane, attraverso l'incremento e la capillare distribuzione dei servizi pubblici e privati. Nel caso del Forte Tiburtino, il restauro conservativo e la riconversione funzionale ad attività sociali e culturali del manufatto militare, congiunte ad un'operazione di ridensificazione edilizia e ricostituzione del tessuto urbano, favoriscono la riqualificazione del quartiere e offrono soluzioni possibili alla domanda abitativa concorrendo alla riduzione dei costi determinati da un consumo di suolo non controllato. Infine l'intervento al Porto Fluviale può costituire un caso esemplare di sostituzione edilizia e sostenere così l'affermarsi di una cultura della demolizione e ricostruzione alla microscala che, se gestita in modo sistemico, può permettere di superare la logica di capitalizzazione delle risorse immo-

Piano delle Alienazioni e Valorizzazioni dei Beni Immobili Militari di Roma Capitale. Le tre aree sono state selezionate prendendo a riferimento le ricorrenti tipologie di intervento previste dall'amministrazione capitolina ovvero il Restauro Conservativo, la Sostituzione Edilizia e la Riqualificazione - basata su un mix delle due tipologie precedenti. Nello specifico per la Riqualificazione, tra recupero e sostituzione edilizia, si è lavorato sullo Stabilimento militare materiali elettrici di precisione in via Guido Reni, per il Restauro Conservativo sul Forte Tiburtino-ex Caserma Ruffo, e per la Sostituzione edilizia sull'Ex Direzione Magazzini Commissariato al Porto Fluviale².

Su ognuno di questi ambiti di valorizzazione è stata sviluppata una simulazione tesa a definire e valutare ipotesi di trasformazione sotto il profilo:

- *urbanistico* analizzando e valutando la coerenza e l'integrazione delle ipotesi di riconversione con gli strumenti di pianificazione locale e con le visioni strategiche di sviluppo urbano e territoriale;
- *tecnico* approfondendo le caratteristiche tecnologiche, dimensionali e progettuali degli interventi fisici di recupero ipotizzati;
- *ambientale* analizzando e verificando le condizioni di sostenibilità ambientale delle ipotesi progettuali e delle misure di mitigazione di eventuali impatti negativi;

Da sinistra:
 > E1 - Caserma Guido Reni
 > E3 - Ex Direzione Magazzini Commissariato al Porto fluviale
 > E8 - Caserma Ruffo



E1 | Stabilimento militare materiali elettrici di precisione

Grandi attrezzature ed impianti post unitari
 Edifici Complessi speciali Città Storica

Localizzazione: Municipio II
 Superficie dell'ambito: 5,07 ha
 Volumetria esistente indicativa: 223.058 mc

Obiettivi

- Rafforzare con adeguato mix funzionale la direttrice delle grandi attrezzature urbane trasversale alla via Flaminia.
- Conservare e valorizzare porzioni significative degli elementi caratterizzanti l'impianto architettonico originario.
- Riunificare il percorso pedonale Villa Glori - Monte Mario con la riqualificazione del nodo di Piazza Apollodoro.
- Assicurare la permeabilità pedonale nord-sud convergente sulla fermata della Linea Metro C "Vignola".

Prescrizioni specifiche

- Prevedere un adeguato spazio per l'accesso alla fermata Metro C "Vignola".
- Confermare gli incentivi per il rinnovo urbano di cui all'art. 21 fino alla maggiorazione del 30% della SUL in caso di ristrutturazione urbanistica.



E3 | Direzione Magazzini Commissariato

Centralità metropolitana e urbana a pianificazione definita (Progetto Urbano Ostiense - Marconi)

Localizzazione: Municipio XI
 Superficie dell'ambito: 0,51 ha
 Volumetria esistente indicativa: 46.786 mc

Obiettivi

- Sostituire l'esistente edificio con una nuova costruzione coerente con la tipologia dei tessuti circostanti.
- Dotare il settore urbano di nuovi servizi di livello locale.
- Recuperare la fascia di rispetto ferroviario con una zona di parco pubblico
- Migliorare il mix funzionale con funzioni residenziali speciali, studenti, co-housing, ecc.
- Conservare ed integrare le funzioni di solidarietà sociale

Prescrizioni specifiche

- Confermare gli incentivi per il rinnovo urbano di cui all'art. 21 fino alla maggiorazione del 30% della SUL in caso di ristrutturazione urbanistica.



E8 | Caserma Ruffo

Sistema dei servizi
 Servizi pubblici di livello urbano

Localizzazione: Municipio V
 Superficie dell'ambito: 14,53 ha
 Volumetria esistente indicativa: 59.520 mc

Obiettivi

- Restauro conservativo del Forte con inserimento di nuove funzioni compatibili con i caratteri tipo-morfologici.
- Completare il tessuto residenziale esistente in modo coerente sotto il profilo tipo-morfologico.
- Migliorare la dotazione di verde e servizi pubblici di livello locale.

Prescrizioni specifiche

- Confermare gli incentivi per il rinnovo urbano di cui all'art. 21 fino alla maggiorazione del 30% della SUL in caso di ristrutturazione urbanistica.

bilari, sollecitando attività di trasformazione e rinnovo urbano.

Lo studio, attraverso le analisi di prefattibilità sviluppate, mira a sostenere l'ente locale che si trova a dover conciliare l'urgenza di mettere a reddito il patrimonio ceduto dallo Stato e le attese della cittadinanza che vive i luoghi che saranno interessati dal processo di trasformazione e che, in ragione di una profonda conoscenza dei caratteri locali, in termini di potenzialità e carenze, costruisce visioni possibili della valorizzazione spesso non in linea con le previsioni

statali e comunali. L'obiettivo del lavoro è definire e calibrare strumenti per la verifica della coerenza delle ipotesi di trasformazione con le strategie politiche e urbanistiche comunali, che permettano il controllo delle soluzioni proposte dai privati - in ogni fase del processo di progettazione esecutiva, realizzazione e gestione dell'intervento - ottimizzando le risorse già investite negli ultimi cinquant'anni dagli interventi pubblici (opere di urbanizzazione, patrimonio edilizio esistente, spazi pubblici) e consentendo, al contempo, di dialogare e acco-

gliere le istanze della cittadinanza, anche attraverso l'inclusione di pratiche di partecipazione durante tutto il processo. Gli scenari progettuali sviluppati sulle tre aree mirano a creare sinergie positive tra i diversi attori del processo di valorizzazione determinando la forma fisica e fornendo di un senso intrinseco le trasformazioni, che si auspica possano divenire progetto urbano, essendo correlate al più ampio scenario di riqualificazione, crescita e sviluppo della città. □

References

Baiani S., Cangelli E. (2011), Valorizzazione e sviluppo sostenibile dei sistemi locali, in *TECHNE*, Journal of SITdA, 03|11, University Press, Firenze.
 Manzo R. (2005), "Gli strumenti per la valorizzazione dei beni pubblici nel quadro del governo del territorio", in (Id. et al.) *Il patrimonio immobiliare pubblico. Nuovi Orizzonti*, Il Sole 24 ore, Milano.
 Nigris E. (2004), "Tra progetto e pratiche della fattibilità", in (Id. et al.), *La trasformazione delle Caserme storiche*, INU Edizioni, Roma.

¹ Questo articolo, e gli articoli che seguono, di F. Tucci, A. Battisti, S. Baiani, sintetizzano gli esiti

del seminario di ricerca "Valorizzazione del patrimonio militare: studio di pre-fattibilità delle trasformazioni edilizie in chiave tecnologico-ambientale - i casi pilota di Roma Capitale", sviluppato nell'ambito del Dottorato in Progettazione Ambientale del Dipartimento DATA di Sapienza in collaborazione con l'U.O. Pianificazione e Riqualificazione delle Aree di Interesse Pubblico di Roma Capitale. Il Gruppo di ricerca operativo è stato costituito dai 15 dottorandi del XXVII ciclo affiancati dal Collegio dei Docenti del Dottorato nell'indirizzo delle attività (E. Cangelli, L. Cupelloni, A. Battisti, F. Di Carlo, G. Imbrighi, S. Baiani, F. Tucci, D. D'Olimpio). Nell'ambito del seminario sono state

incontrate figure di riferimento operative e istituzionali impegnate sui temi della Valorizzazione del patrimonio pubblico tra cui R. Manzo - Agenzia del Demanio ed E. Nigris.

² Ambito di Valorizzazione E1 - Stabilimento militare materiali elettrici di precisione in via Guido Reni. Gruppo di Ricerca: F. Calcerano, A. Aminian, M.B. Andreucci, M. Fiorentino, S. Radovic Jelovac.

³ Ambito di Valorizzazione E8 - Caserma Ruffo. Gruppo di Ricerca: D. Ventura, E. Behnam Kia, M. Crespi, S. Persiani, G. Tosato.

⁴ Ambito di Valorizzazione E3 - Ex Direzione Magazzini Commissariato. Gruppo di Ricerca: F. Antinori, V. Albino, M. Conteduca, D. Pillumbi, J. Veleshnja.

Tipologie d'intervento: riqualificazione

FABRIZIO TUCCI

Il caso delle Caserme di via Guido Reni

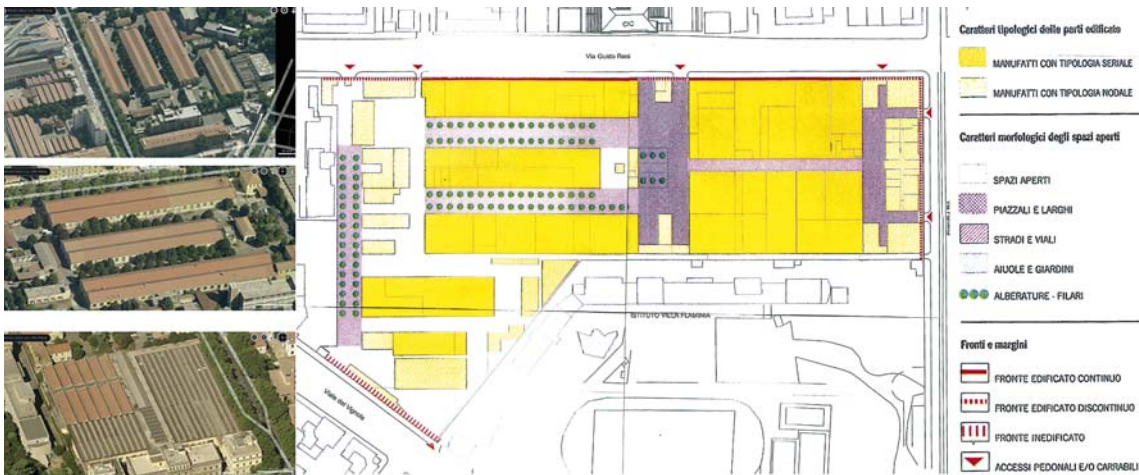
La valorizzazione del patrimonio militare in via di dismissione oggetto del presente contributo, e più in generale la riqualificazione delle aree urbane dismesse che costituisce uno dei temi centrali del dibattito architettonico contemporaneo, richiede oggi più che mai una serie di interventi coordinati tra loro che integrino nella maniera migliore possibile due di-

verse "anime" e due apparentemente divergenti filosofie d'approccio progettuale: da una parte la volontà di dare risposta alle necessità imposte dalle scelte urbanistiche, sociali ed economiche, che spesso impongono cambiamenti funzionali e spingono a concepire ed operare vere e proprie sostituzioni di parti edilizie degli oggetti degli interventi, dall'altra l'esigenza di tutelare sia il

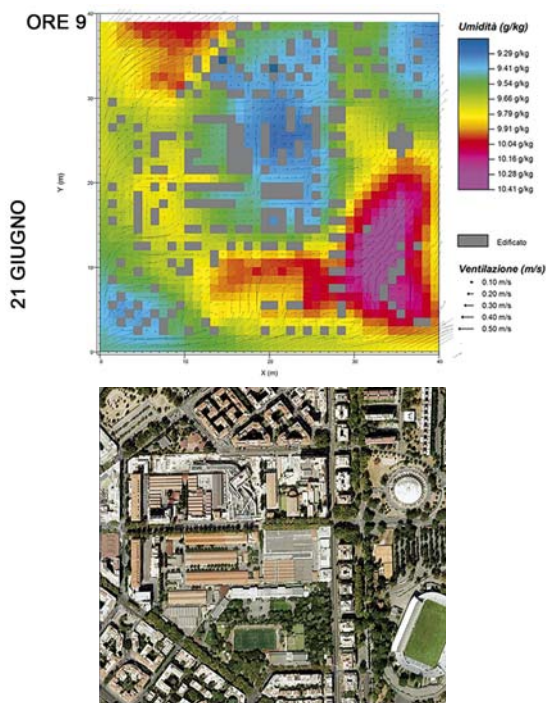
territorio sia l'identità storico-culturale delle aree urbane da trasformare sia – non ultimi – i cittadini che le abitano, che spinge a prediligere atteggiamenti progettuali più prudenti volti a concentrare i propri sforzi su di un'attenta, a volte delicatissima, attività di restauro conservativo.

I progetti di recupero e valorizzazione in questo senso sono piuttosto complessi e

Le immagini di questo articolo si riferiscono allo studio di fattibilità per la valorizzazione e la riqualificazione energetica e ambientale dell'area delle caserme di via Guido Reni a Roma, condotta dai dottorandi del XXVII ciclo del Dottorato di Progettazione Ambientale di Sapienza Università di Roma



A fianco:
> Immagini d'insieme e analisi tipologico-edilizia dell'area delle caserme di via Guido Reni



Da sinistra:
> Una delle simulazioni sviluppate per l'analisi bioclimatica dei fattori di ventilazione e umidità dell'area di studio
> Una delle simulazioni sviluppate per l'analisi bioclimatica dei fattori di soleggiamento/ombreggiamento dell'area di studio

le procedure amministrative che caratterizzano la programmazione di tali interventi derivano da fonti normative diverse, ingenerando il rischio di confusione e di difficoltà interpretative. Gli obiettivi che si pongono a riferimento del conseguimento del giusto equilibrio tra le diverse "anime" che potenzialmente possono concorrere a caratterizzare gli interventi hanno dunque l'imperativo etico di fare chiarezza da una parte sulle procedure urbanistiche in essere, passando in rassegna tutte le fasi di cui si compone un progetto di riqualificazione in quelle determinate aree, dall'altra di affrontare con correttezza e consapevolezza critica i temi ambientali che oggi così fortemente e trasversalmente sono chiamati ad essere rispettati e valorizzati.

Nell'ambito delle linee di studio in chiave ambientale, relative al settore del recupero e valorizzazione con particolare riferimento all'intervento sul vastissimo patrimonio militare in via di dismissione, quello riferito alle generali problematiche della "sostenibilità ambientale" – così legato ormai al concetto stesso di qualità urbana – rappresenta un campo per molti versi ancora in via di sistematizzazione. L'attivazione di

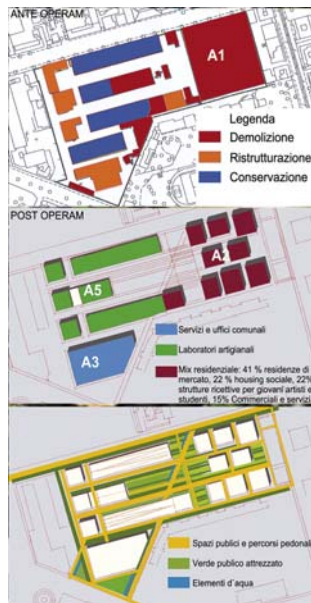
processi osmotici tra società e ambiente, secondo un concetto globale, suggerisce l'intervento con metodiche interdisciplinari ed attraverso ottiche, opportunamente mirate, in grado di cogliere la complessità che il carattere differenziato delle interazioni tra natura e artificio, tra qualità di vita e ambiente costruito, comportano.

Rinunciando al ricorso a posizioni pregiudiziali, occorre oggi avere la capacità progettuale di muoversi tra i due termini, apparentemente antitetici, della sostituzione edilizia e del recupero conservativo, facendoli convivere ed interagire non tanto in nome di logiche astratte, ma anche e soprattutto nella ricerca di un effettivo conseguimento degli aspetti di efficienza energetica e di efficacia ecologica, di riduzione dei consumi e di integrato impiego delle rinnovabili, di aumento del comfort termogrometrico e di ottimizzazione delle condizioni bioclimatiche, di implementazione dei fattori bioecologici e di mitigazione dei complessivi impatti ambientali, di rispetto di quanto richiesto dagli ormai complessi e stratificati apparati normativi in campo energetico-ambientale ma anche, quando possibile, di superamento



prestazionale di tali limiti per esercitare il ruolo che tali interventi sul patrimonio pubblico militare dovrebbero sempre imporsi: quello di essere da esempio di ciò che si può fare di meglio e da volano di quanto si dovrà fare in futuro sul resto del patrimonio edilizio, anche privato.

Il caso di studio della valorizzazione delle Caserme di via Guido Reni, quale risultato della ricerca operata di concerto tra il Comune di Roma e il Dipartimento DATA della Sapienza è esemplificativo di un tentativo di "fare recupero" con un approccio integrato capace di utilizzare puntualmente sia la demolizione/sostituzione che la riqualificazione con restauro conservativo per operare un miglioramento sostanziale della qualità della vita degli abitanti su scala locale e dei servizi su scala urbana, che tenti di mettere a sistema e di far interagire fra di loro differenti posizioni sul piano degli obiettivi funzionali/esigenziali e insieme di quelli ambientali ed energetico/bioclimatici. Obiettivi generali di Roma Capitale su via Guido Reni sono il rafforzamento con adeguato mix funzionale della direttrice delle grandi attrezzature urbane trasversale a



via Flaminia, la riunificazione del percorso Villa Glori-Monte Mario col nodo di Piazza Apollodoro, e la permeabilità pedonale Nord-Sud convergente sulla nuova fermata della Metro C Vignola.

Problematiche rilevanti sono i dati sull'inquinamento dell'aria superiori alla media urbana, una serie di zone critiche per l'inquinamento acustico in prossimità dei grandi poli culturali urbani e della viabilità principale, la dotazione di verde nell'area pressoché assente e mal collegata al resto della rete ecologica, la carenza di accessi e di permeabilità, e una serie di "debolezze bioclimatiche" dell'attuale assetto morfologico del sito soprattutto nei confronti della ventilazione estiva, del soleggiamento invernale e della permeabilità del suolo. Il processo di ricerca, nell'inquadrare un piano di fattibilità ed un possibile approccio progettuale consapevole della necessità di interagire tra tali problematiche, punta ad integrare gli obiettivi forniti dal Comune con gli ulteriori obiettivi specifici capaci di mediare fra le varie esigenze ambientali, sociali e funzionali e le loro rispettive scale (principalmente quella dei servizi a scala urbana con quella dei residenti

locali), ottimizzando il disegno morfologico in funzione del comfort ambientale e del risparmio energetico.

Emergono così le necessità di migliorare il rapporto fra architettura contemporanea e tessuto storico novecentesco, da cui scaturisce l'esigenza di individuare e conservare gli elementi con valore storico documentale (parte dei capannoni disposti parallelamente a via Guido Reni), ma anche di procedere ad una parziale demolizione e sostituzione dei corpi edilizi di minor valore. Sul piano ambientale il quadro delle principali strategie d'intervento mira a ottimizzare l'orientamento dei nuovi edifici in relazione alla questione del soleggiamento, a riprogettare gli spazi aperti per offrire al sito un nuovo sistema di barriere verdi per l'acustica e di filari vegetazionali per incanalare la ventilazione naturale, ad operare interventi di retrofit sull'esistente per un suo complessivo efficientamento energetico, ad inserire fonti energetiche rinnovabili e ad utilizzare tecnologie passive sia sul nuovo sostituito che sull'esistente riqualificato per un aumento del comfort termogrometrico, per un incremento delle complessive qualità bioclimatiche e per una

drastica riduzione del fabbisogno energetico dei beni in oggetto.

In conclusione, la scelta di mediare fra la riqualificazione/restauro e la demolizione/sostituzione preservando con interventi di retrofit gli elementi con valore storico e demolendo/ricostituendo le porzioni di bene prive di particolare valore in funzione di nuove edificazioni energeticamente e funzionalmente più performanti, è in grado di produrre tre serie di risultati: ridurre il consumo di suolo anche a fronte di un aumento di cubatura, ottimizzare il comportamento bioclimatico-ambientale dell'intera area, e rigenerare il tessuto urbano, offrendo anche ampi margini per coinvolgere i residenti nelle auspicabili procedure partecipative. □

References

- BATTISTI, A. Strategie sostenibili per il retrofitting degli edifici storici. *Antincendio*, Gruppo EPC. Vol.2, 2011.
 PINTO, M. R. *Il riuso edilizio. Procedure, metodi ed esperienze*. UTET, Torino 2004.
 ROBERTS, P., SKYES, H. *Urban Regeneration, a hand book*, Sage Publications Ltd, London 2008.
 TUCCI, F. *Efficienza ecologica ed energetica in architettura*. Alinea Editrice, Firenze 2011.
 VALITUTTI, A. *Tecnologie di riconversione dell'ambiente costruito*. Alinea Editrice, Firenze 2009.

> Quadro delle principali azioni d'intervento prefigurate dallo studio di fattibilità

Tipologie d'intervento: restauro conservativo

ALESSANDRA BATTISTI

Il caso del Forte Tiburtino

Il concetto di restauro e risanamento conservativo che investe la valorizzazione e la rifunzionalizzazione del patrimonio militare dismesso e/o in dismissione se da un lato è connesso con la conservazione dell'organismo edilizio preesistente assicurandone la funzionalità, nel rispetto degli elementi tipologici, formali e strutturali, dall'altro coinvolge requisiti ed esigenze architettoniche, tecnologiche e di sostenibilità ambientale e sociale da tenere in giusta considerazione all'interno degli interventi e tali da interessare svariati aspetti dell'abitare che vanno dall'impiego razionale delle risorse energetiche e dei materiali alla mobilità sostenibile.

Si tratta, infatti, nella maggior parte dei casi di opere architettoniche tutelate che consentono destinazioni d'uso compatibili alla funzione originaria, senza che possano essere mutati la qualificazione tipologica del manufatto preesistente, ovvero i caratteri architettonici e funzionali che ne permettono la qualificazione in base alle tipologie edilizie, gli elementi formali che configurano l'immagine caratteristica dello stesso edificio e gli elementi strutturali, che materialmente compongono la struttura dell'organismo edilizio, ma al tempo stesso non è possibile confinare la risposta di questi interventi di riqualificazione al solo recupero architettonico e rifunzionalizzazione dell'edificio militare, spesso infatti la valorizzazione del manufatto coinvolge tutto l'intorno urbano acquistando senso e valore proprio nel processo di integrazione e riqualificazione dell'ambito urbano su cui insiste. Da un lato, infatti, siamo in presenza di un tradizionale intervento di recupero, che implica il riassetto degli immobili militari per raggiungere gli standard architettonici attuali mediante opere di adeguamento al-

le norme di sicurezza e di accessibilità, l'inserimento di nuovi elementi tecnici funzionali in termini di impianti e collegamenti verticali e orizzontali, dall'altro lato, però, all'interno di questo processo di trasformazione giocano un ruolo importante i contributi di approcci esogeni all'architettura convenzionale, in altre parole l'approccio bioclimatico e quello partecipativo che prevedono la verifica delle condizioni di benessere termo-igrometrico, psicologico e acustico, il controllo dei consumi energetici e della sostenibilità ambientale e sociale del progetto, nonché la garanzia di economicità gestionale futura.

Se del resto l'abbandono dei siti militari ha generato nel tempo un forte e profondo impatto sulle parti di città interessate dal fenomeno, producendo delle aree che da chiuse e recintate ma piene di vita, si sono trasformate in veri e propri vuoti urbani degradati, d'altra parte costituiscono una straordinaria opportunità su cui focalizzare il riassetto della qualità architettonica, ambientale e sociale della città offrendo un'inattesa risorsa di aree e immobili dentro la città stessa, spesso in zone strategiche per la loro connessione urbana e al tempo stesso di elevato valore immobiliare e fondiario.

La consapevolezza di questa dimensione strategica dei siti militari, classificati come da valorizzare attraverso un intervento conservativo, mette in relazione aree ampie nella maggior parte dei casi verdi, che si trovano allocate in un intorno organizzato e dotato di infrastrutture, con parti della città consolidate, e mette in campo nel processo di riqualificazione attori non tradizionali, prevedendo la partecipazione delle amministrazioni locali, di esperti e attori locali non pubblici e l'apporto di numerose competenze interdisciplinari che vanno dagli

architetti agli ingegneri strutturalisti ed impiantisti, agli urbanisti, geologi, paesaggisti, fino alle imprese specializzate, tratteggiando nuove prospettive di intervento e di ricerca in grado di definire regole innovative di rimodulazione del rigido spazio delle strutture militari a livello urbano.

Tale operazione di valorizzazione conservativa del patrimonio militare è in atto in molti altri contesti europei tra cui Spagna, Inghilterra, Austria, Germania e Francia, paesi che hanno affrontato il tema delle dismissioni nel corso degli ultimi trenta anni e non è un caso che tra gli interventi di riqualificazione realizzati i più interessanti siano proprio quelli che investono nel processo di riqualificazione la dimensione urbana del progetto.

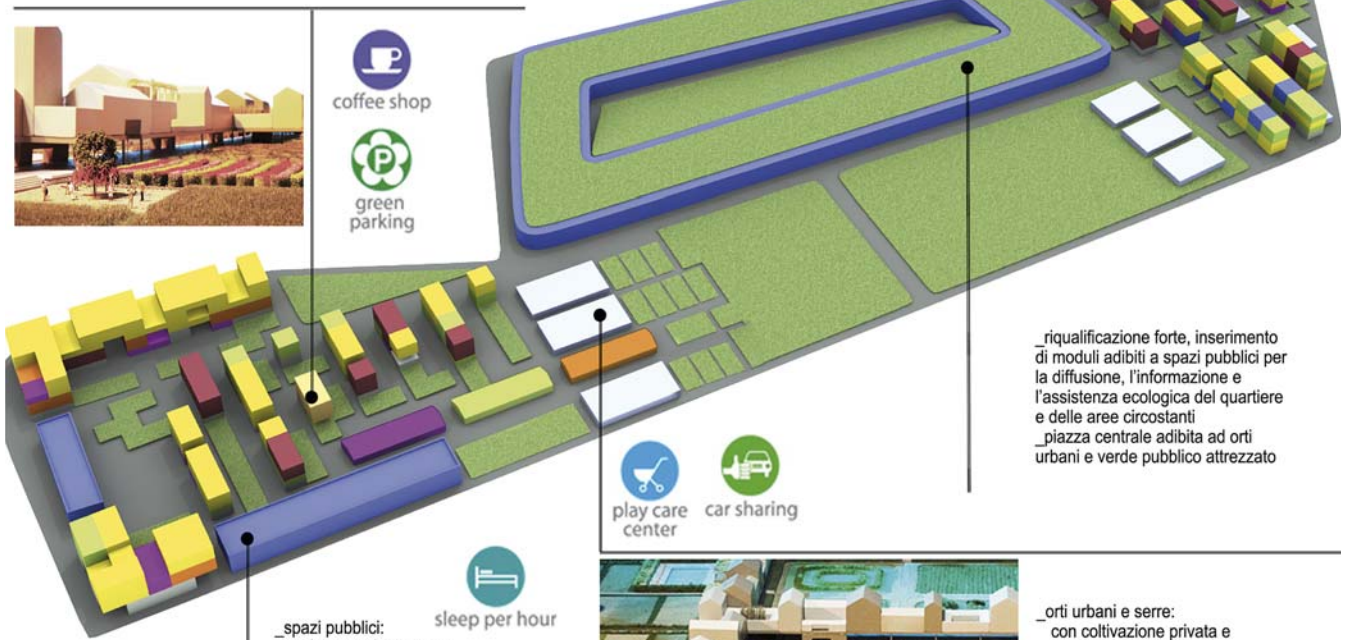
Le esperienze realizzate all'estero infatti sono una testimonianza tangibile di come il recupero degli ex siti militari viene quasi sempre promosso dalle amministrazioni locali, interessate alla valorizzazione del proprio territorio, in minor misura da privati o mediante iniziative integrate pubblico-privato. Gli esempi di ristrutturazione realizzati all'estero prevedono nella maggior parte dei casi un uso collettivo (principalmente servizi), manutenzione edilizia e urbana organizzata localmente, ma anche recupero e riappropriazione degli spazi di risulta semiprivati, come nelle iniziative che vedono la realizzazione di orti o giardini urbani all'interno e all'esterno delle ex strutture militari.

La dismissione e la valorizzazione dell'esempio illustrato nelle immagini a corredo del presente articolo, relative al lavoro di restauro conservativo condotto sul Forte Tiburtino ex Caserma Ruffo in coerenza con le indicazioni dell'amministrazione locale, ha offerto lo spunto all'interno di una

Le immagini di questo articolo si riferiscono allo studio di fattibilità per la valorizzazione e la riqualificazione energetica e ambientale dell'area dell'ex caserma Ruffo - Forte Tiburtino a Roma, condotta dai dottorandi del XXVII ciclo del Dottorato di Progettazione Ambientale di Sapienza Università di Roma



edilizia "a scala ridotta":
 variazione per ricreare un mix
 estetico-funzionale e sviluppare un senso di
 appartenenza da parte dei residenti:
 _residenziale ecologico / housing sociale
 _commercio al dettaglio / spazi di
 aggregazione e socializzazione
 _uffici privati, atelier, casa/laboratorio
 _turismo "a piccola scala"



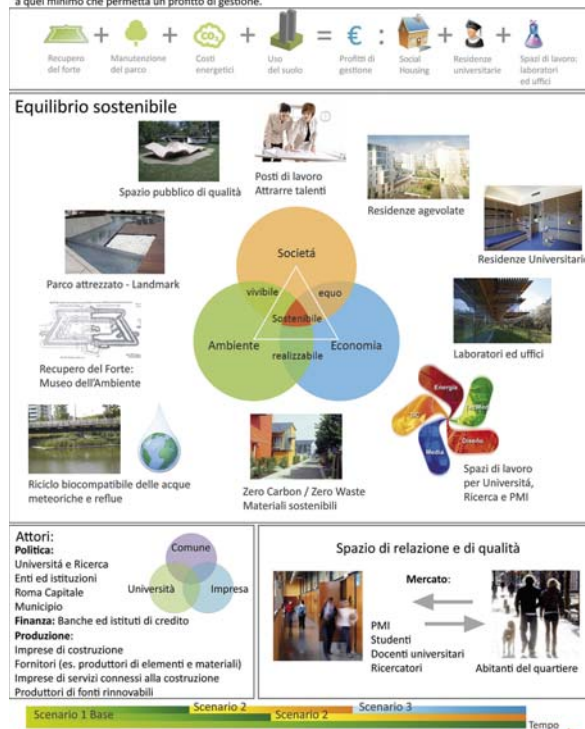
_orti urbani e serre:
 con coltivazione privata e
 vendita nel padiglione
 centrale



> Scenari di intervento prefigurati dallo studio di fattibilità

CONCETTUALIZZAZIONE DEGLI SCENARI ALTERNATIVI

Lo scenario alternativo proposto si configura come un sistema di intervento aperto e flessibile nel tempo che consenta l'adattabilità alle diverse influenze esterne del mercato, riducendo al massimo i rischi economici che sottintende sia per il privato che per la pubblica amministrazione. **Ogni costo di realizzazione e gestione da parte del Comune deve essere compensato da un beneficio economico in un sistema equilibrato di forze.** Così come l'uso del suolo deve essere ridotto a quel minimo che permetta un profitto di gestione.



città come Roma per una riflessione politico-amministrativa sia sul piano della strategie urbane relative agli assetti e gli scenari di sviluppo economico futuro della città, sia sulle procedure e gli strumenti più adatti alla co-azione tra differenti attori e alla generazione di valore aggiunto nel mercato immobiliare esistente, ed in particolare per gli aspetti più propriamente legati alla efficientazione energetica ed ambientale. Quest'area rappresenta una riserva fondiaria strategica, capace di accogliere nuove edificazioni, l'ampiezza delle aree all'intorno, infatti, rende praticabili molteplici destinazioni d'uso – sociali, residenziali, turistiche e culturali, servizi e infrastrutture,

References

Battisti, A. (2011), Strategie sostenibili per il retrofitting degli edifici storici. La riprogettazione dei sistemi impiantistico tecnologici, volti al conseguimento del benessere fisico e ambientale, al contenimento dei consumi energetici e al-

commerci e produzione. L'attenzione da un lato si è focalizzata sugli aspetti tecnici del progetto quali i programmi d'uso e funzionali, le quantità volumetriche su cui intervenire, le tecnologie di efficientazione energetica implementabili e le operazioni di adeguamento normativo dettate dall'immissione delle nuove funzioni; dall'altro ci si è concentrati sullo sviluppo di pratiche procedurali e di ricerca di forme necessariamente collaborative e partecipate di pianificazione che possano aprire la strada alla realizzabilità di tali interventi. In questa prospettiva la ricerca progettuale posta in essere è servita per selezionare e valutare diverse ipotesi di scenario di cambiamento

l'integrazione delle energie rinnovabili. *Antincendio*, Gruppo EPC. Vol.2/11, pp.106-110. Gasparoli, P., Talamo, C. (2006), *Manutenzione e recupero. Criteri, metodi e strategie per l'intervento sul costruito*. Alinea Editrice, Firenze. Lo Sasso, M. (2010), *Percorsi dell'innovazione*.

puntuale all'interno della struttura urbana che, pur nella loro singolarità, si facessero portatrici nel loro intorno urbano di quella riqualificazione e rivitalizzazione proprie degli obiettivi alti di questa sperimentazione, costituendo il segnale della crisi del vecchio intervento di valorizzazione conservativa focalizzato solo sull'edificio e, nel contempo rappresentando il seme di una tendenza di restauro conservativo operato ai fini di una rifunzionalizzazione urbana in grado di diffondere pratiche e alternative politiche di interventi socialmente ed ambientalmente sostenibili che si adattano in maniera adattiva ed appropriata ai contesti locali in cui sono inseriti. □

Industria edilizia, tecnologie, progetto. Clean Edizioni, Napoli.

Tucci, F. (2007), Progettazione architettonica, la sfida del risparmio energetico. *Il Sole 24 Ore - Edilizia e Territorio - Commenti e Norme*, n. 10, 12-17 marzo, pp. 15-18.

Tipologie d'intervento: sostituzione edilizia

SERENA BAIANI

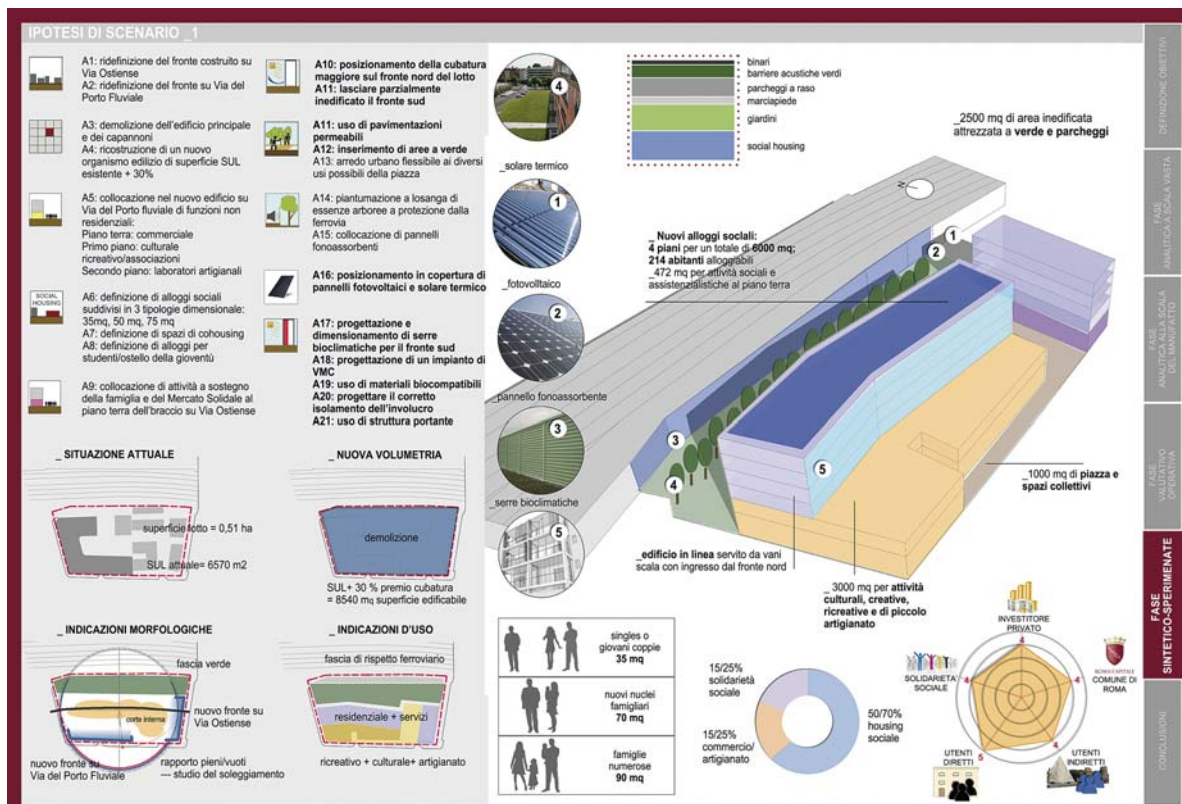
Il caso del Porto Fluviale

La valorizzazione del patrimonio militare, nell'ambito del Piano di Alienazione e Valorizzazione degli immobili militari di Roma Capitale, persegue obiettivi orientati ad azioni che si muovono tra le condizioni opposte della conservazione e della sostituzione dei beni, con interventi *intermedi* di recupero e riqualificazione dei siti dismessi.

Le azioni previste per gli edifici si muovono dal grado zero della conservazione degli elementi caratterizzanti l'impianto architettonico originario, attraverso azioni di restauro conservativo con inserimento di nuove funzioni compatibili, fino ad interventi di riuso (per abitazioni e servizi) e riqualificazione al fine della migliore utilizzazione dei tessuti storici. All'opposto, sono previste azioni di

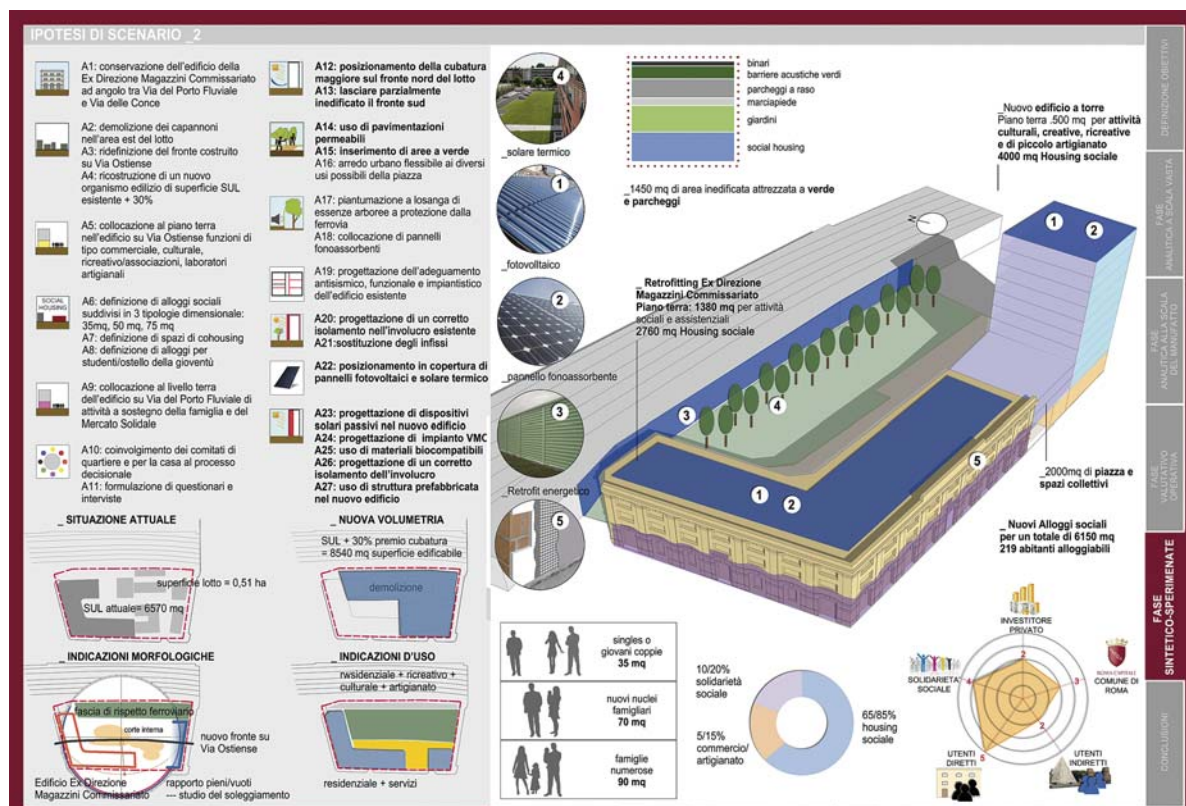
sostituzione dell'esistente e di completamento dei tessuti con tipologie coerenti dal punto di vista tipomorfologico. Le azioni sull'esistente sono completate, nell'ottica dell'integrazione urbana, da un'attenzione alla dotazione (o al miglioramento) di verde e servizi pubblici di livello locale, anche attraverso il ripristino ambientale finalizzato al recupero di fasce di

Le immagini di questo articolo si riferiscono allo studio di fattibilità per la valorizzazione e la riqualificazione energetica e ambientale dell'area della Direzione Magazzini Commissariato di via del Porto Fluviale a Roma, condotta dai dottorandi del XXVII ciclo del Dottorato di Progettazione Ambientale di Sapienza Università di Roma



> Quadro d'insieme degli indirizzi e delle principali azioni di intervento messi a punto dallo studio di fattibilità

> Quadro d'insieme degli indirizzi e delle principali azioni di intervento messi a punto dallo studio di fattibilità



rispetto per l'organizzazione di aree a parco. Accessibilità, permeabilità fisico-visuale delle aree a diversa funzionalità, riqualificazione ambientale degli spazi aperti completano gli interventi di rigenerazione e rinnovo dei siti dismessi.

I siti militari dismessi assumono, pertanto, nell'ambito del contesto economico e sociale di riferimento, il ruolo di elemento di attrazione per lo sviluppo locale, coerentemente gli indirizzi di sostenibilità urbana, per la localizzazione di funzioni di interesse sociale, culturale, sportivo, ricreativo, per l'istruzione, la promozione delle attività di solidarietà e per il sostegno alle politiche sociali.

La sostenibilità degli interventi è, dal punto di vista urbano, orientata al miglioramento della *mixité fonctionnelle* con l'integrazione di funzioni residenziali – anche speciali (residenze per studenti, housing sociale, cohousing...) – ricettive e servizi, in prossimità di grandi attrezzature urbane; dal punto di vista sociale, al manteni-

mento ed alla integrazione delle funzioni di solidarietà consolidate.

L'ambito E3, Direzione Magazzini Commissariato in Via del Porto Fluviale, individuato dal PRG come Centralità metropolitana e urbana a pianificazione definita (Progetto Urbano Ostiense-Marconi), nella variante del Piano di Alienazione e Valorizzazione, costituisce una delle due aree in cui è possibile operare la trasformazione dell'esistente attraverso azioni di sostituzione finalizzate alla realizzazione di un edificio integrato al contesto locale con l'inserimento di funzioni connesse al residenziale sociale e speciale ed ai servizi locali.

Il tema della sostituzione edilizia, all'interno della dicotomia tra conservazione e innovazione, assegna alla trasformazione un ruolo importante in relazione al rapporto istituito con le preesistenze, rapporto connesso al valore che queste assumono nel nuovo significato di cui il progetto è portatore: l'obiettivo è, quindi, la modificazione critica del manufatto e dell'intorno e non la sostit-

uzione di un volume con un altro, attraverso la messa in opera di interventi misurati che producano effetti di qualità architettonica piuttosto che di quantità edilizia, all'interno di un equilibrio tra le istanze socio-economiche, le condizioni fisico-ambientali e l'integrazione di tecnologie sostenibili. L'ambito E3 ricade nel più ampio "Ambito di Programmazione strategica Cintura ferroviaria" poiché gli ex Magazzini Militari occupano gran parte dell'area compresa tra la linea ferroviaria Roma-Pisa, l'asse storico di Via Ostiense, Via del Porto Fluviale e Via delle Conce. Il sito, in posizione strategica all'interno del quadrante Ostiense-Marconi, è caratterizzato dalla presenza della caserma del 1918, occupata da circa 300 "inquilini" tra italiani e stranieri, e da depositi in abbandono, eccetto un piccolo magazzino che ospita la comunità di S. Egidio con il mercato solidale. Il PAV definisce come obiettivi generali, finalizzati alla valorizzazione dell'ambito, la sostituzione dell'esistente con una nuova edificazione, ti-

pologicamente integrata ai tessuti circostanti, con il miglioramento del mix funzionale attraverso la realizzazione di residenze speciali e la dotazione di nuovi servizi di livello locale; il recupero della fascia di rispetto ferroviario con un parco pubblico; l'integrazione, infine, delle attuali funzioni di solidarietà sociali presenti.

La ricerca ha articolato, sulla base dei risultati delle analisi tematiche effettuate per valutare la coerenza degli indirizzi istituzionali con le istanze dettate dal territorio, specifiche strategie di intervento finalizzate ad agire sull'efficienza energetica dell'edilizia e sul comfort degli spazi aperti e confinati, tutelando la memoria storica dell'esistente, integrando le azioni di intervento con le trasformazioni urbane in atto da 20 anni, tentando di fornire una risposta coerente con le esigenze abitative del quartiere e degli attuali occupanti.

La sperimentazione ha definito due possibili scenari di intervento, coerenti con i limiti imposti dal vincolo infrastrutturale, di cui uno caratterizzato dalla sostituzione edilizia completa; l'altro finalizzato al recupero della caserma ed al completamento dell'isolato con nuova edificazione. In entrambi il mix funzionale più coerente con il contesto assegna la condizione prioritaria all'Housing Sociale, con il mantenimento dei servizi di solidarietà sociale e l'inserimento di nuove funzioni di piccolo commercio e servizi.

La sostituzione edilizia mira alla ricostruzione della continuità dei tessuti con un assetto coerente con le condizioni del sito, finalizzato a ricostruire i fronti urbani, integrando spazi verdi attrezzati con la fascia verde tampone, a ridosso della ferrovia: l'impianto, studiato in relazione alle componenti fisiche e microclimatiche, permette di controllare da un lato il comfort degli spazi aperti, garantendo un buon livello di soleggiamento e una fascia di verde con essenze specifiche come barriera acustica; dall'altro, implementa la qualità ambientale degli spazi interni, con l'inserimento di dispositivi bioclimatici ed impianti integrati con fonti rinnovabili e con l'adozione di materiali biocompatibili.

Il secondo scenario è caratterizzato dal mantenimento quasi integrale della ex struttura militare - ad eccezione della microdemolizione di una parte e di un magazzino nei pressi del rilevato ferroviario - con il completamento dell'isolato per definire un nuovo fronte su via Ostiense.

La memoria storica viene mantenuta, anche collocando nel piano terra della caserma le funzioni di solidarietà sociale; nuovi spazi commerciali completano il livello terra del nuovo edificio, mentre in entrambi i volumi sono collocate le residenze sociali. L'attenzione al rapporto tra pieni e vuoti in rapporto alle analisi ambientali, conferisce qualità all'intero assetto, definendo spazi

aperti funzionali al miglioramento del comfort termoigrometrico e alla mitigazione dei disagi dovuti all'inquinamento. Analogamente al primo scenario, sono stati definiti indirizzi prescrittivi di dettaglio sulla trasformazione del costruito, con l'attenzione particolare all'intervento di retrofitting funzionale ed energetico sull'ex caserma.

La costruzione della matrice multicriteriale in cui sono pesate, per i due scenari, le differenti azioni in modo da ottenere un giudizio di valore in relazione alla coerenza con gli obiettivi definiti nella fase valutativo-operativa, evidenzia per il secondo, con il recupero della caserma ed il completamento edilizio, un carattere più integrato e rispondente alle necessità del territorio emerse in riferimento alle aspettative degli attori coinvolti (associazioni di solidarietà sociale, futuri utenti e cittadini di quartiere, investitore privato, Roma Capitale).

La rigenerazione urbana, quindi, si muove all'interno di strategie equilibrate che integrino il recupero, la riconversione ed il riutilizzo dell'esistente con la microdemolizione e ricostruzione per la sostituzione di parti e componenti dei tessuti non più funzionali, coerentemente con la riduzione del consumo dei suoli urbani, realizzando nuovi e più coerenti mix funzionali, efficienti dal punto di vista ecologico ed energetico, integrati con i differenti contesti sociali ed economicamente sostenibili. □

References

Baiani S. (2010), *Riqualificare l'esistente*, in M.C. Forlani, *Cultura Tecnologica e Progetto Sostenibile. Idee e proposte ecosostenibili per i territori del sisma aquilano*, Alinea, Firenze, pp. 42-51.
Bardelli P.G., Caldera C. (2007), *Valorizzazione e*

recupero del patrimonio edilizio in Italia. Commenti e approfondimenti, Celid, Torino.
Cangelli E., Paoletta A. (2001), *Il progetto ambientale degli edifici*, Alinea, Firenze 20.
Davoli P. (2010), *Il recupero energetico ambientale del costruito*, Maggioli, Rimini.

Inzaghi G.A., Vanetti F. (2011), *Il recupero e la riqualificazione delle aree urbane dismesse. Procedure urbanistiche ed ambientali*, Giuffrè, Milano.
Dragotto M., Gargiulo C. (2003), *Aree dismesse e città. Esperienze di metodo, effetti di qualità*, Franco Angeli, Milano.





Pietro Derossi
L'avventura del progetto
 a cura di Brunella Angeli
 Franco Angeli, 2012

Il volume raccoglie alcuni dei più significativi testi dell'architetto e designer torinese illustrando le idee che hanno guidato una cinquantennale attività professionale ed una appassionata indagine sulla dimensione narrativa dell'architettura.

Il progetto per Derossi è espressione di un processo ermeneutico del reale, in grado di inserirsi nelle narrazioni multiple, simultanee, inarrestabili e non sempre coerenti della città. Analogamente a quanto avviene per un racconto, la sua vita non si esaurisce al termine della scrittura del testo, ma continua con gli interventi di tanti interlocutori e con la sua capacità di condizionare ed influire sui racconti che lo seguiranno. Come un'avventura, il progetto è un'esperienza soggetta ad innumerevoli interazioni ed accidenti, e di cui non si possono determinare gli esiti in maniera certa, neanche aderendo a prescrizioni formali e funzionali preordinate e collaudate. La rottura dei canoni "metafisici" del moderno costituisce un merito che Derossi attribuisce all'approccio decostruttivo ed alla sua declinazione post-modernista, che condividono sia l'attitudine a rendere più ricchi,

complessi e relazionali i linguaggi architettonici, sia il rischio di scendere facilmente in un formalismo superficiale.

Quello di una "decostruzione linguistica fraintesa" - che sostituisce la doverosa messa in discussione del canone con il segno forte e stupefacente - è, per Derossi, il carattere di molte architetture incapaci di relazione e narratività.

Ad esse l'architetto rivolge una critica serrata per essere spesso ripetizioni "di astuti stilemi" i cui messaggi "si esauriscono nell'immediatezza del primo impatto" e "rispondono, per la loro banalità alle esigenze pubblicitarie dei grandi investitori internazionali".

Pur assumendo in qualche caso il sapore di bacchettate elargite da un anziano maestro a studenti che vogliono riuscire senza faticare troppo, la lettura di molte architetture griffate contemporanee offerta da Derossi è fondata sull'adozione di un convincente approccio critico ermeneutico sostanziato dal costante riferimento al pensiero di Heidegger e Gadamer.

Il valore di un'architettura risiede dunque nella sua capacità di interpretare il suo intorno, la storia che l'ha preceduta e ne ha determinato la genesi, i condizionamenti e le relazioni all'origine della sua forma. Il suo senso è "frutto di un'attività dialogica che crede nella contemporaneità di passato e futuro". Una lezione sulla complessità dell'architettura (e dell'esistenza) alimentata dalla costante tensione verso una "decostruzione ontologica" delle certezze e che può costituire un riferimento metodologico forte nel patrimonio culturale di ogni architetto. Marco Biraghi, nell'introdurre il volume e cogliendone il carattere

maieutico più che didattico, ne sottolinea difatti il potenziale utilizzo come un manuale dell'architettura antidogmatico e non precettivo.

Tra i contributi che impreziosiscono la raccolta, curata da Brunella Angeli, quello di un entusiasta Ignasi de Solà Morales che offre il testo più attento all'attività di designer di Derossi, quella a cui egli maggiormente deve la sua notorietà (poltrone Pratone, 1966 e Wimbledon, 1970), e che in maniera forse più immediata ne rivela l'attitudine progettuale libertaria, ironica, pluralista. Nel dialogo con Lyotard riportato nel capitolo "Che cosa si cerca?" emerge la propensione di Derossi per la ricerca di una "trascendenza non metafisica". Se il filosofo trova risposta alla domanda nella esigenza umana del controllo, l'architetto sembra declinare l'oggetto di indagine in una opera aperta, necessariamente controllata da una forma, ma il cui senso non risulti unico o perfettamente finito, ed il cui progetto sia da intendersi come "allestimento di un'attesa". Un'opera che abbia il valore di una narrazione aperta a tante possibili evoluzioni.

Dimitri Oliveri

► M O S T R E

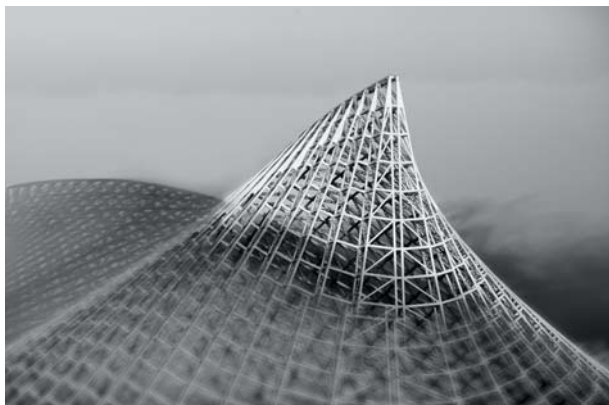
Unreal City (T.S. Eliot)

Una mostra delle opere di due fotografi italiani, Carlo D'Orta e Claudio De Micheli

Lo studio Transit ha aperto le porte della sua storica sede nel cuore di Roma alla fotografia, per uno speciale evento espositivo dal titolo Unreal City (T.S. Eliot) che vede coinvolti due artisti: Carlo D'Orta e Claudio De Micheli. In queste pagine sono pubblicati stralci dell'articolo sulla mostra a firma del critico Alessandro Trabucco.

Il riferimento diretto ad un passo di *The Waste Land* ("La terra desolata") di Thomas Stearns Eliot (tanto che il titolo stesso della mostra riporta il nome proprio del grande poeta anglosassone) capolavoro pubblicato per la prima volta nel 1922, in un clima caratterizzato da profonde crisi, sociali ed economiche, e da rivolgimenti rivoluzionari, vuole essere, piuttosto che una vera e propria citazione letterale, un suggerimento di lettura, una suggestione, un'indicazione interpretativa di alcune particolari atmosfere evocate da Eliot e ritrovate nelle immagini degli

artisti in mostra, Carlo D'Orta e Claudio De Micheli. *The Waste Land* è un poemetto che fa della citazione intertestuale la propria struttura compositiva principale, il cosiddetto "metodo mitico" adottato in precedenza anche da Ezra Pound e soprattutto da James Joyce nell'*Ulisse*, ma è interessante soffermare la propria attenzione anche sulla limpida icasticità visiva di alcune immagini, dalla grande potenza espressiva. Ciò che, ormai molti anni fa, mi ha colpito maggiormente nella lettura ed analisi del testo, è stata proprio la capacità del poeta di creare delle chiare visioni dalle caratteristiche apocalittiche, ambientazioni da catastrofe post atomica, quasi premonitrici di alcune delle grandi pagine di autori come George Orwell (*Nineteen Eighty-Four* "1984"), Philip K. Dick (*"The Penultimate Truth"* "La penultima Verità", *"The Simulacra"* "I simulacri"...), o Cormac McCarthy (*"The Road"* "La strada"). La fonte d'ispirazione principale di Eliot è da ricercare negli studi di antropologia e sulle religioni sviluppate da Jessie L. Weston in *From ritual to romance* e da James Frazer nel *Ramo d'oro*, monumentali opere redatte qualche anno prima della pubblicazione del poemetto, ma altri riferimenti importanti sono da ricercare nello studio approfondito di Dante e della città.



> Opere esposte nella mostra *Unreal City*: (pagina precedente)
- La vela
(In questa pagina, dall'alto)
- Roma Eur
- Vibrazione



baudeleriana. Ma nonostante questi "sguardi al passato" è impossibile non soffermarsi su certe visioni futuristiche e umori che non possiamo non sentire contemporanei, forse perché vissuti in un'epoca di crisi rapportabile a quella che ha visto la nascita di questa grande opera del Novecento.

(Un)real

La mostra *Unreal City* (T.S. Eliot) propone le opere di due fotografi italiani, Carlo D'Orta e Claudio De Micheli. Un'esposizione fotografica sulla città, sull'ambiente urbano, sulle costruzioni che lo arredano e lo identificano. Ciò che si vuole soprattutto

indagare è il concetto di "realtà" che da sempre incatena la fotografia ad uno statuto di sua duplicazione letterale, quando non si serva di tecniche alternative e sperimentali come poteva avvenire all'epoca stessa della stesura di *The Waste Land* ma anche qualche anno prima da parte degli artisti delle avanguardie storiche. Le sperimentazioni effettuate ai primi del Novecento da grandi artisti come Man Ray, Christian Schad o László Moholy-Nagy ci fanno pensare che l'affrancamento della fotografia dalla fredda documentazione oggettiva risalgia già a ben un secolo

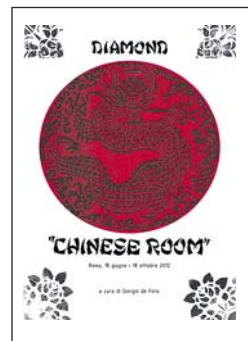
fa. È proprio questo approccio "artistico" (Man Ray, Schad e Moholy-Nagy non sono ricordati dalla storia dell'arte come "fotografi" tout court, ma come "artisti") ad aver aperto le porte alla metamorfosi della fotografia: da medium di riproducibilità meccanica della realtà ad autonomo linguaggio creativo.

Ciò che nel 1859 Baudelaire imputava alla fotografia quale lacuna incolmabile rispetto alla più tradizionale pratica pittorica, e cioè "un'estrema facilità produttiva, tale da non richiedere quasi alcun intervento creativo da parte dell'autore, e poi ancora una resa troppo speculare e troppo oggettiva della realtà" (Claudio Marra, *L'immagine infedele*, Bruno Mondadori, 2006, pag. 102), viene quindi smentita già dalle Avanguardie Storiche con una creatività rinnovata, ampiamente dimostrata anche dalle realizzazioni concettuali degli anni Settanta. La fotografia diviene linguaggio espressivo a sé, svincolato dalla "dittatura del reale", in grado di riflettere su se stessa e sulle proprie dinamiche creative interne. Le immagini fotografiche di Carlo D'Orta e Claudio De Micheli sembrano documentare quindi una realtà urbana filtrata da uno sguardo in grado di coglierne l'essenza più vera, come un occhio elettronico che ne intercetti emanazioni energetiche e temperature cromatiche, prive di ridondanze formali, ma con accenti rivolti ad aspetti allo stesso tempo oggettivi ed onirici. Queste immagini, che si distaccano in modo più o meno sostanziale dall'aderenza al dato oggettivo, sono comunque reali o realistiche, cioè fanno della realtà effettiva la base del loro lavoro, attraverso il quale viene trasfigurata, oppure riformulata, o ancora trasformata in pura sensazione visiva. *Unreal City* quindi, il prefisso inglese "Un" sottolinea volutamente la negazione stessa dell'aggettivo ad esso legato

"real", ma crea anche un distacco tra i due significati lasciando aperta la possibilità di interpretazione su un certo tipo di immagini, espressa in base alla propria sensibilità ed esperienza nei confronti dell'architettura e dell'ambiente urbano. Ciò che manca nelle fotografie dei due artisti, rispetto alle limpide immagini delle memorabili pagine di Eliot, sono le presenze umane, sostituite dalle costruzioni architettoniche, come unica vera testimonianza dell'azione creatrice dell'Uomo.

Alessandro Trabucco

Diamond. Chinese Room



Dopo il *Cabinet of Natural History* by Lucamelonte, la -1 art gallery propone la mostra "Chinese Room", un omaggio alla Cina firmato Diamond nel quartiere di Roma dove la Cina è di casa. Come da programma, il nuovo spazio underground della Casa dell'Architettura sta invitando i protagonisti della *street art* della capitale – ma non solo – a realizzare ognuno la propria "stanza", facendone un luogo ogni volta diverso ed estraniante dove far perdere il visitatore anche occasionale, permettendogli di viaggiare nello spazio e nel tempo. "Una stanza cinese non poteva mancare alla -1 ,





afferma Giorgio de Finis, direttore artistico della galleria. "Siamo all'Esquilino, la China Town romana. Ricordo che pochi giorni prima dell'inaugurazione della Casa dell'Architettura, che si sarebbe festeggiata con padrini del calibro di Wim Wenders e Massimiliano Fuksas, furono rinvenuti, durante gli scavi per la posa delle nuove tubature, alcuni scheletri. Su tutti i giornali una macabra leggenda metropolitana fini per occupare le pagine della cronaca. Quello che si nascondeva nel giardino dell'Acquario Romano non poteva che essere il famigerato cimitero

cinese... Cito dal Corriere della Sera dell'11 novembre del 2003: 'La pista del «cimitero» cinese è avvalorata dalle voci sulle organizzazioni criminali orientali attive a Roma, che si sbarazzerebbero dei corpi di connazionali morti, per poi consegnare i loro permessi di soggiorno a complici clandestini'. Naturalmente poi si scoprì che i resti erano medioevali".

L'Oriente ha sempre affascinato Diamond, che la sua vocazione a lavorare in strada, con il writing prima e la street art poi, l'ha pagata con 11 anni di processo: "È stato prima il Giappone a catturarmi... la mia passione per i maestri dell'ukiyo nella pittura e per Kitano nel cinema hanno avuto un'influenza immediata, ma devo dire che anche numerosissimi aspetti della cultura e della grafica cinese hanno attratto in maniera straordinaria il mio interesse".

Nella Chinese Room di Diamond convivono la Cina classica (quella dei demoni e dei dragoni) con quella moderna della modella Giorgio Armani. Queste bellezze femminili orientali si affiancano a quelle che caratterizzano molta della produzione dell'artista, dalle pin up a Bic degli Anni Quaranta, Cinquanta e Sessanta alle più contemporanee che Diamond dissemina per la città... "Le donne per me sono una vera ossessione. La donna orientale mi dà l'impressione di essere imperscrutabile, trasmette un senso di inquietante passione celata da un'aura di gelo, una sensazione di mistero infinita... che cattura tutta la mia curiosità fino a temerne quasi l'ipnosi".

Info: -1 art gallery - Casa dell'Architettura, piazza Manfredo Fanti 47, Roma
Periodo espositivo:
18 giugno-18 ottobre 2012

i Corsi dell'Ordine

CORSI ORGANIZZATI DALL'ORDINE DEGLI ARCHITETTI DI ROMA

Ponteggi, pimus e lavori in quota

3 lezioni per complessive 24 ore
costo € 260,00 + iva

Aggiornamento coordinatori sicurezza

5 lezioni da 8 ore per complessive 40 ore
costo € 300,00 + iva

Modellazione RHINOCEROS V 4.0

McNeel Associates | Base

20 ore - costo € 250,00 + iva

Modellazione RHINOCEROS V 4.0

McNeel Associates | Avanzato

20 ore - costo € 250,00 + iva

Modellazione Parametrica con GRASSHOPPER - McNeel Associates

20 ore - costo € 250,00 + iva

Redazione della certificazione energetica

3 lezioni per complessive 12 ore
costo € 30,00 + iva

Prevenzione incendi

5 giornate da 8 ore ciascuna - ore 9.30-18,00
costo € 380,00 + iva

Analisi dei rischi nei cantieri edili

una lezione - ore 9.30-13.30/14.30-18,30
per complessive 8 ore - costo € 70,00 + iva

Opere provvisorie e ponteggi

una lezione - ore 9.30-13.30/14.30-18,30
per complessive 8 ore - costo € 70,00 + iva

Analisi dei rischi nei cantieri edili n. 2

una lezione - ore 9.30-13.30/14.30-18,30
per complessive 8 ore - costo € 70,00 + iva

Gestionale organizzativo

una lezione - ore 9.30-13.30/14.30-18,30
per complessive 8 ore - costo € 70,00 + iva

Aggiornamento coordinatori sicurezza

una lezione - ore 9.30-13.30/14.30-18,30
per complessive 8 ore
costo € 70,00 + iva

Il catasto

4 lezioni - ore 14,30-18,30 per complessive
16 ore - costo € 200,00 + iva

La Direzione Lavori

1 giornata - costo € 30,00 + iva

Il Piano Casa, la SCIA, la DIA il P. di C. e il silenzio assenso

una giornata di 8 ore - costo € 30,00 + iva

Redazione delle perizie giudiziarie

7 lezioni da 4 ore ciascuna - ore 14,30-18,30
costo € 300,00 + iva

Responsabili del servizio di prevenzione e protezione - Modulo C

24 ore - costo € 400,00 + iva

R.S.P.P. - Modulo BI

40 ore - costo € 500,00 + iva

R.S.P.P. - Modulo BII

60 ore numero massimo di corsisti 30
costo € 650,00 + iva

Coordinatori della sicurezza

120 ore articolate in 15 lezioni, con cadenza
bisettimanale - ore 9,30-13,30 / 14,30-18,30
costo € 700,00 + iva

Corso Base Autodesk Revit Architecture

5 lezioni di 4 ore ciascuna - ore 9,30-13,30
costo € 250,00 + iva

Corso avanzato Autodesk Revit Architecture

5 lezioni di 4 ore ciascuna - ore 9,30-13,30
costo € 250,00 + iva
(Frequenza obbligatoria con possibilità di una
sola assenza - Alla fine del corso sarà rilasciato
un attestato di frequenza)

Project Management e Project Control

8 lezioni per complessive 32 ore
ore 9,30-13,30/14,30-18,30 costo € 400,00 + iva
(Frequenza obbligatoria con possibilità di una
sola assenza - Alla fine del corso sarà rilasciato
un attestato di frequenza)

Per qualsiasi informazione relativa ai Corsi si invita a consultare il sito dell'Ordine
<http://www.architettiroma.it/formazione/index.aspx>